CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Bibbia e catechesi, oggi
Missione e catechesi
Formazione dei catechisti

7

Adolescenti del nostro tempo
Prospettive per la catechesi degli adulti
Comunicazione e catechesi



OTTOBRE 1997/7 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

I GRANDI LIBRI ILLUSTRATI PER CAPIRE «IL LIBRO»

2 manuali di consultazione
2 gioielli per la biblioteca • 2 splendidi libri-dono

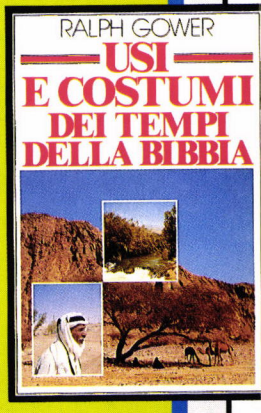


IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

- Moderna introduzione alla Bibbia. Volume di solida divulgazione, riccamente illustrato, compilato da 30 specialisti di nove nazioni.
- Capitoli introduttivi facilitano la comprensione globale.
- 48 articoli sviluppano i principali temi di teologia biblica.
- Per ciascun libro della Bibbia vengono indicati: il messaggio del libro; i passi chiave, e le loro implicazioni per l'oggi; uno schema particolareggiato, per la veduta d'insieme dei contenuti; rimandi sistematici alle altre parti della Bibbia.
- Inoltre 200 foto a colori e numerosi grafici e cartine geografiche evidenziano lo sfondo storico-culturale.

256 pagine in grande formato, interamente a colori. Lire 42.000

USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



- Uno studio completo e affascinante della società in cui è fiorita la Parola di Dio. Un invito a mettersi nei panni dei personaggi, a immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati...
- 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 tavole con disegni artistici originali. Cartine e grafici dettagliati. Continui rimandi al testo biblico. Bibliografia. Indice analitico e delle citazioni.
- Per insegnanti di religione, catechisti, sacerdoti. Per chi intende recarsi in Terrasanta, e per chi vuole far rivivere e arricchire quell'esperienza.

400 pagine in grande formato, interamente a colori. Lire 42.000

PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

OTTOBRE 1991/7 - ANNO 60°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; C. Bissoli; A. Bombardieri; U. Casale; M.T. Clapis; E. Dal Covolo; F. Dorofatti; L. Guglielmoni; R. Laurita; S. Pintor; G. Priori; C. Sarnataro.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1992 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 19.000;
• un numero singolo L. 4.000;
• un numero arretrato, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 30.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«Guardate gli uccelli... il Padre vostro che è in cielo li nutre» (cf *Mt* 6,26)
(I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/7) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

CESARE BISSOLI
La Bibbia nella pastorale catechistica oggi
(Linee di tendenza e fattori influenti) 6-14

CIRO SARNATARO
«La missione del Redentore»
(Presentazione della lettera enciclica di Giovanni Paolo II circa la permanente validità del mandato missionario) 15-22

SERGIO PINTOR
«Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti»
(Un commento al sussidio CEI-UCN) 23-27

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

FRANCO DOROFATTI *Adolescenza: una crisi di crescita*
(Riflessioni e orientamenti formativi) 30-32

UMBERTO CASALE *Prospettive per la catechesi degli adulti/3*
(Riflessioni e orientamenti) 33-36

LUIGI GUGLIELMONI *Giochi di prestigio, canto e... catechesi)*
(intervista a Gianfranco Priori) 37-41

ROBERTO LAURITA *Un metodo per comunicare/1*
(Riflessioni e orientamenti per la catechesi) 42-48

ARTURO BOMBARDIERI - MARIA TERESA CLAPIS
Sbaragliare l'incomunicabilità
(Riflessioni e orientamenti sulla comunicazione/2) 49-53

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ENRICO DAL COVOLO
Laici e teologia nei Padri della Chiesa
(Brevi note sul XIV Convegno di Catechesi Patristica) 56-58

«Orientamenti pastorali della XXXIV Assemblea Generale della CEI
(Dal «Comunicato finale» del 14-5-1991) 59-61

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 62-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Apriamo il numero con un'ampia riflessione di Cesare Bissoli sull'attuale rapporto tra la Bibbia e la pastorale catechistica, considerato nella sua situazione e nelle sue prospettive.
Pienamente nello spirito della nostra Rivista — che sviluppa un costante impegno di approfondimento delle relazioni esistenti tra la catechesi, le varie espressioni del ministero della Parola e le altre dimensioni della pastorale — questo articolo risulta anzitutto una oreziosa puntualizzazione critica sulle sensibilità, gli orientamenti teoretici e le prassi, a proposito della Bibbia, in àmbito catechetico e catechistico.
Ma il discorso non si limita all'analisi della situazione: all'interno di essa viene proposta una serie di stimoli per l'elaborazione di una nuova e più matura strategia di riflessione e di impegno operativo, così che la Bibbia occupi — in modo corretto ed efficace — il posto che le compete nella catechesi.

▪ L'intervento successivo guida alla lettura globale, e specificamente nei suoi risvolti catechistici, dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemtoris Missio*. L'attenzione a questo documento pontificio, che tocca il cuore stesso dell'impegno catechistico, non poteva ovviamente mancare nella nostra Rivista: qui abbiamo un primo utilissimo «strumento di lavoro», un «commento» che ne evidenzia i punti più significativi; successivi contributi aiuteranno ad approfondirli e ad assimilarli meglio.

▪ La recente pubblicazione da parte della Conferenza Episcopale Italiana — tramite l'Ufficio Catechistico Nazionale — del sussidio *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* trova la dovuta eco nella Rivista, che gli dedica un puntuale commento.
Anche su questo testo — che riveste tanta importanza nella pastorale catechistica — avremo occasione di ritornare per ulteriori sviluppi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

In questa sezione:
• concludiamo una breve serie di articoli sulle «prospettive» della catechesi degli adulti;
• continuiamo la riflessione sul rapporto tra la catehesi e la comunicazione;
• esplicitiamo alcuni orientamenti metodologici sulla comunicazione stessa;
• iniziamo una serie di contributi sulla formazione cristiana degli adolescenti;
• proponiamo la viva testimonianza di un'originale prassi catechistica.
Come si vede, abbiamo qui un ricco ventaglio di indicazioni provenienti dalla prassi e rivolte nuovamente alla stessa prassi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione offriamo:
• una breve relazione su un convegno dedicato alla catechesi nei Padri della Chiesa; più ampiamente viene richiamata un'interessante iniziativa, giunta ormai alla 14ª edizione, che merita di essere segnalata ai catechisti;
• la parte del «Comunicato finale» dell 34ª Assemblea Generale della CEI che interessa più direttamente la pastorale catechistica;
• la segnalazione di libri utili ai catechisti.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Uccellini nutriti dalla madre* (foto Marka): un richiamo all'azione provvidente di Dio (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Il vescovo consegna il «Documento Base» a una catechista* (foto di Guerrino Pera). Il riferimento è alla formazione dei catechisti di cui alle pp. 23-27.

▪ A p. 29: *Un'adolescente pensosa* (foto di Wim Saris): introduce all'articolo sugli adolescenti d'oggi (v. pp. 30-32).

▪ A p. 55: *Una folla in ascolto* (foto di Guerrino pera): allude ai dfestinatari della nuovaevangelizzazione (v. pp. 59-61).

«Guardate gli uccelli... il Padre vostro che è in cielo li nutre» (cf Mt 6,26)

I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/7

L'IMMAGINE DI COPERTINA

1. LETTURA CRISTIANA E PREGHIERA

▪ Questa immagine è un «segno» classico dell'amore provvidente di Dio, che si richiama alle stesse parole di Gesù in *Mt* 6,26 (cf anche *Lc* 12,24): «Guardate gli uccelli che vivono in libertà: essi non seminano, non raccolgono e non mettono il raccolto nei granai... Eppure il Padre vostro che è in cielo li nutre! Ebbene, voi non valete forse più di loro?».

▪ Ecco come la connotazione religiosa dell'immagine è stata espressa da un ragazzo di terza media:
«Quest'estate, durante le vacanze in montagna, sono andato con mio padre a fare una passeggiata. Ad un certo punto, ad una svolta del sentiero, abbiamo visto uno spettacolo meraviglioso: un nido di uccellini e la madre che portava loro da mangiare. Devo confessare la nostra ignoranza. Né mio padre, né io sapevamo che uccelli fossero. Non importa. La scena era un incanto. Quei colli tesi, quei becchi aperti, quegli esserini fragili e così protetti. E poi l'amore della madre, che andava e veniva, che si dava un gran da fare per portare ai suoi piccoli sempre un bocconcino prelibato. Chi ha insegnato a quella madre a preparare un nido caldo per i suoi piccoli? Chi ha messo nel suo cuore l'amore? Penso sia proprio Dio. Non può essere diversamente».

▪ Questa «lettura» può trasformarsi facilmente in una preghiera come la seguente:

Tu che provvedi il cibo
anche ai passeri del cielo,
Dio dei piccoli,
Dio della tenerezza,
insegna al mio cuore
il sentiero della pace:
la strada misteriosa
dove Tu cammini
sempre accanto a me.

2. PER APPROFONDIRE IL TEMA DELLA «PROVVIDENZA»

▪ Riportiamo, in proposito, un brano significativo dal Catechismo degli adulti: *Signore, da chi andremo?* (pp. 50-51).

Nelle mani del Padre

«Essere figli di Dio non è un'idea vaga ma una realtà certa: la nostra vita non è solo nelle nostre mani; è nelle mani del Padre, il quale ci ha fatti suoi e opera con noi per condurci a salvezza. Gli impegni restano nelle nostre mani, ma non devono più far paura. Gesù infatti annunzia ai primi discepoli: "Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno" (*Lc* 12,32).
La vita ha le sue preoccupazioni ma Gesù ammonisce: "Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate per il resto? Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berre-

te, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta'' (*Lc* 12,22-31). Le parole di Gesù dicono che le mille preoccupazioni della giornata meritano da parte nostra un'attenzione proporzionata al valore che esse hanno nella nostra esistenza. Non si deve mai dimenticare che il Padre stesso le conosce. Senza questa fiduciosa serenità che determina l'atteggiamento tipico dei figli di Dio, non è possibile accogliere il Regno che viene, né affrontare gli impegni che siamo chiamati ad assumere.

Se Dio riveste del suo smagliante colore il giglio del campo, l'anemone selvatico, più splendidi della veste regale di Salomone — il biblico rappresentante dello sfarzo dei potenti — il Padre benigno e misericordioso come non avrà cura dei suoi figli?

D'altra parte con questo insegnamento Gesù non ci vuole passivi e inerti. L'uomo vale più delle cose create e Dio stesso gli ha affidato, fin dall'inizio, il compito di sottomettere la natura al suo servizio. Deve dunque seminare, mietere, trasformare col suo lavoro i prodotti della terra, senza però dimenticare che il valore supremo della vita non sta qui.

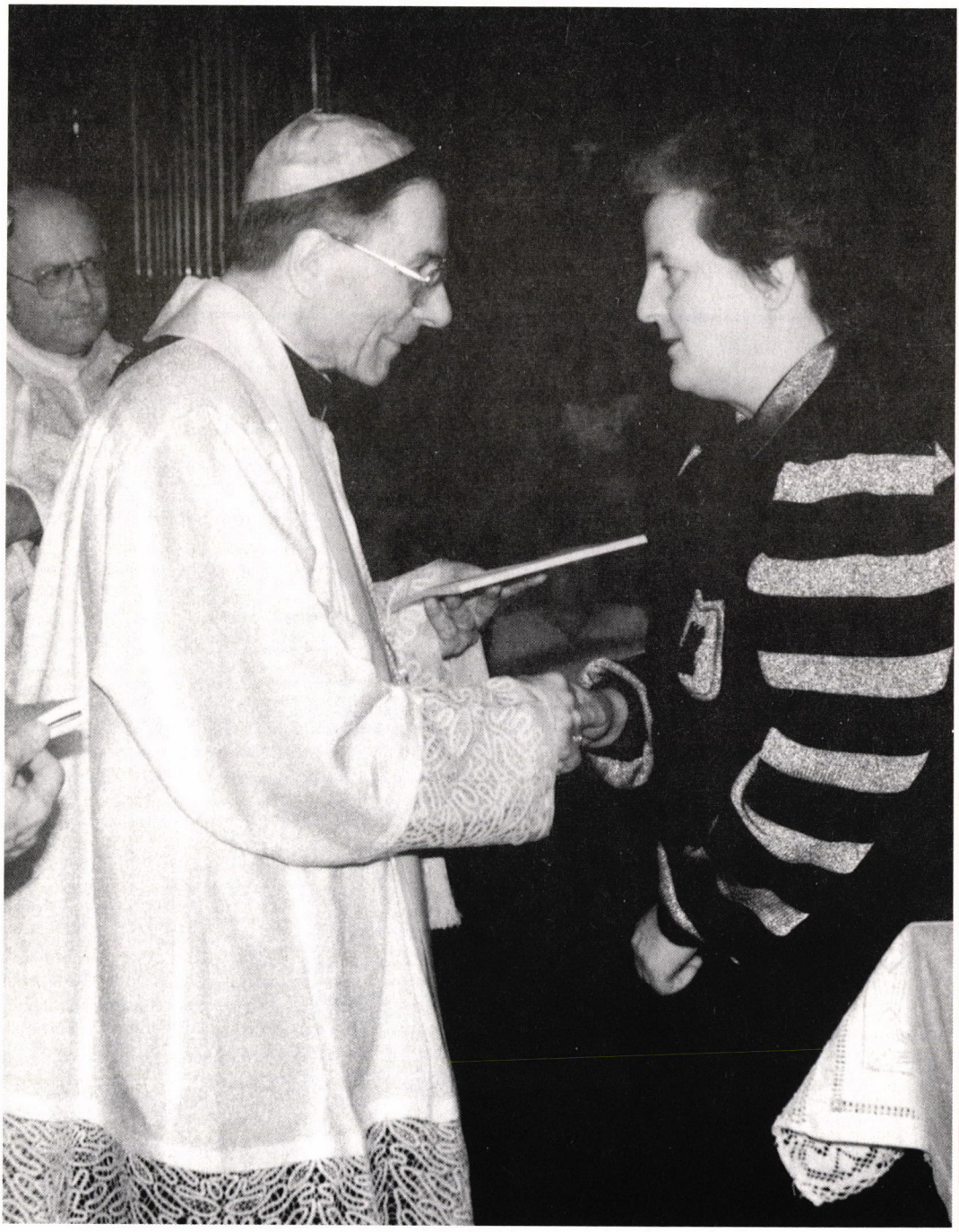
Il progresso scientifico e tecnico, lo sviluppo economico rispondono al comandamento biblico, e rappresentano una crescita autentica dell'uomo in quanto lo liberano dalla fame, dalla miseria, dalla morte precoce e gli permettono di vivere una vita più umana. Ma non si deve correre il pericolo di chiudersi nell'idolatria del benessere, di mettere il ''cibo'' e il ''vestito'' al di sopra di altri valori più importanti e decisivi per l'uomo».

▪ Complementare alla precedente è la riflessione proposta dal Catechismo dei giovani: *Non di solo pane* (pp. 194-195).

Il distacco cristiano

«Il regno di Cristo non è di questo mondo. La consapevolezza di questa verità è essenziale, perché l'amore alla vita non si trasformi in attaccamento gretto alla *propria* vita, o in fanatismo che sostituisca progetti limitati dell'uomo alla vastità sconosciuta del futuro che Dio ha promesso. Accogliere dalla misericordia di Dio, e dunque con gratitudine, tutti i beni che ci ha concesso di conoscere in questa vita, ma insieme continuare a sperare in Dio anche quando questi beni ci sono tolti, in questo consiste la virtù della speranza, ugualmente lontana dal peccato della illusione e da quello della disperazione. Illusione e disperazione sembrerebbero opporsi alla speranza da due versanti opposti; ma in realtà esse sono assai vicine. L'illusione, il conferire cioè valore assoluto a ciò che invece ha un valore limitato, è il primo passo verso quel perpetuo affanno che alla fine genera la disperazione. Quando cibo, casa e vestito perdono la loro trasparenza nei confronti dei beni che Dio promette, diventano oggetto di una preoccupazione ''pagana'', che è sempre sull'orlo della disperazione: ''Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena'' (*Mt* 6,25-34).

Questo testo classico del vangelo suggerisce la visione esatta del distacco cristiano dai beni terreni: esso consiste nel lasciare nelle mani di Dio la garanzia del nostro domani, e cioè del nostro futuro più definitivo. Non è distacco che possa condurre ad atteggiamenti di disprezzo nei confronti del cibo, del vestito o della casa. Al contrario, è un distacco che restituisce all'uomo la libertà di cercare cibo, vestito e casa per ogni uomo come per se stesso. Perché anche in questo consiste praticamente il ''cercar prima il regno di Dio e la sua giustizia'': ''ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere...'' (cf *Mt* 25,31-46). Fede e speranza nella giustizia di Dio hanno la loro espressione pratica nell'amore di ogni uomo come fratello».



Secondo una forte insistenza del nostro episcopato, la maturazione della pastorale catechetica in Italia ha uno dei suoi fulcri essenziali nell'impegno per la formazione dei catechisti.

«Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti» (v. pp. 23-27).

La Bibbia nella pastorale catechistica oggi

Linee di tendenza e fattori influenti[1]

CESARE BISSOLI

1. L'attuale situazione biblico-catechistica: una maturazione incompiuta

La diagnosi non può prescindere dalle attese fondate sull'avvenimento del Vaticano II, che proprio nella *Dei Verbum* — affermando il primato della parola di Dio (cc. 1-2) — dava la legittimazione teologica più alta della riforma pastorale che stava perseguendo e insieme di tale riforma indicava una costante di lavoro, ossia la diffusione mirata e l'uso insostituibile della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa (c. 6).[2] Di fatto ne è nata una «primavera biblica», come si dice, di grande vitalità e di estensione veramente ampia,[3] che dall'esegesi si è manifestata anche nella pastorale catechistica, determinando il profilo di ogni documento magisteriale, dal *Direttorio Catechistico Generale* (1971) a *Catechesi Tradendae* (1979), e soprattutto rinnovando sostanzialmente catechismi, libri di religione, itinerari formativi.[4]

Eppure agli inizi degli anni '90 ci troviamo di fronte a un mondo in chiaroscuro, dove il positivo della crescita si scontra con delle resistenze, che ci impediamo di affermare guidate da un impensabile partito preconciliare, teso al ritorno al *Catechismo di Pio X*, per dirlo con una formula di moda (anche se linee di tendenza conservative esistono e si danno da fare). Le cause vanno ben oltre, sono insite

[1] Questo studio è già apparso nel volume: J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido, promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, LAS, Roma 1991, pp. 271-284.

[2] Tra la vasta letteratura che ne è uscita (in verità più a ridosso del Concilio che nel suo 25° avvenuto nella seconda parte degli anni '80), citiamo gli studi di professori della Gregoriana e del Biblico, in: R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo: 1962-1987*, I, Assisi, Cittadella Ed. 1987, pp. 152-339.

[3] Si pensi anche solo alle traduzioni, passaggio essenziale per una pastorale biblica. Secondo fonti documentate, la Bibbia intera è stata tradotta in 279 lingue, il NT in 579 lingue, e almeno un libro dei 66 (=canone protestante) che compongono la Bibbia in 933 lingue, per un totale di 1763 lingue differenti: 514 lingue sono africane, 446 asiatiche, 293 latino americane, 162 Australia-Pacifico, 184 europee, 64 nordamericane. Attualmente l'ABU (Alleanza Biblica Universale, interconfessionale) è impegnata in 591 progetti di traduzione, dei quali 165 hanno assicurato la partecipazione di esperti cattolici. Oltre 750 traduttori a tempo pieno e 2000 traduttori a tempo parziale lavorano in questi progetti. Il bilancio annuale dell'ABU per questa operazione è di 3 milioni di dollari... Annualmente l'ABU stampa 10 milioni di Bibbie, 12 milioni di NT, 30 milioni di testi biblici diversi (da un Bolletino dell'ABU: Alleanza Biblica Universale 1989). L'organo di informazione migliore è il «Bulletin» delle «United Bible Societies», e «Word-Event» della «World Catholic Federation for Biblical Apostolate». Eccellente messa a punto è il libro di C. BUZZETTI, *La Bibbia e la sua comunicazione*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1987.

[4] Cf C. BISSOLI, *Fenomeno biblico e problematica biblica oggi*, in: G. ZEVINI (ed.), *Incontro con la Bibbia*, Roma, LAS 1978, pp. 15-37; ID., *La Bibbia nell'insegnamen-*

a una molteplicità di fattori, che toccano il versante teologico, culturale, didattico, e sui quali intendiamo qui fare luce.
Ma tutto ciò riesce comprensibile se cerchiamo di mettere in risalto, sia pure brevemente, le *aporie del cammino biblico-pastorale* oggi in atto, ove il termine aporia più che evidenziare delle negatività, focalizza tensioni, polarizzazioni, inadeguatezze, insomma la condizione di un percorso che si fa, ma con fatica e delusioni, non senza la tensione di ripiegamenti.

1.1. A LIVELLO TEOLOGICO-ECCLESIALE

Si sta costatando che per certi aspetti, la Bibbia — il documento unitario e unico della nostra fede — si rivela paradossalmente lo strumento delle nostre divisioni.
Abbiamo presente il fenomeno dei nuovi movimenti (postconciliari), che normalmente hanno proprio nell'approccio alla Sacra Scrittura una specie di carta di identità di se stessi. E con essa costruiscono un edificio teologico, catechistico, ascetico, spirituale di considerevole valore...[5] Ma poi, nel momento di un incontro con altre componenti ecclesiali, si sentono come estranei, e vedono quasi superfluo qualcosa di altro (la catechesi dei catechismi) che non sia la Bibbia, e quel determinato modo di leggerla.
Qualcosa di analogo pare avvenire dove la Bibbia assume il suo ruolo primario di segno della parola di Dio, ad es. in una certa pratica della *lectio divina*, o in determinati gruppi biblici, o anche nelle comunità ecclesiali di base latino-americane, dove sembra secondaria, o addirittura ingombrante un'apertura alla Tradizione vivente, vuoi nelle solenni espressioni dogmatiche, vuoi nella prassi di carità e di impegno socio-politico, vuoi negli effetti postbiblici che culturalmente ci circondano e formano tanta parte dei nostri valori culturali e morali, religiosi e laici. Qui sembra che il ricorso alla Bibbia sia rifugio in una terra isolata, lontana, autosufficiente di fronte alle sfide della storia... Basta saper Bibbia — si pensa — per sapere tutto della vita.

1.2. A LIVELLO ERMENEUTICO

In secondo luogo si deve parlare di un *livello ermeneutico* quale indicatore di aporia.
Da una parte si ha la certezza che «nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi» (*DV*, n. 21); vengono aperte prospettive veramente grandi in ciò che concerne la nuova evangelizzazione; si avverte questo bisogno di riascoltare il Vangelo nella sua autenticità e radicalità, pervenendo a una indispensabile gerarchia delle verità...
Ma poi, entrando nella selva della vita, di fronte a meccanismi complessi, a fondazioni alternative di valori, alla concorrenza di sistemi di significato post-cristiani, l'uomo così biblicizzato rischia di sentirsi disperso e inutile. Per lui la «storia della salvezza», questo «teologumenon» che nella fede dei cristiani indica il permanere di Dio nella storia dell'uomo, è finita con la storia biblica. Non si dà capacità ermeneutica, di «leggere la Bibbia con gli occhi della vita e la vita con gli occhi della Bibbia» (C. MESTERS).
O a fatica. Per cui tra Bibbia e mondo moderno, tra Scrittura e domande dell'uomo di oggi non rimbalza una correlazione. È il caso di diverse omelie domenicali. Il predicatore fa il sermone biblico, magari con competenza esegetica e teologica e con rimarchevole unzione spirituale, ma profondo rimane il livello di estraneità esistenziale del pubblico verso il prete e viceversa.
Qui si innestano pure le non sopite difficoltà per un dialogo costruttivo tra scienze e Bibbia, tra concezione religiosa biblica e autonomia secolare dell'uomo..., fino al dubbio preoccupante già per sé, purtroppo legittimato da una situazione deteriore, se non si debba fare una selezione di testi della Bibbia.
Qui al seme della Parola manca il terreno adeguato, manca l'indispensabile processo di in-

to religioso in Italia: storia, linee di tendenza, problemi, in «Orientamenti Padagogici» 27 (1980) 1019-1034.
[5] Cf F. PERRENCHIO, *La Bibbia nella vita di alcuni gruppi ecclesiali*, in «Credere Oggi» (1982), 9,87-98.

culturazione. Chiaramente si erge qui lo spettro o del rifiuto biblico o del fondamentalismo.[6]

1.3. A LIVELLO PEDAGOGICO-DIDATTICO

Infine, a *livello pedagogico-didattico*, vanno rilevate due aporie:

- Se i nuovi catechismi sono biblicamente rinnovati, non va ignorato il rischio ricorrente e quasi fatale cui va incontro la Bibbia in strutture catechistiche — pur esegeticamente così ricche e corrette — di venir conosciuta «a pezzi», senza riuscire a presentare in maniera organica la globalità del quadro rivelativo cui essa appartiene, avendo poi a cuore di dire piuttosto il punto di arrivo (la verità di Cristo) e trascurando sensibilmente il cammino per arrivarvi (AT).
- In secondo luogo ritroviamo un numero rilevante di catechisti che in inchieste nazionali (italiane) pongono nella conoscenza e servizio della parola di Dio (biblica) la ragione della loro scelta di catechesi, e che di fatto si sentono impari, talvolta paralizzati proprio nel compito di far incontrare la Bibbia ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani...

Del resto le metodologie messe in atto nell'investigazione scientifica risultano pressoché sconosciute e impraticabili dalla massa dei nostri catechisti, con l'aggravante che, se a loro si propone una conoscenza culturale e spirituale della Bibbia, assai meno li si abilita ai processi di comunicazione.

Il mondo biblico e il mondo dei destinatari paiono votati alla incomunicabilità per carenza di ponti, di mediazioni adeguate.

I *tre livelli* ora accennati vengono dunque a rivelare dei lati oscuri, problematici, che messi accanto al pur «crescendo» biblico-pastorale, ci inclinano a parlare di «maturazione incompiuta».

In verità oggi si avverte una certa linea di risentimento contestativo esplicito, a proposito dell'insufficienza del metodo storico-critico, con degli evidenti addentellati sui riflessi pastorali: una Bibbia che appare così indigesta, non sarà perché le mediazioni scientifiche vigenti sono inadeguate, in particolare sul versante della psicologia del profondo? [7]

Più ampiamente ancora vanno registrate le osservazioni ricorrenti sulla vistosa carenza teologica e pratica della componente «spirituale» nell'interpretazione della Bibbia.[8] Per quanto riguarda il rapporto Bibbia e catechesi ricordiamo, per la risonanza avuta, l'intervento critico del card. J. Ratzinger nelle sue «Conferenze catechistiche» francesi del 1983.[9]

A questo punto ci chiediamo: si possono individuare i *fattori influenti in una pastorale (catechistica) della Bibbia, nella globalità, positiva e negativa, delle sue manifestazioni?*

Per quali ragioni esistono le aporie ora considerate?

Quali nodi sono da risolvere per una marcia biblica più spedita e costruttiva?

[6] Il fondamentalismo biblico ha il suo punto di partenza in una concezione di *ispirazione* secondo cui la Bibbia è così *ispirata* che la sua parola possiede autorità dottrinale e pratica decisiva e completa. Ciò significa, come presupposto, una attendibilità storica della Bibbia così come è. Indagare su tale attendibilità è tollerato, ma in fondo è sterile e pericoloso. Non si nega dunque il problema della veridicità della Bibbia, ma lo si afferma a priori risolto in forza della parola di Dio, vero significato vitale che essa porta sempre con sé. Ciò attenua e in fondo esime, almeno per la gente semplice, dalla fatica di andare a cercare tale significato alla scuola di una indagine critica, talvolta così provvisoria e arida. È chiara, quanto sottile, la cattura ideologica: non è la Bibbia che guida il fondamentalista, ma è costui che determina la lettura della Bibbia: «La visione fondamentalistica della Scrittura non è più (se mai lo sia stato) un mezzo che metta la Scrittura in grado di esprimere liberamente se stessa; è piuttosto uno strumento tramite il quale si può far servire la Scrittura da espressione essenziale della tradizione evangelica della religione» (J. Barr, *La comprensione fondamentalistica della Scrittura*, in «Concilium» 16 [1980] 8, 135, più ampiamente 132-142). Sugli esiti pratici, alla luce del «movimento» eterodosso rappresentato dai Testimoni di Geova, v. G.F. Ravasi, *«La lettera che uccide». Note sul fondamentalismo biblico*, in «La Rivista del Clero Italiano» 71 (1990) 101-108.

[7] È la denuncia clamorosa di E. Drewermann in Germania: cf J. Gnilka, *Psicologia del profondo ed esegesi*, in «Rivista Biblica» 38 (1990) 3-12.

[8] Cf I. De la Potterie, *L'interpretazione della Sacra Scrittura nello spirito in cui è stata scritta (DV 12,3)*, in: Latourelle (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, pp. 204-242.

[9] Il cui succo è riportato in: V. Messori (ed.), *Rapporto sulla fede*, Roma, Paoline 1985, pp. 72-77.

Non nascondiamoci che i primi amori delusi, e quello biblico ha suscitato intensi innamoramenti, si riversano in abbandono o disinteresse (ripiegamenti sul «Pio X»?), o si fanno settarismo più o meno larvato.

2. Un fattore ineludibile: la permanente dialettica tra Parola, linguaggio e contesto

Lo potremmo definire il fattore profondo, costitutivo.

a) Ciò che avviene nell'era della pastorale e catechesi biblica si gioca sempre attorno ad un *binomio per sé dialettico: parola di Dio e linguaggio umano*, tra il pensiero di Dio e l'espressione dell'uomo. Tale dialetticità si esprime a diversi livelli: nel rapporto mai facilmente chiaribile fra significato permanente del testo e il suo condizionamento storico-culturale; fra senso del testo, colto dall'esegesi, e senso per noi, colto dall'ermeneutica; fra senso di ieri (tradizione) e senso di oggi (attualità); fra annuncio della Parola e insegnamento applicativo; fra rilevanza pubblica e privata; fra funzione spirituale e temporale...

b) Questa dualità mai in sé perfettamente risolvibile trova in concreto, come variabile potenziante, un *contesto storico-culturale* in continuo divenire, che provoca diversità di intelligenza e azione del rapporto precedente tra la parola di Dio e il nostro linguaggio: ne può allargare la dicotomia, e anche proporre vie diverse per il suo superamento...
Così è notorio, almeno per la scena europea, che l'illuminismo secolarista e il marxismo, togliendo alla religione rispettabilità e legittimazione sociale, hanno provocato un tipo di «approccio politico» che del binomio sopra detto esalta la funzione temporale, l'incidenza sociale.[10]
Per ben altre ragioni — meno di confronto ideologico, quanto per urgenze indeclinabili della stessa condizione umana — in America Latina il contesto storico insopportabile ha evidenziato, tramite la teologia della liberazione, l'incontro con la Bibbia come potenza di liberazione plenaria dando il via all'unica vera «lettura popolare» della Bibbia oggi esistente.[11]
Un altro tipo di risposta, questa volta in dialogo serrato e di rottura con la lettura politica — ma pur sempre giocato nell'intreccio fra i tre fattori (Parola, linguaggio, contesto) sopra esaminati — è quella oggi in corso soprattutto in movimenti recenti, i quali credono di sfuggire al «virus» secolaristico accentuando la dimensione spirituale della Parola, facendo risaltare la sua forza contestativa ma a livello piuttosto individuale, favorendo la concentrazione meditativa sul mistero di Dio come polo pressoché esclusivo.[12]
La considerazione pertanto dei due elementi — divino e umano — costitutivi del discorso biblico, cui sopravviene la variabile del contesto storico, ci aiuta a capire «l'equilibrio instabile» di ogni impiego catechistico della Bibbia, dialettica mai risolta e dunque bisognosa di costante attenzione.

3. La dinamica impetuosa di fattori storici

Riguardano direttamente e precisano quello che abbiamo chiamato «contesto storico» o

[10] È stato il progetto di J.B. Metz e J. Moltmann in Germania agli inizi degli anni '70 con la cosiddetta «teologia politica», con la proposta di una «lettura politica» della Bibbia.

[11] Per una rapida, ma fondata informazione, v. R. GIBELLINI, *Il dibattito sulla teologia della liberazione*, Brescia, Queriniana 1986. Sulle applicazioni operative in contesto latino-americano, cf C. MESTERS, *Fiore senza difesa. Una spiegazione della Bibbia a partire dal popolo*, Assisi, Cittadella 1986; in contesto italiano, cf F. PERRENCHIO, *Bibbia e comunità di base in Italia*, Roma, LAS 1980.

[12] Cf C. BISSOLI, *Per una lettura-interpretazione critica dei modelli*, in «Note di Pastorale Giovanile» 23 (1990) 6, 39-46.

situazione concreta di attuazione dell'incontro con la Bibbia: il mai spento fascino delle origini; l'affermarsi di una precomprensione critica; il cambio della catechesi.

3.1. IL RITORNO ALLE ORIGINI

Certamente per quanto vi è di «successo», ma anche di inquieto nella condizione attuale riguardo alla Bibbia, sembra occorra rifarsi a quello che nel cristianesimo è sempre stata una chiave del rinnovamento: *il ritorno alle origini*, il fascino della sorgente e dei fondamenti, concretamente la ripresa della Bibbia.
Pensiamo alla riforma protestante, ma anche cattolica, nel sec. XVI,[13] più avanti, in seguito allo svuotamento liberale del sec. XIX, ricordiamo il rinnovamento biblico portato avanti dalla teologia dialettica degli anni '20 del nostro secolo e dal rinnovamento liturgico-biblico della Chiesa cattolica, in particolare con la teologia (e catechesi) kerigmatica degli anni '30.
Ora questa volontà di ritorno ai fondamenti sembra oggi esaltarsi e specificarsi in forza di alcuni fattori intervenuti fra gli anni '60 ed '80.

• Il *cambio culturale*, ossia l'emergenza di una civiltà sempre più secolarizzata eppure permeata di fermenti mistici sovente irrazionali, e ancora il *cambio sociale*, ossia l'avvertenza della dimensione collettiva della esistenza così carica di contraddizioni e di ingiustizie, paiono aver stimolato la presa di coscienza di un duplice aspetto, apparentemente contraddittorio, della condizione umana: coscienza che una crisi profonda investe la credibilità della Chiesa e della stessa fede, in quanto comunità e fede sono ritenute incapaci di rispondere efficacemente alle attese e di incidere sugli squilibri della storia; ma insieme, presso molti, urge la certezza che la prassi di Gesù di Nazaret e quella delle stesse Chiese cristiane possono dare un contributo risolutivo — un salto di qualità — ai problemi inquietanti di oggi.

• Di qui una volontà quasi di *«rifondazione»* dell'esperienza cristiana, di tornare alle fonti, quindi alla Bibbia. Si pensi al ruolo decisivo svolto dalla *Dei Verbum* e più in generale dal Vaticano II. Ma è una volontà di ritorno, si badi, non per un dilettantismo culturale (anche se non manca), bensì per qualcosa di percepito forse oscuramente, ma decisivo per una soluzione radicale.
Ecco qualche tipica espressione:
— si cerca e ci si attesta sull'elementare-essenziale del fatto cristiano;[14]
— ci si serve del Libro Sacro come strumento di purificazione (profezia critica) dell'istituzione o comunque del presente storico, e insieme come forza confortante per il cammino da fare (vale soprattutto in gruppi a forte densità biblica);
— la Bibbia vale come libro per eccellenza di preghiere e di spiritualità;[15]
— si incontra la Bibbia come «valorizzazione del personale rispetto al collettivo disumanizzante» di cui è accusato il marxismo;
— si riconosce in essa, che ha — non dimentichiamolo — un'ascendenza millenaria e una estensione mondiale, la proposizione di valori umani e utopici molto sentiti oggi.[16]

È certamente fondamentale confrontarsi con il quadro culturale in cui si compie oggi l'uso della Bibbia.
Per l'Europa e l'America Latina è forse più decifrabile.
Il lavoro rimane quasi per intero da fare per il mondo asiatico e africano.[17]

[13] Cf P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età dell'imperialismo (1450-1850)*, Roma, UPS 1989, pp. 19-66, 219.
[14] Si manifesta nella voluta e quasi esclusiva concentrazione sulla figura di Gesù Cristo e delle origini cristiane (kerigma, formule primarie della fede, rifiuto di un catechismo dottrinale, tanto più se universale). Ciò avviene in certi gruppi biblici o del vangelo e, per altri versi, nella vita di certi movimenti (es., neocatecumenali).
[15] È il pregio fomentato dalla diffusione della preghiera con la Bibbia (dall'Ufficio divino a centri di spiritualità e contemplazione in cui la «lectio divina» occupa un posto di tutto rilievo: da Taizé a Bose, a Camaldoli...).
[16] Rammentiamo l'interessante lettura della Bibbia compiuta, ad es., da E. Bloch, E. Fromm, R. Garaudy, ecc., da scrittori e poeti anche non credenti, o di mista religione, come l'Associazione italiana «Biblia».
[17] Che significa infatti per una cultura tanto profonda co-

3.2. LA PRECOMPRENSIONE CRITICA

Ancora a livello contestuale, va richiamata, proprio a proposito della pastorale biblica, una diffusa *precomprensione critica*.
Essa scaturisce dal processo di secolarizzazione ovunque progrediente, e non solo nel mondo europeo, e si manifesta in alcuni indizi significativi.
Nel caso di ragazzi che affrontano la Bibbia, essi dovrebbero avere già dalla famiglia certi presupposti, come il riconoscimento spontaneo del valore della rivelazione cristiana e l'autorità della parola biblica nell'annuncio della Chiesa.
Ebbene, non solo sono privi di ciò, ma spesso si portano dietro indifferenza e ostilità contro il cristianesimo e la Chiesa.
Ancora più in profondità, si può oggi parlare di una diffidenza, radicata in tanti, nei confronti della «scrittura», di ogni «scrittura», vista come figura statica della verità rispetto alla ricchezza del divenire storico (segni dei tempi); e ancora si afferma, da certuni, la crisi di autorità del libro a favore dell'autorità della persona: il che significa, in ambito cristiano, la secondarietà e quasi la irrilevanza della Scrittura rispetto all'autorità del Signore vivente.[18]
Tutti questi elementi, per l'anima di verità che possiedono, tendono a essere fonte di inquietudine e di non automatico consenso al testo biblico.

3.3. IL CAMBIO DELLA CATECHESI

In termini ancora più vicini — sempre come fattore contestuale, ma di larga incidenza sull'uso pastorale della Bibbia — sta il forte *cambio della catechesi*.
Cambia la figura del catechista: la catechesi sta passando in mano ai laici, a gruppi giovanili, a genitori...; cambiano, di conseguenza, le modalità di presa della parola: il laico non si esprime secondo le categorie del dogma o della teologia ufficiale, e quando diventa responsabile della catechesi è logico attendersi una vistosa riespressione del contenuto catechistico; cambia lo statuto del catechizzato: referenti centrali tendono ad essere gli adulti, e prima ancora la comunità in quanto tale, con grande investimento di risorse.[19]
Non possono non risentirne i rapporti con la Bibbia, da sempre storicamente intima alla catechesi, per un processo, speriamo, di crescita, in ogni caso tumultuosa e talora dolorosa; e la figura del catechista laico, biblicamente competente, che sembra oggi essere un po' ovunque una delle novità più affascinanti, resta ancora meta da raggiungere.[20]
Un inquadramento più specifico del disagio è dato dal rapporto annucio-istruzione, o dalla relazione fra *catechesi e insegnamento della religione nella scuola*. In particolare per la Bibbia, laddove il problema si pone, la domanda acuta e oggi in piena discussione riguarda se si può insegnare la Bibbia con metodi di lavoro propri della scuola oppure deve sottostare a una proclamazione della fede; e quindi cosa importi accostare la Bibbia in ambito scolastico.[21]

me quella dell'India, sperimentare il proprio «rinascimento biblico»? Che cosa può voler dire per i popoli dell'Africa, esposti a inarrestabili influssi e bisogni di sviluppo tecnologico, ritornare — con la Bibbia — alle origini, quando per tanti versi sono ancora alle origini?

[18] Cf J. AUDINET, *Diminuisce l'importanza della S. Scrittura?*, in «Concilium» 5 (1969) 10, 188-196.

[19] È quanto viene vivamente messo in luce nel n. 100 (ed ultimo) di «Catéchistes» del 1974. Cf pure E. ALBERICH, *Catechesi e prassi ecclesiale*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1982, pp. 9-16.

[20] È il risultato dell'indagine sulla figura del catechista in Italia: L. SORAVITO - C. BISSOLI, *I Catechisti in Italia*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1983. Cf pure il fenomeno incoraggiante di «gruppi biblici» parrocchiali composti di adulti, in: F. CASTRONOVO (ed.), *I gruppi biblici in Italia. Inchiesta a Torino*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) 126, 5-9.

[21] È noto come questo sia il problema cruciale in Germania, ma anche nei paesi latini con strutture scolastiche specifiche per l'insegnamento religioso. Cf *Insegnare religione oggi*, I, II, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1977; C. BISSOLI, *La Bibbia nella scuola*, Brescia, Queriniana 1982; ID., *La Bibbia nell'insegnamento religioso in Italia, a.c.*, pp. 1023-1032.

4. Acerbità dei processi operativi

È il terzo blocco di fattori che incidono questa volta più direttamente sulla situazione biblica nella pastorale e nella catechesi.

4.1. DISTACCO FRA SCIENZA BIBLICA E PASTORALE

Crediamo che anzitutto si debba ricordare il *distacco fra scienza biblica e pastorale ecclesiale*: «A forza di essere tecnici, gli esegeti non rischiano di dimenticare che la Parola che studiano va dinamicamente trasmessa agli uomini e condivisa con loro? A forza di voler toccare gli uomini, i catechisti non rischiano di lasciar da parte qualcosa della Parola che vogliono trasmettere e condividere con essi?».[22]
Formulato negli anni '70, questo interrogativo rimane pungente, sia pur colorato con altri aspetti.
Non si può dire che l'esegeta oggi viva nella torre di avorio del suo sapere, né che il pastore sia diffidente dei risultati dell'esegesi o che li rifiuti per un apriori conservativo (ovviamente salve le eccezioni); in ogni caso, così non sembrano gli strumenti dei nuovi catechismi.
Però rimane fondato quello che J. Audinet notava nel 1969: «A volte si ha l'impressione che coloro che devono trasmettere la Scrittura alle generazioni ora viventi si comportino come portalettere che mettono e poi spariscono velocemente senza ulteriori spiegazioni...».[23] Insomma qualcosa di bello, di affascinante, ma lasciato così senza possibilità di approfondimento.[24]
Ulteriormente J. Audinet faceva presente, agli inizi degli anni '70, un duplice fenomeno che oggi è certamente cresciuto e di cui i pastori non sempre si sono resi conto. Che cioè la Chiesa non è più «il luogo» unico della Bibbia: questa circola liberamente nella cultura contemporanea e le chiese non ne hanno più il monopolio. E ancora, all'interno della comunità ecclesiale, da libro «ascoltato», la Bibbia tende ad essere sempre di più libro «letto». Di conseguenza ci si trova di fronte a una interpretazione plurima, e quando i pastori propongono ufficialmente la loro non hanno più di fronte a sé l'atteggiamento «sacro di non conoscenza e di silenzio», ma di chi vuol dibattere e accetta criticamente quanto viene affermato.[25]

4.2. INESATTA PROSPETTIVA TEOLOGICA E ANTROPOLOGICA

A metà degli anni '60, in una lucidissima e quasi spietata analisi, G. Moran, teologo e pedagogista cattolico nordamericano, denunciava come causa radicale del «malessere biblico» nella catechesi una *inesatta prospettiva teologica e antropologica* insieme: «Non ho timore di dirlo, una descrizione di fatti del passato, specialmente per un ragazzo, apparireb-

[22] G. BECQUET, *Exégèse et Catéchèse*, in «Catéchèse» 10 (1970) 38,7.
[23] J. AUDINET, *Diminuisce l'importanza della Sacra Scrittura?*, p. 198.
[24] Pur distante nel tempo, crediamo possa valere anche oggi quanto E. Bianchi, a proposito della situazione italiana, scriveva nel 1978: «Che esista un "gap" tra biblisti ed episcopato, forse il "gap" più visibile tra i ministeri nella chiesa, lo si può capire dal livello intellettuale medio dell'episcopato italiano, ma che il "gap" continui ad essere largo con i predicatori del Vangelo, questo è anche dovuto alla mancanza di un accostamento biblico che, senza tralasciare la lettura puramente esegetica e storica delle forme, contenga un serio approccio spirituale e non spiritualistico, nutrito e confrontato con la tradizione patristica e cristiana e, perché no, rabbinica. È un fatto grave [...] che gli stessi biblisti (fatto da me più volte constatato) o si fermano ad una lettura specializzata nei seminari, nelle Facoltà teologiche o in piccoli gruppi elitari, oppure finiscono, nella "predicazione domenicale della gente", col percorrere soltanto la strada parenetica, se non pietista o moraleggiante, facendo della Scrittura non un annuncio rivelativo che fondi e accresca la fede ma sovente un sostegno al discorso pastorale. E se questo avviene per gli esperti, come non potrà avvenire per i quotidiani predicatori dell'evangelo?» (*La Chiesa italiana come luogo di fede*, in: *Chiesa in Italia 1975-1978*, Brescia, Queriniana 1978, p. 37).
[25] J. AUDINET, *La mensa della Scrittura: Bibbia e catechesi per gli adulti*, in «Concilium» 7 (1971) 10, 178-192.

be come enunciazione di una serie di verità chiuse in se stesse e imposte dall'esterno... Coloro che tentano di evadere dalla storia (concreta dell'uditore) e di impedirne lo sviluppo all'interno del cristianesimo finiscono non col dare una preferenza a Dio sull'uomo, ma alla idolatria degli elementi di una cultura passata».[26]

Crediamo che il pericolo continui nella misura che non sia affermata con chiarezza la dimensione di contemporaneità della parola biblica, e invece venga letta in modo staccato dall'oggi della salvezza che si esprime nella liturgia e nella vita ecclesiale, e anzi nella «rivelazione costituita dalla storia medesima del soggetto».[27]

Non si può non riconoscere che, nonostante notevoli sforzi di riconciliazione, l'unità organica di Bibbia, Liturgia, vita ecclesiale, esperienza umana del soggetto — in certo modo quadruplice epifania dell'unica parola di Dio — appare più di una volta infranta o posticcia, sicché ci si è trovati a incontrare la Bibbia come la mano staccata da un organismo vivente, non importa se per farne un feticcio, oppure — più logicamente — per abbandonarla. Il soggetto che è cristiano nell'oggi del suo incontro con Dio, finisce fatalmente con l'estraniarsi a un Dio, a una salvezza presentatagli come un indicatore stradale verso il passato (studio archeologico della Bibbia).[28] Così facendo, il soggetto cristiano finisce col trovarsi «scettico» su ciò che è la ragione della sua vita.

È doloroso ammetterlo, ma l'esperienza ci dice che, specie fra persone impegnate, proprio un incontro poco illuminato con la Bibbia determina un suo accantonamento a favore di quella Parola (di Dio) che è «l'uomo stesso, le grandi reazioni di massa, le lotte per i diritti civili, i problemi del Terzo Mondo»; o più semplicemente porta al suo rifiuto, come messaggio divenuto lontano dalle preoccupazioni di chi vive la vita quotidiana con aspirazioni di verità, di giustizia, di pace molto concrete e assillanti, e trova proposte più significative in «Bibbie laiche» che sembrano meglio attendere ai suoi problemi.

4.3. INSUFFICIENZA PEDAGOGICO-DIDATTICA

Infine dobbiamo pure parlare di *insufficienza pedagogico-didattica*, con specifico riferimento alla dimensione biblica nella catechesi. Nel 1971, E. Alberich, riecheggiando precise critiche, soprattutto dell'area tedesca (H. Halbfas), scriveva: «Se un rimprovero generale si può fare all'uso della Bibbia nella catechesi tradizionale, questo consiste nel fatto che essa non è stata sufficientemente considerata come *linguaggio* da capire ed interpretare, ma alla stregua di una narrazione oggettiva, quasi impersonale di fatti e parole».[29] Conseguenza operativa immediata è di sbagliare lo stesso processo di comunicazione posto ora sul binario di impossibili ricostruzioni storiche, ora su quello di una superficiale percezione globale, o anche sul binario di sterili vivisezioni di pericopi e versetti.

A quasi vent'anni di distanza dalla critica detta sopra, si deve ammettere la crescita di una certa attenzione, almeno nel rispetto del testo originale e nel contatto diretto con esso. Ma, all'infuori di ciò — quanto, ad es., alla valorizzazione didattica di una determinata forma letteraria, al possibile rapporto fra testi biblici e sviluppo evolutivo degli allievi, a forme più rigorose di lavoro sul testo e di creativa reazione ad esso, a un più preciso sistema di valutazione del lavoro compiuto... — siamo lontani da una condizione soddisfacente (specie nel mondo latino), con rilevante depauperamento della «grazia del contatto» con il Libro.[30]

[26] G. Moran, *Catéchèse biblique?*, Paris, Ligier 1965, pp. 52-54.

[27] *Ibid.*, p. 54.

[28] «Una mensa straordinaria è preparata davanti a me, ricca di prodotti raffinati e sempre nuovi. Mi viene spiegato particolareggiatamente il menù e sono invitato a servirmi. Ma non mi viene mai detto perché c'è questa mensa». È il lamento emblematico di un fedele, riportato da: J. Audinet, *La mensa della Scrittura*, p. 178.

[29] E. Alberich, *Orientamenti attuali della catechesi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1971, p. 150; H. Halbfas, *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento della religione*, Brescia, Herder/Morcelliana 1970, pp. 119-161.

[30] È una delle critiche probabilmente meno avvertite, ep-

Ad un livello più alto di «cultura biblica» si dovrebbe dissuggellare un terreno ignoto ai più, quello della Bibbia come letteratura e matrice di effetti storici che fanno da contesto alla nostra civiltà occidentale.[31]

CONCLUSIONE

È prevedibile che la soluzione dei problemi sollevati — per quanto è possibile realizzarla — non può aversi che progressivamente come ogni cambio culturale, lavorando all'incrocio, e quindi in dialogo, tra momenti teorici ed esperienze guidate, più nell'avvertenza di migliorare in continuità formule e modelli imperfetti che nella pretesa di giungere a una stabile chiave risolutiva.

pure tra le più consistenti. Si deve in parte alla mancata competenza di didattica biblica. Cf H. HALBFAS, *Psicologia e didattica della nuova catechesi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1965, pp. 72-74, 108-140; I. BALDERMANN, *Die Bibel - Buch des Lernens*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1980.

[31] Sono da citare importanti opere come: N. FRYE, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Torino, Einaudi 1986; H. FISH, *Un futuro ricordato. Saggio sulla mitologia letteraria*, Bologna, Il Mulino 1988; L. ALONSO SCHÖKEL, *Manuale di poetica ebraica*, Brescia, Queriniana 1989; e ancora, per la «storia degli effetti», l'imponente collana *Bible de tous les temps*, 8 voll., Paris, Beauchesne 1980s. Per una panoramica globale dell'argomento, v. G.F. RAVASI e altri, *Bibbia e cultura*, in: *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo, Paoline 1988.

ELLE DI CI: NOVITÀ

RALPH SAUER

I BAMBINI INTERROGANO SULLA SOFFERENZA

Stimoli per un dialogo educativo.

Collana «Questi nostri bambini», Pagine 100, Lire 7.500, Codice 10452.

Il problema - «Ma il buon Dio è cattivo?», domanda un bambino di cinque anni, sconcertato da situazioni di incomprensibile sofferenza. Molti educatori preferiscono glissare su domande come questa, lasciando il bambino nell'illusione di un mondo intatto, non scalfito da alcuna lacerazione. Ma è un errore: i bambini fin dalla più tenera età avvertono il peso della sofferenza e del male presenti nel mondo, e possono uscire da queste esperienze con la perdita della fiducia in Dio.
Il libro - Si propone di studiare il modo di affrontare la problematica Dio-sofferenza con quei bambini e fanciulli che sono già sensibili a essa, e che con le loro domande mettono in imbarazzo genitori e educatori. L'età presa in considerazione è dai 4 agli 11-12 anni.
Dall'indice - La materia viene svolta in tre ampi capitoli: 1. Il bambino e la sofferenza; 2. Dio e la sofferenza dal punto di vista teologico (il problema della teodicea); 3. Il buon Dio è forse malvagio? (il lato oscuro della catechesi).

DAVID HELLER

IL DIO DEI BAMBINI

Indagine scientifica sull'idea di Dio in bambini di diverse religioni

Collana «Questi nostri bambini», Pagine 168, Lire 12.000, Codice 11697.

Il volume descrive le numerose dimensioni che le immagini della divinità vengono ad assumere nei bambini e fanciulli dai quattro ai dodici anni; allo stesso tempo vuole delineare un quadro delle numerose influenze esterne che possono modellare queste rappresentazioni della divinità.
Contenuto - Dopo un'introduzione sul metodo adottato nell'inchiesta, l'autore ne analizza i «temi»: quelli confessionali, quelli legati all'età, al sesso, alla personalità, alla famiglia. Seguono conclusioni generali, offerte a genitori, sacerdoti, catechisti e insegnanti.
Caratteristiche - Il libro è più illustrativo che conclusivo: in nessun modo pretende di dire una parola definitiva sulla credenza religiosa. Merito di questa indagine è riuscire a rappresentare aspetti interessanti e inediti del mondo fantastico del bambino, a individuare qualcosa di comune tra le funzioni rivestite dalle immagini della divinità.
Valutazione - Le scelte metodologiche discendono naturalmente da questo intento prevalentemente descrittivo. Nella raccolta dei dati è stato scelto un approccio il più ampio possibile, piuttosto che restringere il campo con un approccio più mirato. Questa scelta comporta che i risultati possono servire da guida per individuare le tematiche all'interno delle quali è possibile osservare idee comuni e diverse nei bambini. I vantaggi di questo approccio risiedono nell'ampiezza del campo di indagine e nella comprensione profonda e individualizzata di ciascun bambino, nella sua globalità di persona.

«La missione del Redentore»

Presentazione della lettera enciclica di Giovanni Paolo II circa la permanente validità del mandato missionario

CIRO SARNATARO

1. Linee schematiche del documento

Occasione per la pubblicazione della *Redemptoris Missio* (= *RM*), ottava enciclica di Giovanni Paolo II, come è noto, è stato il 25° anniversario della promulgazione del decreto conciliare *Ad Gentes*, la cui dottrina viene ampiamente confermata; nello stesso tempo, tuttavia, gli insegnamenti del Concilio sono riletti e sviluppati in rapporto ai problemi posti da una certa riflessione teologica, alle sfide poste dal mondo di oggi alla Chiesa e dalla stessa situazione della sua attività missionaria.
Ciò non solo al fine di ribadire la permanente validità del mandato missionario — come recita il sottotitolo — ma anche per rilanciare la missione «ancora ben lontana dal suo compimento... ancora agli inizi» (*RM,* cf nn. 1, 30, 49...) e nella prospettiva dell'ormai imminente inizio del terzo millennio del cristianesimo.
Il testo, molto ampio e ben costruito, si sviluppa — senza contare l'Introduzione e una breve Conclusione — in otto capitoli, che è possibile richiamare rapidamente, all'interno di una schematica presentazione, per una prima visione d'insieme; ad essa, però, è non solo raccomandabile ma indispensabile far seguire lo studio del documento integrale.

INTRODUZIONE (nn. 1-3)

Chiarisce subito le finalità della *RM*: c'è una «*finalità interna*», il rinnovamento della fede e della vita cristiana: «La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!» (n. 2), e una *finalità esterna*: «proclamare l'urgenza dell'evangelizzazione missionaria... essa costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità» (n.2).
Ma non «mancano altre motivazioni e finalità: rispondere alle molte richieste per un Documento di questo genere; dissipare dubbi e ambiguità circa la missione ad gentes...; promuovere le vocazioni missionarie; incoraggiare i teologi ad approfondire ed esporre sistematicamente i vari aspetti della missione; rilanciare la missione in senso specifico...» (n. 2).

I PRIMI TRE CAPITOLI

Gesù Cristo unico Salvatore (nn. 4-11);
Il regno di Dio (nn. 12-20);
Lo Spirito Santo protagonista della missione (nn. 21-30).

Sono dedicati alla presentazione dei fondamenti biblici e teologici della missione, introdotti da una ricca sequenza di interrogativi, posti anche «a causa dei cambiamenti moderni

e del diffondersi di nuove idee teologiche»: «È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo interreligioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?» (*RM* n.4).

Alle domande l'enciclica risponde situando il tema della missione nell'orizzonte della fede in Gesù Cristo, che è l'autorivelazione definitiva di Dio, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini e unico salvatore dell'uomo, portatore di una radicale novità di vita, di cui tutti gli uomini hanno bisogno. Non c'è altra via al Padre se non Cristo. La Chiesa è stata da Lui istituita come segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini.

In passato forse era sovraccentuata una visione ecclesiocentrica della salvezza, ma con il Vaticano II il rapporto Chiesa-Regno è stato approfondito ed è oggi correttamente impostato (anche se non mancano visioni distorte, su cui interviene l'enciclica): la Chiesa non è fine a se stessa, ma è per il Regno, di cui è germe, segno e strumento, e lo promuove soprattutto con l'annuncio di Cristo e del Vangelo, fondando le Chiese locali, promuovendo i valori del Regno, e con la sua intercessione (n. 20); ma non si può disgiungere la Chiesa dal Regno e da Cristo, cui è unita indissolubilmente; il Regno è presente nel mistero della Chiesa, e proteso verso la pienezza escatologica. D'altra parte, la missione della Chiesa, come quella di Cristo, è opera di Dio, opera dello Spirito; ciò, in particolare, emerge, secondo i Vangeli e gli Atti, nella «missione ad gentes»; ancora oggi è lo Spirito che guida l'azione della Chiesa, e dispone i cuori di tutti gli uomini, in modo misterioso, ad aprirsi alla salvezza: «È lui il protagonista della missione».

IL CAPITOLO IV

Gli immensi orizzonti della missione ad gentes (nn. 31-40)

Introduce all'interno dell'unica missione della Chiesa la distinzione di compiti e attività diverse, tra i quali esiste tuttavia una reale e crescente interdipendenza: tali sono la cura pastorale dei fedeli, la nuova evangelizzazione dei battezzati non più praticanti o non più credenti e la specifica «missione ad gentes».

Di questa ultima vengono ampliati i confini, delineando in modo nuovo, oltre gli *ambiti territoriali* o geografici, quelli che si possono chiamare *sociologici* (in virtù dell'intensificata urbanizzazione e della corsa verso le città, vi sono megalopoli in cui si concentrano milioni di uomini e donne; in molti Paesi i giovani costituiscono la maggior parte dell'intera popolazione; le enormi masse di emigranti e rifugiati; le disperate condizioni di povertà...), e gli ambiti *culturali*, o moderni areopaghi (il mondo della comunicazione, con una «nuova cultura» e linguaggi nuovi; l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo; la promozione della donna; la salvaguardia del creato; il mondo della cultura e della ricerca scientifica; lo stesso fenomeno del «ritorno religioso», per quanto non privo di ambiguità).

IL CAPITOLO V

Le vie della missione (nn. 41-60)

Descrive il dinamismo dell'azione missionaria, dalla testimonianza della vita cristiana, prima forma d'evangelizzazione, all'annuncio esplicito di Gesù Cristo, alla conversione e al Battesimo, fino alla sua conclusione, con la creazione della Chiesa locale (la «plantatio Ecclesiae»).

Vengono altresì sottolineati, come elementi integranti della missione, l'inculturazione, il dialogo inter-religioso e la promozione integrale dell'uomo, sostenuti dall'amore cristiano, che è movente, criterio e fine da cui ogni azione dipende e verso cui tende la missione.

IL CAPITOLO VI

I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria (nn. 61-76)

Non va letto solo come un mero elenco dei responsabili e dei loro compiti in ordine alla missione; infatti, accanto alla conferma della dottrina tradizionale e della prassi già avviata nella Chiesa (ad esempio, con la «Fidei donum» di Pio XII), si segnalano nuove vie e opportunità, legate allo sviluppo rigoroso della dottrina e all'emergere di nuove presenze e nuove figure di soggetti ecclesiali.
Così si colgono forti accenti di novità nell'invito rivolto alle stesse Chiese più giovani a «partecipare quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa, inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto nel mondo il Vangelo, anche se soffrono di scarsezza di clero» (n.61); e nella considerazione dell'importante contributo dei «Movimenti ecclesiali», dotati di dinamismo missionario: «... i Movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta» (n. 72).

IL CAPITOLO VII

La cooperazione all'attività missionaria (nn. 77-86)

Si apre con il richiamo all'importanza della cooperazione spirituale: preghiera, sacrificio, testimonianza, promozione delle vocazioni missionarie; ad essa vanno uniti i soccorsi materiali, ma occorre guardare allo spirito con cui si dona: le missioni domandano soprattutto la condivisione con l'annunzio e la carità verso i poveri. Vi sono nuove forme di cooperazione missionaria, legate ai fenomeni della mobilità: il turismo internazionale, le esigenze di lavoro (che portano i cristiani in paesi dove il cristianesimo è sconosciuto, è minoranza, o è perfino bandito, oppure giovani dei paesi di missione in nazioni cristiane). Non si può trascurare l'impegno di animazione e formazione missionaria del popolo di Dio.

IL CAPITOLO VIII

La spiritualità missionaria (nn. 87-91)

Riporta alla radice più profonda tutta la trattazione, ricordando che la spiritualità missionaria è caratterizzata dalla piena docilità allo Spirito, dalla comunione con il Cristo e dalla carità apostolica, e sottolineando il nesso strettissimo tra l'universale vocazione alla missione e l'universale vocazione alla santità: il vero missionario è, perciò, il santo, l'uomo delle beatitudini evangeliche, della gioia interiore che viene dalla fede, della speranza che è nel Cristo.

2. Piste di approfondimento

Per l'ampiezza degli approcci al vastissimo tema della missione non è agevole individuare piste più significative di altre, per l'approfondimento e lo studio dei catechisti italiani: negli otto capitoli della *RM*, infatti, sono tanto abbondanti le indicazioni, da esigere che si ribadisca l'importanza di uno studio attento e completo. Tuttavia, una scelta s'impone, anche per dare avvio a successive applicazioni, personali o di gruppo.
Il criterio adottato in questa parte risponde a due motivazioni:
- aiutare a cogliere le precisazioni dottrinali rispetto ad alcune posizioni teologiche, diffuse (sia pure in maniera sommaria, e talvolta acriticamente accolte) anche tra i fedeli e forse tra i catechisti delle nostre comunità;
- proporre come centrale il tema fede-missione, in modo da favorire la «riscoperta» della propria attività catechistica alla luce di tale rapporto.

L'enciclica, per esplicita dichiarazione del Papa, ha anche la finalità di «dissipare dubbi e ambiguità circa la missione ad gentes», ed effettivamente nei vari capitoli si trovano risposte precise e puntualizzazioni a quelle che si possono chiamare «*le tentazioni della missio-*

ne», intendendo con questa espressione una nutrita serie di posizioni teologiche, di opzioni pastorali e di atteggiamenti concreti, non privi di rischi e di conseguenze negative per la missione della Chiesa.

2.1. LE «TENTAZIONI» DELLA MISSIONE

▪ Tra le posizioni teologiche che vengono denunciate e respinte c'è innanzitutto quella che introduce una separazione tra il Verbo e Gesù Cristo, che parla di un «Gesù della storia» diverso dal «Cristo della fede»: è una posizione contraria alla fede cristiana, che professa «Gesù è il Verbo incarnato, persona una e indivisibile», e afferma che «proprio questa singolarità unica di Cristo» gli conferisce «un significato assoluto e universale», per cui egli, «mentre è nella storia», è non solo «il centro» ma «il fine» della stessa storia (n. 6).

▪ Più oltre viene denunciata una posizione relativa ai rapporti tra la presenza e l'azione dello Spirito nella Chiesa e quella — senza limiti di spazio e di tempo — nel cuore e nell'attività di tutti gli uomini, anche non cristiani (fra esse non vi è né può esserci contrapposizione); e, inoltre, tra lo Spirito e la sua azione e la redenzione operata dal Cristo. L'enciclica — dopo aver ricordato che lo Spirito che opera nella vita della Chiesa e nella storia degli uomini «è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù» — s'esprime in questi termini: «(Lo Spirito) non è dunque alternativo a Cristo, né riempie una specie di vuoto, come talvolta si ipotizza esserci tra Cristo e il Logos. Quanto lo Spirito opera... assume un ruolo di preparazione evangelica e non può non avere riferimento a Cristo...» (n.29).

▪ Viene anche denunciata esplicitamente un'altra tentazione, quella «di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta "una graduale secolarizzazione della salvezza", per cui ci si batte sì per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina» (n. 11). Questa tentazione assume facce molteplici, in applicazione alla dottrina sul Regno, e si esprime in concezioni della salvezza e della missione chiamate «antropocentriche», «regnocentriche» e «teocentriche», in quanto, in maniera unilaterale e riduttiva o esclusiva, si incentrano sui bisogni terreni dell'uomo (il testo ritorna successivamente su questo tema: «Non si può, infatti, dare un'immagine riduttiva dell'attività missionaria, come se fosse principalmente aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi, promozione dello sviluppo, difesa dei diritti umani. La Chiesa missionaria è impegnata anche su questi fronti, ma il suo compito primario è un altro...» (n. 83); o danno risalto all'immagine di una Chiesa impegnata da un lato nella promozione dei cosiddetti «valori del Regno» (la pace, la giustizia, la fraternità...) e dall'altro nel «favorire il dialogo fra i popoli, le culture, le religioni, affinché in un vicendevole arricchimento aiutino il mondo a rinnovarsi e a camminare sempre più verso il Regno», ma passando sotto silenzio il Cristo: «... Cristo — dicono — non può essere compreso da chi non ha la fede cristiana, mentre popoli, culture e religioni diverse si possono ritrovare nell'unica realtà divina, quale che sia il suo nome».
Perciò, «privilegiano il mistero della creazione, che si riflette nella diversità delle culture e credenze, ma tacciono sul mistero della redenzione. Inoltre, il Regno, quale essi lo intendono, finisce con l'emarginare o sottovalutare la Chiesa, per reazione ad un supposto "ecclesiocentrismo" del passato e perché considerano la Chiesa stessa solo un segno, non privo peraltro di ambiguità» (n. 17).

▪ Un'altra tentazione per la missione è legata alla riflessione teologica specifica, alla missiologia. La *RM* rivela una certa difficoltà nel «vocabolario missionario», «una certa esitazione ad usare i termini "missioni" e "missionari" giudicati superati e carichi di risonanze storiche negative; si preferisce usare il so-

stantivo "missione" al singolare e l'aggettivo "missionario" per qualificare ogni attività della Chiesa. Questo travaglio denota un cambiamento reale e ha aspetti positivi. Il cosiddetto rientro o "rimpatrio" delle *missioni* nella *missione* della Chiesa, il confluire della *missiologia* nell'*ecclesiologia* e l'inserimento di entrambe nel disegno trinitario di salvezza, hanno dato un respiro nuovo alla stessa attività missionaria... Occorre, però, guardarsi dal rischio di livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non far scomparire, la missione e i missionari *ad gentes*...» (n. 32).

▪ Da queste concezioni teologiche non corrette, e da superficiali e semplicistiche divulgazioni di problemi complessi, ancora oggetto di discussione e ricerca teologica (la *RM* rivolge un esplicito invito ai teologi e ai professionisti della stampa cristiana a intensificare il proprio servizio alla missione, n. 36) e da un certo relativismo religioso, nascono atteggiamenti concreti e opzioni pastorali, parimenti richiamate dall'enciclica per le gravi conseguenze che recano all'azione missionaria della Chiesa. Questo accade, ad esempio, quando si arriva a ritenere che «una religione vale l'altra» (n. 36); quando si mette in discussione o si passa sotto silenzio l'appello alla conversione rivolto ai non cristiani («Si vede in esso un atto di "proselitismo"; si dice che basta aiutare gli uomini ad essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà», n.46); quando ci si lascia prendere dallo scoraggiamento, sia perché è in aumento il numero di coloro che non conoscono Cristo, («... anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato», n. 3), sia per le difficoltà, interne ed esterne alla Chiesa, che sembrano insormontabili e possono rendere pessimisti o inattivi (n. 35-36); quando si fa consistere la cooperazione missionaria nell'aumento delle offerte, e non delle vocazioni missionarie (n. 79).

2.2. LA MISSIONE È UN PROBLEMA DI FEDE

Fin dall'inizio, la *RM* imposta il discorso della missione in una visione di fede, esplicitando le varie implicazioni del rapporto fede-missione, con espressioni vibranti. Possiamo provare a riassumere tale rapporto seguendo due direttrici: la missione nasce dalla fede e si comprende nella fede; la missione alimenta la fede ed è al servizio della fede.

2.2.1. La missione nasce dalla fede

▪ La *RM* sottolinea più volte questo rapporto: «... la missione deriva, oltre che dal mandato formale del Signore, dall'esperienza profonda della vita di Dio in noi... è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi...» (n. 11).
La fede in Cristo esige di essere testimoniata e annunciata, è un'esigenza intrinseca. L'enciclica afferma: «... tutti i credenti in Cristo debbono sentire, come parte integrante della loro fede, la sollecitudine apostolica di trasmetterne ad altri la gioia e la luce» (n. 40). È un concetto caro a Giovanni Paolo II, che lo aveva espresso già in «*Catechesi Tradendae*», sia affermando che alla catechesi devono essere destinate le migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, e ciò non per un calcolo umano ma per un atteggiamento di fede (*CT*, n. 15), sia incoraggiando alla gioia della fede in un mondo difficile (cap. VIII), sia ricordando sant'Agostino e il suo autentico piccolo trattato sulla gioia del catechizzare (*CT*, n. 62). L'esigenza di trasmettere la fede è, dunque, parte integrante della fede stessa; essa va unita, poi, alla consapevolezza che professare la fede in Gesù Cristo come unico salvatore dell'uomo, afferma l'universalità della salvezza nella sua morte e risurrezione, significa che «la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti» (n. 10).

▪ D'altra parte, la stessa fede cristiana, mentre ci fa condividere l'affermazione che tutti gli esseri umani «sono della loro stessa natu-

ra e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione» (n. 8), ci chiama anche a riconoscere il diritto di ogni uomo alla salvezza in Cristo, e a impegnarci in tutti i modi possibili perché possa trovare piena attuazione: qual è il dovere corrispondente a tale diritto?
Sull'importanza di questo diritto degli uomini, la *RM* ritorna più volte, come quando afferma: «... ogni uomo ha diritto a ricevere l'annuncio di Cristo. Le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo» (n. 8); o ancora: «Nuovi popoli compaiono sulla scena mondiale ed hanno anch'essi il diritto di ricevere l'annuncio della salvezza» (n. 40).
Con fermezza e decisione la *RM* afferma che ad esso corrisponde un «dovere supremo», cui nessun credente in Cristo e nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi (n. 3); perciò «la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio» (n. 86).

2.2.2. La missione al servizio della fede

▪ Vale la pena, innanzitutto, di ricordare l'espressione della *RM* già riportata all'inizio: «... la missione rinvigorisce la fede. La fede si rafforza donandola!» (n. 2). Essa trova una conferma costante nell'esperienza personale dei catechisti più seriamente motivati e formati, non importa se al servizio dei fanciulli, dei giovani o degli adulti.
Su questa linea, possono essere raccolte molte indicazioni della *RM*; ad alcune s'è già fatto riferimento, indicando, tra le varie «tentazioni» della missione, quella che vorrebbe ridurla a pura promozione umana, aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi: «... Ma il suo compito primario — è scritto nel testo — è un altro: i poveri hanno fame di Dio, e non solo di pane e di libertà, e l'attività missionaria prima di tutto deve testimoniare e annunziare la salvezza in Cristo» (n. 83).
È interessante, a questo proposito, richiamare il dinamismo essenziale dell'attività missionaria, che la rende appunto servizio insostituibile alla fede. La *RM* ricorda, di seguito, che la prima forma di evangelizzazione è la testimonianza; ad essa segue il primo annuncio di Cristo Salvatore, che mira alla conversione a Cristo e si esprime «fin dall'inizio con una fede totale e radicale, che non pone né limiti né remore al dono di Dio. Al tempo stesso, però, essa determina un processo dinamico e permanente che dura per tutta l'esistenza, esigendo un passaggio continuo dalla "vita secondo la carne" alla "vita secondo lo Spirito"» (n. 46).
Poiché la conversione e il Battesimo immettono nella Chiesa, il servizio della missione necessariamente s'estende alla formazione della Chiesa locale, la «plantatio ecclesiae»; la Chiesa locale, a sua volta, sarà veramente stabilita e la sua vita consolidata quando sarà in grado non solo di accogliere i battezzati, e di guidare il loro cammino di fede, ma quando genererà dal suo seno vocazioni missionarie.

▪ All'interno dell'unica missione della Chiesa, la *RM* distingue differenti attività che nascono non da ragioni intrinseche alla missione, ma dalle diverse circostanze e situazioni in cui essa si svolge. Forse si poteva più precisamente segnalare che queste diverse circostanze consistono nelle varie situazioni di fede delle persone. Ad ogni modo — pur avvertendo che i confini tra tali differenti attività non sono nettamente definibili, e non è possibile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno, anzi rilevando che vi è una reale e crescente interdipendenza tra le varie attività salvifiche della Chiesa — la *RM* distingue tra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica.
In linea di massima:
• *la cura pastorale dei fedeli* è l'attività che si svolge nelle comunità cristiane ferventi di fede e di vita, che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali;
• *la nuova evangelizzazione* è necessaria sia nei Paesi di antica cristianità che nelle Chiese più giovani, «dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o ad-

dirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa»;
• *l'attività missionaria specifica* è rivolta «a popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunciarla ad altri gruppi» (n. 33).
Anche se non è possibile per motivi di spazio prendere nella dovuta considerazione le riflessioni sulla ri-evangelizzazione o nuova evangelizzazione, quantomeno è opportuno richiamare questo tema per le applicazioni concrete che esso dovrà avere anche nel nostro Paese.

▪ L'inculturazione, l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso, e la promozione dello sviluppo non sono in opposizione con l'attività missionaria, anzi rientrano nella missione della Chiesa, che è ispirata dalla carità di Cristo, principio ma anche fine verso cui tende ogni sua azione.
Merita di essere rivelata la felice sintonia degli orientamenti pastorali della CEI per gli anni 90 con la *RM*, in particolare per la sottolineatura di questi stessi impegni urgenti, e insieme esigenti, per la Chiesa italiana (cf *Evangelizzazione e testimonianza di carità*, nn. 31-42).

3. Ulteriori indicazioni per lo studio

Anche allo scopo di sollecitare ulteriormente l'attenzione dei catechisti, di aprire il loro spirito ai più ampi orizzonti della missione della Chiesa, di offrire indicazioni concrete per un esame di coscienza e per l'autocritica nei confronti di modelli molto diffusi di vita cristiana superficiale e vuota nelle nostre comunità, e, infine, di favorire una più matura condivisione di quello che l'enciclica chiama il «dovere supremo» della Chiesa, mi pare opportuno indicare altri aspetti significativi sui quali la stessa enciclica si sofferma.

▪ Si è accennato alla ridefinizione degli ambiti della «missione ad gentes»: è interessante notare, in quel contesto, che il Papa per ben due volte ricorda il continente asiatico, dove vive il 60% della popolazione mondiale, a fronte del 2% dei battezzati; in tal modo si intende sollecitare un più massiccio investimento di vocazioni missionarie e di risorse verso l'Asia (così come in passato era stata sostenuta ufficialmente una vasta e intensa azione missionaria per l'Africa); e, in connessione con questa segnalazione, è richiamato all'attenzione di tutti il Sud del mondo.

▪ A questa indicazione se ne può aggiungere un'altra, che parte dalla considerazione del contributo della Chiesa per lo sviluppo dei popoli. È stato rilevato che, rispetto alla «Sollicitudo Rei Socialis», la *RM* introduce due concetti nuovi:
• primo (che, però, non mi sembra tanto nuovo in assoluto!): la Chiesa promuove lo sviluppo educando le coscienze ed evangelizzando;
• secondo: il contributo della Chiesa non riguarda solo il Sud del mondo, ma anche il Nord, al quale non può bastare uno sviluppo senz'anima, e che viene invitato a maggiore austerità di vita («l'eccesso di opulenza gli è nocivo come l'eccesso di povertà», n. 59).

▪ Un terzo motivo di attenzione nasce dalla riflessione sulle nuove e moltiplicate possibilità di spostamento, da un lato all'altro della terra, di singoli e di gruppi umani; sempre più numerosi arrivano, tra noi, fedeli cattolici di altre Chiese, credenti di altre confessioni cristiane, o appartenenti ad altre religioni. Non c'è solo da mettere a fuoco l'oppurtunità di un'azione missionaria in senso proprio, studiando, però, di evitare atteggiamenti irrispettosi dei valori che essi esprimono (lo Spirito opera dovunque sparge «i semi del Verbo» e li prepara a maturare in Cristo, *RM*, n. 28), ma anche quella di poter accogliere la testimonianza e il servizio apostolico dei fratelli di fede.

▪ In precedenza si è segnalato che la *RM* risponde ad alcune posizioni teologiche ambigue, in particolare nei capitoli 1-3. È da aggiungere, però, che molto più ampiamente l'enciclica propone veri e propri «excursus» di natura biblico-teologica, stringati ma tuttavia densi e ricchi di contenuto, sui quali i gruppi o i singoli catechisti faranno bene a soffermarsi più volte.

▪ Infine, la *RM* esprime una grande consapevolezza di fede, che cioè il Signore Gesù è il re della storia e la guida al suo compimento attraverso svolte epocali e sfide sempre nuove poste alla Chiesa. Da questa consapevolezza nasce, per la Chiesa e tutti i fedeli, da un lato, l'impegno alla santità della vita, dall'altro, il senso di sereno e vigoroso ottimismo, che è dono dello Spirito.

ELLE DI CI: NOVITÀ

VALENTINO SALVOLDI

IL MAESTRO È LA E TI CHIAMA

Meditazioni sul Vangelo di Giovanni

Collana «Stumenti per approfondire la Bibbia», Pagine 128, Lire 10.000, Codice 13999.

Una riflessione sui punti essenziali del Vangelo di Giovanni, frutto di attente e ripetute letture dell'autore.
Caratteristiche - Non un'esegesi sulla base di dotti studi, ma un'esposizione commentata passo per passo, che mette in rilievo la semplicità, la bellezza e il duplice valore del testo: l'interesse storico, cioè la realtà dei fatti narrati, e la profondità teologica, cioè il significato che l'evangelista Giovanni gli attribuisce.
Scopo del libro - Stimolare il lettore a leggere direttamente il Vangelo di Giovanni, a fare le proprie riflessioni personali da tradurre poi in pratica, e a pregare attraverso una breve preghiera che l'autore pone al termine di ogni meditazione.
Struttura - L'autore propone un versetto o una breve pericope; segue una breve meditazione; chiude una preghiera con valore di sintesi.
Giovanni è spiegato con Giovanni, un brano illustra l'altro, fino a comporre un quadro armonico e avvincente.

PREGHIAMO IL VANGELO

Preghiere scritte da ragazzi e giovani lungo tutto l'anno liturgico.

Collana «Per la preghiera e i ritiri», Pagine 96, Lire 7.000, Codice 14889.

Ottanta riflessioni, meditazioni, preghiere di ragazzi, adolescenti e giovani, su alcuni Vangeli festivi.
Le preghiere prendono spunto dal brano evangelico domenicale, e intrecciano un dialogo con il Signore, al quale i giovani presentano in forma confidenziale i problemi concreti della propria vita, e dal quale attendono luce, conforto, forza.
Contenuto - Il volume raccoglie le preghiere per argomento: su Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Tempo ordinario, e su «argomenti vari».
Caratteristiche - Il sussidio è stato scritto da ragazzi e giovani dell'oratorio-parrocchia San Domenico Savio di Torino, nel corso di alcuni anni. Le preghiere generalmente venivano lette la domenica, durante la messa, dopo la comunione. Il loro linguaggio è spontaneo e immediato, proprio dei giovani. Può essere considerato un modello di partecipazione attiva dei giovani alla celebrazione liturgica, l'esempio di un impegno per capire la parola di Dio e portarla nella vita quotidiana.
Utilizzazione - Il libretto costituisce un sussidio per una preghiera spontanea e vera, sostenuta dalla fede e dalla fiducia in Dio, e applicata alle vicende della vita. Può anche essere semplicemente un esempio di partecipazione attiva dei giovani alla celebrazione liturgica, e di impegno per capire la parola di Dio e portarla nella vita quotidiana.

SABINO FRIGATO

IN RISPOSTA A CRISTO

Piste per l'educazione morale e politica

Pagine 152, Lire 12.000, Codice 15536.

Che cosa è giusto, è onesto, è morale fare, nelle varie circostanze della vita, in famiglia, sul lavoro, in politica ecc.? Non è facile rispondere, tanto più che in questi ultimi decenni i principi morali correnti hanno subito mutamenti radicali. Ma pure occorre ricostruire personalità responsabili, capaci di rispondere alle sfide della vita in modo fondato e giusto. Perciò parlare di educazione morale è esigenza oggi non più eludibile. In questo volume l'esperienza morale viene letta e sviluppata alla luce della vocazione in Cristo: «vivere in risposta a Cristo» è l'istanza che deve guidare l'intervento educativo morale.

«Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti»

Un commento al sussidio CEI-UCN

SERGIO PINTOR

Premesse:
Perché questo «sussidio»

▪ L'impegno per una adeguata formazione dei catechisti nelle nostre diocesi, in questi anni di rinnovamento catechistico nella Chiesa italiana si è rivelato come particolarmente urgente e decisivo. Tale impegno veniva segnalato con forza tra le priorità del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti, svoltosi a Roma nell'aprile 1988, sul tema «Catechisti per una Chiesa missionaria»: in esso veniva concretamente formulata la richiesta di poter disporre di un nuovo sussidio che offrisse linee comuni e proposte operative per l'attuazione di itinerari di formazione dei catechisti.[1]
Giovanni Paolo II, in quell'occasione, volle affidare una consegna: «Essere catechisti di qualità, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la Chiesa autenticamente propone».[2]
Un'esigenza, questa, esplicitamente richiamata anche dai vescovi italiani nella Lettera di riconsegna del documento base «Il rinnovamento della catechesi», quando affermano che a quanti si dedicano al ministero della catechesi «non basta mai la preparazione. I tempi esigono che inventiamo sempre nuove qualificazioni, che affrontiamo specializzazioni sempre diverse e puntuali. Prima di tutto, però, è oggi particolarmente urgente avviare itinerari organici e sistematici per la formazione a diventare catechisti e ad essere riconosciuti in questo compito attraverso lo specifico mandato del vescovo».[3]

▪ Il sussidio, pubblicato di recente dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI con il titolo «*Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*», intende favorire una risposta comune e organica e tale esigenza, in continuità con il precedente documento della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi: «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana» (1982).
Si tratta quindi di uno strumento di lavoro atteso e utile che, valorizzando le esperienze di formazione già in atto in molte diocesi, offre linee comuni e itinerari formativi concreti, come servizio alle Chiese locali.
Tuttavia, per poter meglio attuare le indicazioni e le proposte del sussidio, adeguandole alle esigenze di evangelizzazione e di catechesi dei diversi ambienti e diocesi, è importante comprendere le intenzioni, le scelte e la struttura del sussidio stesso.

---

[1] Cf C. RUINI, *Perché il Convegno continui*, in *Catechisti di qualità*. Atti del Convegno, Roma 1988, pp. 109-114; cf anche S. PINTOR, *Identità e formazione del catechista*, EDB, Bologna 1989, pp. 51-55.
[2] GIOVANNI PAOLO II, *Catechisti di qualità*, Discorso in occasione del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma 23-25 aprile 1988), in *Catechisti di qualità*. Atti del Convegno, Roma 1988, p. 121.
[3] *RdC. Lettera dei vescovi per la riconsegna*, n. 13.

1. FINALITÀ E STRUTTURA GLOBALE DEL SUSSIDIO

▪ Il sussidio si configura più come «strumento di lavoro» che come «documento»: si pone, quindi, sul piano dell'attuazione pratica delle numerose indicazioni di principio esistenti ormai intorno alla formazione dei catechisti. Con uno scopo preciso: «quello di contribuire a sviluppare e a orientare i progetti e le strutture per la formazione dei catechisti, raccogliendo e mettendo a disposizione ciò che in questi anni è andato maturando nelle Chiese in Italia in questo campo».[4]
Il sussidio intende quindi contribuire a un potenziamento, a uno sviluppo più organico e a una qualificazione dell'impegno di formazione dei catechisti da parte delle nostre comunità ecclesiali.
In questa prospettiva richiede di essere riscritto e sperimentato nelle diverse realtà locali, per poter arricchire successivamente la comunicazione e il servizio ecclesiale anche in riferimento alla formazione dei catechisti.
Quanto detto finora aiuta a comprendere la struttura concreta del sussidio.
Esso è articolato in due parti:
a) nella *prima parte*, molto essenziale, vengono richiamati alcuni orientamenti e criteri per la formazione, collegati a una triplice attenzione:
• l'attenzione ad alcune priorità catechistiche venute alla luce nel cammino della Chiesa in Italia in questi anni;
• l'attenzione alla collocazione specifica del ministero dei catechisti nella missione della Chiesa, con particolare riferimento al ministero della Parola;
• l'attenzione al conseguente quadro di riferimento e ai criteri fondamentali che devono sostenere una autentica formazione dei catechisti secondo una pluralità di esigenze e di figure.
b) Nella *seconda parte*, con un linguaggio meno discorsivo e più schematico, anche per rispettare la diversità di situazione, vengono offerte indicazioni ed elementi concreti per elaborare una pluralità di itinerari formativi.

2. LE SCELTE PORTANTI DEL SUSSIDIO

Il sussidio, senza voler ripetere le indicazioni già ampiamente sviluppate nel precedente documento «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana» ma rimandando ad esse, offre alcuni orientamenti fondamentali a partire proprio dall'esperienza ecclesiale come si è andata delineando in questi anni del dopo-Concilio attraverso l'impegno di rinnovata evangelizzazione, di servizio e di formazione pastorale, di missionarietà.
Si tratta di orientamenti che portano nuova luce sui progetti di formazione dei catechisti e in qualche modo li fondano e qualificano in rapporto alle esigenze attuali.
Gli orientamenti e le scelte principali che costituiscono il tessuto della prima parte del sussidio e sostengono la proposta dei diversi itinerari, possono essere riassunti in modo funzionale ed essenziale attorno agli elementi seguenti.

2.1. Una formazione pensata e realizzata all'interno del cammino di rinnovamento della Chiesa italiana

▪ Tale rinnovamento, partito per rendere più leggibile la vita della Chiesa e le sue forme espressive nel mondo di oggi (rinnovamento liturgico, biblico, teologico, catechistico, ecclesiale...), si è trovato ben presto a dover prendere atto e a dover rispondere a una sfida ancor più radicale: «in questione non era soltanto la leggibilità dei segni ecclesiali, ma la comprensione stessa della vita e del messaggio della Chiesa; era la fede stessa e non solo le sue formulazioni a fare problema all'uomo e alla cultura d'oggi».[5]

▪ Di qui lo sforzo di rinnovamento attorno alla priorità dell'evangelizzazione, costantemente sottolineata a partire dagli anni '70, nei diversi documenti pastorali della CEI.

[4] UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Introduzione, 1-2, Elle Di Ci, Leumann-To 1991.
[5] *Ivi*, Prima parte, I, 1.

Di conseguenza, la stessa catechesi viene chiamata a configurarsi sempre di più non solo come preparazione ai sacramenti da celebrare, ma come itinerario alla fede e nella fede, come cammino di iniziazione alla totalità della vita cristiana, secondo la dinamica dell'incontro, dell'annuncio, del dialogo, della testimonianza di carità, dell'accompagnamento, della crescita: una dinamica ispirata dalla pedagogia dell'amore di Dio, una catechesi che richiede, in definitiva, di essere collocata nell'insieme dell'azione e della vita della Chiesa e nell'orizzonte più aperto della sua missione verso tutti gli uomini.

▪ Ne deriva una precisa fisionomia di catechista da formare come testimone, annunciatore, maestro, educatore della fede. Con la necessità, insieme, di ripensare, nella formazione dei catechisti, lo stesso rapporto tra contenuto della fede e metodo, sviluppando l'identità relazionale, di «comunicazione», anzi di «comunione» insita nel contenuto stesso.
Per cui la formazione del catechista non potrà mai essere di natura dualistica: da una parte l'abilitazione al «sapere» della fede e dall'altra l'abilitazione metodologica dell'animazione, ma l'allenamento costante a vivere simultaneamente, nell'incontro concreto con le persone, la «duplice e inseparabile fedeltà a Dio e all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore».[6]
In un contesto di rinnovamento pastorale, incentrato sulla priorità dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità, emerge con forza non solo l'esigenza di una più adeguata formazione dei catechisti, ma anche la necessità di impostare tale formazione «sulla forza comunicativa del messaggio cristiano» come comunicazione di un vangelo di amore.[7]

2.2. Una formazione pensata e realizzata in riferimento al ministero specifico del catechista nella comunità ecclesiale

▪ Il contesto in cui occorre discernere e formare al ministero catechistico — si afferma nel sussidio — è il tessuto vario e ricco della comunità ecclesiale, dove l'annuncio della Parola si manifesta nella molteplicità delle sue espressioni e nell'insieme di una ministerialità della fede che rende la comunità «sacramento», «segno» e «strumento» dell'incontro e del cammino di Dio con gli uomini.

▪ Da ciò derivano precise esigenze per la formazione dei catechisti:
• il riconoscere che la prima, fondamentale e permanente formazione alla vita cristiana avviene nell'attiva e consapevole partecipazione alla vita e al cammino delle comunità ecclesiali. È all'interno di una fraternità di fede, vissuta in una comunità cristiana adulta, che meglio si può essere formati al ministero catechistico e a un suo più corretto esercizio;
• il collegamento della catechesi con l'intera vita della comunità ecclesiale, da cui la catechesi trae alimento e a cui rimanda;
• la formazione missionaria dei catechisti perché possano rispondere, nel loro specifico ministero, al compito della missionarietà della Chiesa e al dinamismo della Parola che chiede di essere incarnata nelle condizioni concrete della vita delle persone, con attenzione all'ambiente e ai problemi del territorio, e — inseparabilmente — con una apertura veramente universale;
• la necessità di pensare a una pluralità di figure di catechista da formare, secondo un ventaglio vario e complementare, in risposta alle diverse esigenze a cui la catechesi è chiamata a rispondere, ai diversi destinatari e alle stesse diverse disponibilità o attitudini dei catechisti stessi;
• l'attenzione alla dimensione vocazionale della vita cristiana nel pensare e realizzare la formazione del catechista, sia come maturazione personale nella fede sia come educatore di altri nella catechesi. La vita cristiana — si legge nel sussidio — ha certamente per tutti l'identico e unico fondamento: Gesù Signore che, comunicando il suo Spirito, apre l'uomo ai doni del Padre e lo edifica come fratello e figlio in comunione con lui. Tale unicità di fondamento non genera però vite cristiane generiche, indifferenziate; proprio la sua inesauribile

[6] *CT*, n. 55; cf anche *RdC*.
[7] Cf *DCG*, n. 113; *RdC* nn. 1-3.

ricchezza si riflette in ciascuno che lo accoglie secondo tratti personali specifici. Il progressivo maturare nella fede conduce ciascuno verso una vocazione e un ministero ecclesiale proprio.[8]

2.3. Una formazione in prospettiva di comunicazione catechistica

▪ La formazione dei catechisti non può essere né dispersiva, né riduttiva, né generica. Essa si concentra attorno a un duplice obiettivo: contribuire a promuovere identità cristiane adulte e sviluppare una competenza specifica al servizio della comunicazione della fede. Si tratta di due obiettivi che si integrano e richiamano tra loro, e che vanno mantenuti in costante relazione nel concreto dell'*oggi* della comunità ecclesiale e dell'ambiente.

▪ Alla base deve esserci la formazione a una fede adulta con i processi conseguenti e con la naturale apertura alla comunicazione della fede.
Infatti «la competenza propria dei catechisti nella Chiesa e della Chiesa si misura su questo obiettivo: assecondare l'azione dello Spirito che si prende cura di ogni uomo, dall'interno della sua coscienza e della sua libertà, per promuovere in lui la capacità della decisione di fede in Cristo Signore e la sua maturità, nelle e secondo le diverse età e condizioni della vita».[9]

▪ Di questa specifica competenza richiesta ai catechisti vanno tenuti presenti, a livello di formazione, due versanti: uno più analitico e riflessivo (cioè la competenza nelle diverse aree dei contenuti), l'altro più sintetico e operativo (cioè la competenza dell'atto catechistico). In realtà, se un processo di formazione deve giustamente preoccuparsi di accostare correttamente i catechisti alle diverse aree dei contenuti (teologico-biblici, antropologici, pedagogici, metodologici, spirituali), perché possano assimilarli è necessario non dimenticare — cosa che talvolta succede — che l'aspetto più impegnativo e tipico del loro servizio è l'atto catechistico stesso, cioè «la capacità di fondere insieme i diversi elementi (contenuti, condizioni dei destinatari, contesto ecclesiale, strumenti didattici, linguaggio, interazione) nell'atto comunicativo, in vista di favorire il cammino di fede dei propri fratelli».[10]

2.4. Una formazione con un forte radicamento spirituale e missionario

Le diverse competenze richieste al catechista e la stessa arte dell'atto catechistico non si possono ridurre alla sola capacità e preparazione professionale. Una profonda e seria formazione spirituale e missionaria costituiscono il tessuto e gli atteggiamenti fondamentali che meglio possono favorire la fusione e l'espressione delle diverse competenze acquisite nei contenuti e nello stesso atto catechistico. Per questo un processo formativo dei catechisti deve avere, come linea portante e interiore, la formazione agli atteggiamenti di discepolato, di testimonianza, di missionarietà, di condivisione, di comunione e carità ecclesiale.

3. LA PROPOSTA DI ITINERARI DIVERSIFICATI E COMPLEMENTARI

▪ In continuità con gli orientamenti offerti nella prima parte — e ancora più ampiamente nel precedente documento «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana» — il sussidio presenta nella seconda parte, «in una prospettiva operativa», una pluralità di itinerari formativi:
- per un'educazione ministeriale della comunità;
- per la formazione di base dei catechisti;
- per i catechisti dell'iniziazione cristiana;
- per catechisti animatori di adolescenti;
- per catechisti educatori di giovani;
- per i catechisti degli adulti;
- per animatori di gruppi di catechisti.

[8] UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, prima parte, II, 4.
[9] *Ivi*, prima parte, III, 2.
[10] *Ivi.*

La proposta di questi itinerari diversificati, come si può notare, intende rispondere a una pluralità di esigenze, collegate ad alcune scelte fondamentali del progetto catechistico italiano, quali: la corresponsabilità dell'intera comunità ecclesiale, la scelta della catechesi permanente, la centralità della catechesi degli adulti.

▪ È significativo che il primo itinerario proposto sia «per una educazione ministeriale della comunità», quasi a sottolineare operativamente come la comunità ecclesiale costituisca il terreno comune e connettivo di un discernimento e di una formazione ai diversi compiti ministeriali, e sia luogo di radicamento e di coordinamento per la stessa formazione specifica dei catechisti.
Così pure appare significativo che l'itinerario conclusivo sia «per animatori di gruppi catechisti», a indicare «l'importanza del gruppo dei catechisti» come luogo di accompagnamento formativo e, insieme, la necessità di poter disporre di persone qualificate per una animazione e un coordinamento della catechesi e dei catechisti nella comunità ecclesiale.

▪ Si può quindi affermare che la prospettiva unificante, pur nella diversità degli itinerari, è quella comunitaria, con al centro la catechesi degli adulti.
All'interno di questa prospettiva, c'è la preoccupazione di promuovere e aiutare, nelle nostre Chiese, l'impegno a rispondere a esigenze particolarmente avvertite come quella di offrire a tutti i catechisti una formazione previa e di base o di accompagnarli in ambiti specifici di servizio come quelli della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, dell'età adolescenziale e giovanile o dell'età adulta.

▪ Gli itinerari proposti sono frutto di esperienze già in atto in alcune delle nostre Chiese locali. Non vogliono essere tuttavia delle proposte preconfezionate, da applicare secondo schemi rigidi, o meno ancora esaustive.
Ogni itinerario, ispirandosi in qualche modo alla pedagogia di Emmaus nel Vangelo secondo Luca, offre elementi utili e concreti, perché le singole comunità ecclesiali ai vari livelli (diocesano, zonale o parrocchiale) elaborino proposte formative per i catechisti, non solo in modo frammentario o in modo esclusivamente nozionistico, ma a modo di vero e proprio itinerario formativo, attento alle esigenze catechistiche e concrete dei destinatari e dell'ambiente.
Anche perché — ricorda il sussidio — «la proposta dei contenuti della fede nel modo di un cammino che avvicina una meta per tappe progressive, con l'uso di strumenti adeguati, con attenzione alle situazioni, così da suscitare la libera adesione di tutta la persona, è esigenza intrinseca alla fede stessa ed è segno di buona salute del servizio catechistico».[11]

▪ Per sostenere effettivamente questi itinerari sarà importante che l'Ufficio Catechistico Diocesano curi la formazione di équipes di formatori per i diversi settori, con un gruppo di animazione e coordinamento a livello diocesano. Senza il concorso di molte energie ecclesiali, è difficile realizzare una formazione dei catechisti capace di rispondere alle necessità attuali.
La proposta di questi itinerari formativi da parte dell'Ufficio Catechistico Nazionale vuole favorire e promuovere questa «comunione» di competenze e di energie ecclesiali, nel segno della più grande e attiva speranza pastorale, propria di chi si sente chiamato ad approfondire questi orientamenti e a sperimentare questi itinerari nel cammino di edificazione della fede dei fratelli e della loro comunità.

[11] *Ivi*, seconda parte, Itroduzione.

ELLE DI CI: NOVITÀ

CARLO GHIDELLI

SPOSI CRISTIANI

Riflessioni bibliche su matrimonio e famiglia

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 164, Lire 12.000, Codice 15886.

Il volume raccoglie sette ampie riflessioni biblico-teologiche che l'autore, docente di Sacra Scrittura, rivolge agli sposi cristiani: piste di ricerca e di riflessione, preparate per aiutarli ad approfondire la spiritualità che caratterizza la loro vocazione.
Gli argomenti - 1. L'uomo nel mistero della creazione (lettura di Genesi 1-3); 2. Parola e dono: i fondamenti biblici della spiritualità familiare; 3. La dimensione domestica della fede: vivere la fede in famiglia; 4. L'unità e la fedeltà coniugale nel progetto di Dio; 5. Il dono della vita (riflessioni bibliche sul documento «Vitae donum»); 6. Sterilità e fecondità nella Bibbia; 7. La dimensione della sofferenza in famiglia (linee di spiritualità biblica, tracciate attraverso la lettura delle grandi figure da Abramo a Giobbe, da Sara a Geremia, a Maria di Nazareth, a Gesù).
Caratteristiche - Il linguaggio è semplice e chiaro, la teoria è spesso suffragata dall'esperienza concreta di sposi (proprio essi, spiega l'autore, «in qualche modo mi hanno rivelato la grandezza del disegno di Dio creatore e di Cristo redentore sull'amore umano in tutte le sue espressioni»).
Destinatari - Sposi cristiani o fidanzati capaci di impegnarsi in una riflessione seria sulla base della Bibbia. Operatori della pastorale familiare. Utile anche per predicazioni e conferenze sull'argomento.

JOSEPH M. CHAMPLIN

SEGNI SPECIALI DELLA GRAZIA

I sacramenti e i sacramentali

Collana «Testi di teologia per tutti», Pagine 192, Lire 14.000, Codice 15876.

Il volume - Fornisce una spiegazione semplice e aggiornata sui sacramenti e sacramentali. Riunisce su questo argomento l'eredità della lunga tradizione cattolica, l'insegnamento odierno della Chiesa, e il pensiero proiettato nel futuro dei teologi moderni.
Idea di fondo - Tra la nascita e la morte, momenti importanti, c'è tutta una vita che comporta altri momenti non meno significativi. Si cresce, si costruiscono progetti, si raggiungono traguardi, si compiono errori e si desidera ripararli; ci si innamora e si sposa, si abbraccia un altro genere di vita. Si riportano vittorie e si annotano sconfitte... In tutti questi casi, cerchiamo saggezza e coraggio e ci sforziamo di coinvolgere Dio nella nostra vita di uomini. La Chiesa cattolica possiede un ricco tesoro di risorse per aiutare il credente in queste circostanze. I suoi sette sacramenti e i molti sacramentali, con i loro riti suggestivi, lo aiutano a riconoscere Cristo presente nei vari avvenimenti. E a entrare in dialogo e comunione con lui.
Contenuto - Il *primo capitolo* esamina i concetti di segno e di simbolo, essenziali per la comprensione dell'argomento. Il *capitolo decimo* (e ultimo), più speculativo, astratto e difficile, è una specie di riflessione teologica su quanto è stato trattato. Gli *altri capitoli* prendono in considerazione ciascun sacramento, e i sacramentali. In tutto il lavoro, l'autore si è servito dei libri rituali come punto di partenza per la discussione; cominciando da esperienze e fatti concreti, conduce a scoprire ciò che giace dietro a queste esperienze o vicende.
Destinatari - Il volume (divulgativo) è rivolto agli operatori pastorali.

DIETER EMEIS

GUIDA ALLA PROFESSIONE DI FEDE

Un piccolo catechismo

Collana «La fede e la vita», Pagine 88, Lire 6.500, Codice 12874.

Quali sono le verità più importanti per la mia fede e per la nostra fede cristiana? Come possiamo vivere concretamente nella nostra situazione di vita quel che professiamo nella fede? La particolare urgenza di queste due questioni viene sentita da molti, e questo «piccolo catechismo» cerca di affrontarle.
Il volume - Non è una raccolta di verità teoriche di fede. Credere non significa discutere gli enunciati su Dio e ritenerli possibili. Questa catechesi non vuole informare sui problemi della fede in modo distaccato, ma intende trasmettere la luce che i credenti portano in sé. Vuole inoltre spiegare quel che significa oggi affidarsi a Dio, e quindi crescere nella comunità di fede. In distinti capitoletti il libro commenta a uno a uno gli enunciati del simbolo apostolico.
Caratteristiche - Ogni capitoletto è seguito da una breve serie di domande dirette a stimolare il lettore all'approfondimento di quanto ha appreso, e alla discussione di gruppo. L'autore non perde mai di vista il confronto con la realtà della vita, e in particolare la mentalità di coloro che non credono o non si pongono il problema della fede.



**Insieme alla formazione dei catechisti
e alla catechesi degli adulti,
altro orientamento prioritario della pastorale catechistica
è la catechesi degli adolescenti e dei giovani.**

«Adolescenza: una crisi di crescita» (v. pp. 30-32).

Adolescenza: una crisi di crescita

Riflessioni e orientamenti formativi

FRANCO DOROFATTI

▪ Esplorare oggi l'adolescenza è un'impresa ardua, sia perché si presenta come realtà complessa, sia perché va soggetta a rapidi cambiamenti.

I giovani, ma particolarmente gli adolescenti, costituiscono una realtà variegata, frastagliata, dalle molteplici sfaccettature: sono un rebus difficile da decifrare.

È ormai luogo comune parlare della adolescenza come età complicata, carica di tempeste emotive; come età di crisi, che segna il passaggio dalla fanciullezza all'età giovanile.

Nonostante sia età di non facile «presa» e comprensione, in campo pedagogico la si considera un periodo della vita, laborioso sì, ma pieno di promesse; perciò vale la pena giocare la scommessa educativa, di modo che da età problematica diventi età di crescita, in cui si struttura la personalità umana e religiosa.

Così essa diviene il tempo dell'evoluzione della capacità cognitiva verso una maturità di giudizio, della formazione di atteggiamenti emotivi, affettivi, altruistici e aperti al dono; è l'epoca d'oro per la risistemazione del proprio credo religioso e per l'adozione di comportamenti morali coerenti con la propria fede.

Certo, la fascia degli adolescenti, se abbandonata come «terra di nessuno», sotto il profilo educativo fornisce alla società una gioventù immatura, fragile e piuttosto disorientata.

▪ Nell'intervento che segue proponiamo un iniziale approccio psicosociale all'adolescenza, in prospettiva educativa. Dallo studio di questa età ricaveremo cioè alcune linee educative proficue agli effetti di una coltivazione umana e spirituale degli adolescenti.

1. Adolescenza: età problematica

I vari studi e le inchieste, condotte nei confronti del mondo adolescenziale, hanno permesso di fissare alcuni tratti caratteristici dell'adolescenza; tratti che conoscono delle variazioni più o meno vistose, a seconda del contesto socioculturale in cui viene a situarsi il pianeta adolescenza. Così oggi si arriva a parlare di nuovi adolescenti rispetto agli adolescenti anni '60-70.

▪ Gli studiosi per lo più sono d'accordo nel descrivere l'adolescenza come «età problematica», «età di transizione», che vede la crisi d'identità degli adolescenti, che ragazzi non sono più e giovani non sono ancora. Difatti vivono un periodo di passaggio dalla fanciullezza alla giovinezza e portano con sé i caratteri dell'età precedente e i caratteri anticipatori della giovinezza. Psicologicamente sono alla ricerca della risposta all'interrogativo personale: «Chi sono io?».

▪ Ora, in questa ricerca dell'identità non trovano sempre l'aiuto degli adulti. Questi, invero, non sanno con precisione come comportarsi nei loro confronti e incorrono in atteggiamenti contraddittori: in certi momenti concedono loro autonomia e libertà, come fossero dei grandi; in altri momenti, timorosi dell'instabilità emotiva e dell'immaturità di giudizio e di pensiero adolescenziali, intervengono con controlli e restrizioni, come se stessero trattando con dei bambini.

▪ Dal canto loro, gli adolescenti avvertono una simile ambiguità di comportamento e instaurano con gli adulti rapporti piuttosto conflittuali e contestativi, preferendo sottrarsi a ogni controllo, abbandonandosi, in tanti casi, all'autodeterminazione, al fine di provarne l'ebbrezza della libertà. Adottano modelli di comportamento sempre più differenziati e stravaganti, con atteggiamenti che possono essere etichettati come ribellione agli adulti.
Ma la carica contestativa degli adolescenti, a leggerla in profondità, è sintomo d'insicurezza; vale a dire: siccome temono di non essere considerati nella loro personalità emergente, eccoli passare all'attacco con aggressività, per dimostrare e affermare il proprio io.

▪ L'adolescente, così fatto, è un po' un enigma: in lui si riscontrano alternanze emotive, aggressività e timidezza, alti e bassi, loquacità e solitudine, durezza e tenerezza; non si sente capito dagli altri e rinuncia a capire se stesso. Va aggiunto che le crisi tipiche di quest'età sono acuite per gli adolescenti degli anni '80-'90, i quali si trovano a vivere in una società dove si registra la caduta dei valori guida, comunemente accettati, che costituiscono i punti di riferimento orientativi per chi è alle prese con difficoltà esistenziali.

▪ Ancora, è da notare che l'adolescenza, mentre da un lato può presentarsi come età problematica, dall'altro può divenire età privilegiata per la scoperta di sé, delle proprie abitudini, inclinazioni, interessi, e per l'elaborazione di una concezione di vita e di un proprio progetto di vita.

2. Adolescenza: età meravigliosa

▪ Età meravigliosa per la *formazione della personalità* e di un *piano di vita.*
Il ragazzo, infatti, passando nell'adolescenza, vede crollare i suoi piani infantili, piuttosto fantastici, unitamente al trasformarsi della personalità, ed entra in crisi, sia perché gli è sfuggita di mano la propria identità, sia perché non vede chiaro il suo ruolo futuro.
Però, accanto all'angustia per la crisi d'identità e all'insicurezza circa il futuro, conosce momenti esaltanti di passione per la vita, di voglia di diventare «qualcuno», di riuscire a fare qualcosa di buono.
Ha alte aspirazioni, si entusiasma, affascinato dagli ideali di bontà, solidarietà, amicizia; sente impellente «l'appello dell'eroe», cioè il bisogno di entrare nella società per portarvi il proprio contributo positivo.
Si sente chiamato, per il futuro, a realizzare un progetto ideale di sé; capisce che la vita sta nelle sue mani ed è libero di impegnarla in vista di nobili valori, o anche di spenderla in maniera insignificante.

▪ Gli adolescenti — scrive Debesse — fremono, verso i 14 e i 17 anni, al richiamo del santo e dell'eroe; vogliono riformare il mondo, abolire il male, far regnare la giustizia; sono degli impareggiabili idealisti.
Bergson dice che l'adolescente è carico di una spinta vitale che lo porta a realizzarsi nella società, a fare del bene, a divenire «qualcuno».
E Nietzsche parla del culto dell'eroe, che è nel giovane.

▪ Ebbene, questo potenziale di idealismo, di voglia di perfezione è una ricchezza da valorizzare.

3. Suggerimenti pedagogici

▪ Le ultime indagini sull'età adolescenziale hanno un po' ridimensionato la proverbiale idealità adolescenziale (in quanto questa è espressa piuttosto in termini di buone intenzioni che tardano a tradursi nei comportamenti); tuttavia val la pena di far leva, sia pure senza enfasi, su questa tensione ideale dell'adolescente, puntando alto e prospettando mete elevate di realizzazione.

• È opportuno andare incontro al «desiderio di bene» che c'è negli adolescenti: ad essi, se adeguatamente «stimolati e caricati», piace attuare imprese significative e affermarsi positivamente nella vita.

Nella nostra civiltà vanno liberate e rilanciate tali aspirazioni ideali, così che gli adolescenti superino una certa forma di «presentismo pragmatico» (quasi un «saper vivere alla giornata»); e lasciandosi attrarre dalla verità, dal bello e dal bene, siano in grado di scoprire le vie che portano all'incontro con Dio.

▪ In tale maniera l'adolescenza, da epoca di crisi può tramutarsi in momento favorevole per la costruzione di un progetto di vita imperniato su valori estetici, sociali, morali e religiosi. Agli adolescenti che escono dalla famiglia con un forte bisogno di aggregarsi e di comunicare, che hanno come «l'istinto del branco», è da augurare che trovino un gruppo simpatico e serio di coetanei, ricco di comprensione e di relazioni interpersonali. Meglio ancora se un simile gruppo viene arricchito dalla presenza di un animatore, il quale sappia «stare insieme» in gruppo, esercitando l'arte dell'ascolto e della proposta collettiva e su misura di ciascuno, con una rimessa in circolazione della direzione spirituale, in modo tale che ciascun membro del gruppo si senta accompagnato comunitariamente e personalmente, nel suo itinerario formativo.

▪ Certo, chi vive con gli adolescenti con il compito di guidarli nell'elaborazione di una sana concezione dell'esistenza — secondo cui la vita è una bella avventura, se vissuta e spesa per amore — deve armarsi di un pizzico di entusiasmo e di tanta fiducia e pazienza, perché scommette su un futuro rischioso, carico di promesse come di fallimenti. E dovrà sempre ricordare che «educare è difficile, educare è possibile, educare è bello»; in fondo è un'arte gioiosa che cerca di portare gli adolescenti a cantare la vita, quale dono da giocare gioiosamente e gratuitamente per i fratelli.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

• N. GALLI, *Educazione dei preadolescenti e degli adolescenti*, La Scuola, Brescia 1990. Accostamento di pregio al mondo della preadolescenza e adolescenza, tenendo presenti le scienze umane, in vista dell'educazione.

• G. LUTTE, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1987. Approccio antropologico culturale e psicosociale, di rilievo, alla adolescenza e gioventù.

• L. CIAN, *Educhiamo i giovani d'oggi come Don Bosco*, Elle Di Ci, Leumann-To 1988. Nella prima parte dell'opera si trova la descrizione interessante della situazione psico-socio-pedagogica dei ragazzi, adolescenti e giovani.

• A. ARTO, *Adolescenza*, in Midali M. e Tonelli R. (a cura di), *Dizionario di pastorale giovanile*, Elle Di Ci, Leumann-To 1989, pp. 33-43. Il tema è affrontato con proprietà.

• AA. VV., *L'adolescente nella società di oggi*, Centro Studi Larizza, Bassano del Grappa (Vicenza), 1980. Vari e apprezzati sono i contributi sugli adolescenti.

Prospettive per la catechesi degli adulti/3

Riflessioni e orientamenti

UMBERTO CASALE

Nell'inesaurita ricerca del profilo di catechesi degli adulti, già presente e ancora in fase di realizzazione nella comunità cristiana che è in Italia, si deve tener conto di alcuni orientamenti per la progettazione (cf prima parte, nel n. di maggio); inoltre vanno valutate, tenendo presente l'insieme del progetto, diverse indicazioni metodologiche (cf seconda parte, nel n. di settembre), per finire con una precisazione sulla figura e sul ruolo dell'operatore catechistico degli adulti (cf il presente numero). Ancora una riflessione teologico-pastorale sarà per noi guida nell'incrociarsi dei piani teorico e pratico; il ricorso alla «teologia pratica» assume dunque un servizio ineliminabile per la configurazione tendenzialmente completa dell'operatore pastorale.

Proprio in vista della formazione globale, il presente intervento — sempre entro il più ampio ambito dell'intera comunità ecclesiale — cercherà d'essere un contributo affinché i catechisti degli adulti possano agire, nelle diverse situazioni, con sapiente cognizione di causa. Non è poco ed è possibile.

ORIENTAMENTI PROGETTUALI PER GLI ADULTI

Essendo la maturazione di una mentalità di fede la missione fondamentale di chi fa la catechesi nel nome della Chiesa,[1] è possibile segnalare, nel momento di una progettazione, le mete, gli obiettivi determinati e alcuni accenni ai contenuti.

▪ La condizione in cui perseguire l'avvicinamento della META è quella di una comunità cristiana adulta dove il triplice servizio (ministero profetico, sacerdotale e regale) è esercitato in modo efficace e brillante.

In essa va prendendo consistenza la triplice *meta*.

• Innanzitutto la persona assume un atteggiamento di *conversione al Signore*, atto unico e decisivo da compiere nell'esistenza, atteggiamento continuo da rinfrescare ogni giorno (fedeli sempre al motto evangelico: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo», *Mc* 1,15).

• In secondo luogo la persona vive il dono e la scelta della fede mediante l'*appartenenza alla Chiesa*: cresce la coscienza di ecclesialità attraverso gli atteggiamenti costanti della comunione e della corresponsabilità. Così la Chiesa può essere, secondo la metafora evangelica, «sale e luce del mondo» (cf *Mt* 5,13-16).

• Infine, fa parte di questa meta la capacità delle persone di essere *testimoni nel mondo*, ovvero discepoli cristiani che, con disponibilità e competenza, agiscono nel mondo attraverso la fede operante nella carità (cf *Gal* 5,6), ordinano le cose temporali al piano di Dio,

[1] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38.

sempre pronti a rendere ragione della propria speranza (cf *1 Pt* 3,15).

▪ Alla meta si perviene, nell'atto pastorale, ponendosi determinati OBIETTIVI, i quali permettono di meglio delineare l'itinerario catechistico.
Ci sono diversi modi di formularli. Seguendo liberamente il testo del Consiglio internazionale per la catechesi,[2] scegliamo questa dicitura: obiettivo essenziale è la comprensione prima, semplice ed elementare, organica e motivata, della fede cristiana espressa ecclesialmente, attingendo alle fonti della Rivelazione (Bibbia, liturgia, patristica, attività magisteriale della Chiesa, teologia, il *consensus fidei* del popolo di Dio).
Volendo smembrare l'obiettivo essenziale, ciò comporta:
• un'acquisizione fondamentale del patrimonio teologico e culturale in cui la fede vive e si comunica;
• una crescita, un progresso nella capacità di discernere e leggere cristianamente le varie situazioni esistenziali (è l'esercizio del discernimento dei «segni dei tempi» di conciliare memoria);
• l'assunzione delle conoscenze e competenze che rendono l'adulto idoneo a svolgere ruoli pubblici nella Chiesa e nella società, offrendo al mondo la testimonianza cristiana.

▪ Non è il caso di dilungarci qui sui CONTENUTI; basti ricordare che la catechesi degli adulti deve toccare il patrimonio cristiano nella sua valenza teologica, etica, sociale e culturale, tutto ciò favorendo un'adeguata preparazione all'uso costante della Scrittura e un progressivo ingresso nella riflessione teologica.[3]
Semmai vannno rimarcate alcune costanti per una corretta esposizione:
• la dimensione *interpellante*, dove la catechesi parte assumendo le domande antropologiche con la loro vivacità e attualità;
• la dimensione *spirituale*, in modo che l'esposizione dei contenuti teologici favorisca e promuova la spiritualità propria del cristiano adulto;
• la dimensione *ecumenica* oggi è assai rilevante, onde favorire il raggiungimento di una fede matura, capace di confronto e di dialogo sia tra le confessioni cristiane sia con le grandi religioni universali;[4]
• l'accentuazione della dimensione *comunicativa*: la comprensione che la fede è, per sua stessa natura, comunicativa e pertanto si tratta di apprendere la virtù di trasmettere ad altri i contenuti della fede.[5]

▪ Questi orientamenti progettuali (meta, obiettivi, contenuti) necessitano, data anche la varietà di situazioni in cui si trovano gli adulti destinatari di tale catechesi, di alcune puntualizzazioni metodologiche.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

▪ La prima osservazione di metodo è questa: la catechesi degli adulti deve muoversi tenendo conto innanzitutto della SITUAZIONE DI PARTENZA in cui si trovano i destinatari. È un passaggio insostituibile: soltanto prendendo da quella le mosse, è possibile un cammino e un progresso.
Questo dovrà essere fatto con un *approccio dialogico* e nel pieno rispetto della *libertà*; tutti connotati della vita adulta delle persone. Del resto la catechesi è una proposta di libertà a un'accoglienza di libertà, e secondo questo tracciato va sperimentata.
Formalmente siffatta operazione richiede: «la chiara testimonianza cristiana, la spiegazione essenziale e solida della dottrina, la chiarezza d'espressione, la proposizione dei dati della fede come certezze, pur ricordando l'incessante cammino di ricerca, data la nostra condizio-

[2] COINCAT, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1990, nn. 39-42.

[3] Per un'esposizione dei contenuti in una catechesi degli adulti, rimando a U. CASALE - G. CARRÙ, *Fare catechesi in parrocchia*. Itinerari e temi sul Catechismo degli adulti, Ed. P. Marietti, Casale Monferrato 1982.

[4] Sulla dimensione ecumenica della catechesi cf *Catechesi Tradendae*, nn. 32-34.

[5] Sulla trasmissione della fede oggi si veda U. CASALE, *La fede e la sua trasmissione oggi*, in *Catechesi* 6/1986, pp. 9-19.

ne di pellegrini, verso la piena rivelazione della verità e della vita.[6]

▪ Nell'ambito metodologico occorre anche ricordare e sottolineare il ruolo essenziale di alcuni FATTORI ORGANIZZATIVI:
• innanzitutto la comunità parrocchiale come soggetto della fede e di coloro che si formano alla fede, luogo e tempo in cui s'incarna la Chiesa universale;
• inoltre alcuni movimenti e associazioni: se fedeli ai criteri di ecclesialità più volte riflessi,[7] essi possono fornire — anche con metodi e accentuazioni diverse — una formazione teologicamente fondata, antropologicamente ed ecclesialmente esperita.
Il compito di tutti questi soggetti della fede cristiana sta nel far sì che avvenga il passaggio da una situazione catechistica occasionale, saltuaria e talvolta improvvisata, a una catechesi degli adulti sistematica e organica (occasionata), ovvero elaborata con continuità e periodicità, pensata dentro a un oculato progetto pastorale.
Fra il lasciare tutto al caso e la tentazione di compiuterizzare tutto, questa opzione ecclesiale va pensata non principalmente sulla base di evenienze sociali, talvolta costrittive, ma sulla base di pensieri teologici, sulla base di Colui che è... la base di tutto.

▪ Negli appunti metodologici si spende generalmente una parola anche sui MEZZI e STRUMENTI, principalmente sui testi: questi non vanno certo considerati idoli a cui tutto sacrificare, bensì utili strumenti per la mediazione catechistica.
Il Catechismo degli adulti della Chiesa che è in Italia, *Signore, da chi andremo?* (edito nel 1981), ha svolto un prezioso anche se parziale servizio in questo settore; il suo rinnovamento — previsto concluso per la primavera del 1992 — dovrebbe approfondire il suo servizio nella comunicazione della fede.
Non ci sono soltanto i catechismi. Idonei e utili nella catechesi degli adulti sono vari testi di meditazione, di spiritualità cristiana, nonché un'intelligente utilizzazione dei mezzi della comunicazione sociale, per una informazione-formazione sempre più consona all'uomo onesto, moderno nel mondo rinnovato.

▪ Un cenno, infine, alla tipologia degli ITINERARI che la catechesi degli adulti può compiere. Nel nostro contesto sembra doversi privilegiare un cammino spirituale *catecumenato*, forma molto antica nella tradizione cristiana e oggi nuovamente attuale per chi si accosta in modo riflesso al cristianesimo.[8]
La classica marcia di crescita (conosciuta con i nomi di «pre-catecumenato», «catecumenato» e «mistagogia») può costituire un opportuno percorso catechistico per gli adulti.
Ovviamente non si tratta di un modello esclusivo; sono possibili altri itinerari educativi alla fede, scelti sulla base delle esigenze evangeliche da trasmettere e sulla situazione esistenziale dei destinatari del messaggio. La comunità particolare, i gruppi al suo interno e le varie associazioni sono chiamate a compiere queste oculate scelte.

L'OPERATORE CATECHISTICO DEGLI ADULTI

▪ Sulla base dell'identità dei *catechisti* ormai ampiamente delineata,[9] dobbiamo soffermare l'attenzione su questi importanti operatori della vita ecclesiale. Si tratta di persone che, una volta formate, si dedicano alla formazione di adulti quale contributo indispensabile per il costituirsi di comunità cristiane adulte nella fede.

▪ A questi operatori — laici e/o religiosi — è chiesto di essere adulti nella fede, di acquisire la capacità di una lettura sapienziale della vita e della storia, oltre che dei testi, di migliorare nell'arte di lavorare in *équipe* con coraggio, dialogo e confronto. Per dirla sinteticamente: «duttilità alle situazioni e sufficiente

[6] COINCAT, *op. cit.*, n. 57.
[7] Cf *Evangelii Nuntiandi*, n. 58; *Christifideles Laici*, n. 30.
[8] Cf *Evangelii Nuntiandi*, n. 44; *Christifideles Laici*, n. 61.
[9] Cf CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, specialmente nn. 12-16.

equilibrio umano diventano requisiti preliminari per poter fare il catechista degli adulti».[10]

▪ Ammesso che è ormai impensabile una comunità locale senza questi operatori, per quanto concerne la loro formazione — fatta la preliminare distinzione tra la fase formativa di base e i corsi di formazione permanente — valgono sempre le mete già da tempo segnalate per un'adeguata competenza:

• una *solida spiritualità ecclesiale* come fattore e condizione di realizzazione della personalità umana e cristiana dei catechisti, insieme all'inserimento nella realtà sociale;[11]

• una *conoscenza organica e sistematica della fede*: l'obiettivo di fondo della formazione biblica e teologica è quello di far acquisire ai catechisti una conoscenza organica e sistematica del messaggio cristiano, articolato attorno al nucleo essenziale della fede che è Gesù Cristo;[12]

• una *viva attenzione all'uomo e al mondo*: nell'area antropologica, la formazione dei catechisti dovrà preoccuparsi di dotarli di una conoscenza adeguata del mondo moderno nelle sue dimensioni sociali e culturali, raggiungendo così i destinatari nelle loro concrete situazioni di vita e di cultura;[13]

• una *competenza pedagogica e metodologico-didattica*: come educatori della fede, i catechisti devono saper proporre i contenuti dell'annuncio di fede e i caratteri spirituali ed ecclesiali della testimonianza, tenendo conto della realtà dei soggetti a cui si rivolgono e dell'ambiente concreto in cui sono chiamati a operare; in tal modo eserciteranno l'«arte del far catechesi» che è sintesi delle attitudini all'apostolato, della conoscenza della fede, degli uomini e delle leggi che presiedono allo sviluppo dei singoli e dei gruppi.[14]

▪ Tale processo formativo dovrà essere responsabilmente gestito dalla Chiesa locale, con il contributo di tutte le sue componenti. Allora la scelta della *priorità della catechesi degli adulti* avrà una sua effettiva realizzazione, segnerà di sé la storia della Chiesa. A ben guardare, ci sono oggi quattro prospettive ecclesiologiche:

• la centralità indilazionabile dell'evangelizzazione;

• un'intrapresa ecumenica interreligiosa e interconfessionale;

• un nuovo rapporto con la società e il mondo contemporaneo;

• l'offerta di modelli alternativi di vita.

Pur essendo parte effettiva della prima di queste prospettive, la scelta della catechesi degli adulti è in grado di offrire un valido contributo per la crescita e la maturazione di tutte le suddette prospettive ecclesiologiche. Non si tratta di un contributo tipo «optional», bensì è parte integrante di quelle prospettive, per cui, senza di esse, la stessa presenza ecclesiale perde senso e significato.

▪ Secondo un'intenzionalità cristiana, presente in tutta la tradizione ecclesiale, compiamo questa scelta con l'aiuto e la protezione di Maria di Nazaret, chiamata a ragione la «stella dell'evangelizzazione»: «Al mattino della Pentecoste, Ella ha presieduto con la sua preghiera l'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia Lei la stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza».[15]

Del resto, se la testimonianza di vita evangelica è la prima forma dell'evangelizzazione, allora Maria rifulge come la prima e più coraggiosa evangelizzatrice del mondo.

(Fine)

[10] COINCAT, *op. cit.*, n. 73.
[11] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 189.
[12] *Direttorio catechistico generale*, n. 112.
[13] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 168.
[14] *Direttorio catechistico generale*, n. 113.
[15] *Evangelii Nuntiandi*, n. 82; per una riflessione teologica cf U. CASALE, *Benedetta fra le donne*. Saggio teologico sulla mariologia e la questione femminile, Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 77-84.

Giochi di prestigio, canto e... catechesi

Intervista a Gianfranco Priori

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

«Catechizzare nella gioia»: un'esperienza

▪ Credo utile proporre ad altri la testimonianza di un giovane cappuccino, fra Gianfranco Priori che, tramite il canto e i giochi di prestigio, riesce a trascinare a Cristo frotte di ragazzi e di giovani. La sua carica emotiva e la sua competenza, nonché la sua capacità di adeguarsi ai destinatari, mobilitano il pubblico, fanno «presa diretta», lasciano il segno. La sua è una tecnica di animazione semplice, genuina, perennemente valida; una forma di comunicazione relazionale che fa superare impacci e solitudini; una strategia educativa che punta alla «sorpresa» e, suscitando il sorriso, trasmette contenuti vitali; un linguaggio globale fatto di corpo e di canto, di gesto e di musica; un modo per attrarre l'attenzione e coinvolgere soprattutto chi è refrattario ai discorsi per «idee chiare e distinte»; una mediazione per un messaggio di umanità e di fede.

▪ Questa spiritualità non è nuova nella Chiesa: è già stata ampiamente sperimentata da san Filippo Neri, da san Giovanni Bosco e da tanti altri testimoni gioiosi di Cristo.
Purtroppo, in molti soggetti continua tuttora a radicarsi la convinzione che l'essere cristiani contrasti decisamente con la gioia, il sano divertimento, l'intrattenimento cordiale. Dovunque arriva, invece, fra Priori porta la gioia, che è la caratteristica del clown. In ogni persona, non soltanto nei ragazzi, è nascosto il clown spesso soffocato dalle consuetudini sociali e dalle rigidità moralistiche. La «festa» è una delle componenti tipiche dell'esperienza cristiana globale, come pure della equilibrata personalità umana. La festa favorisce l'incontro di tutti, con la gratuità supera la conflittualità competitiva, crea un clima piacevole, fa sentire a proprio agio, suscita il desiderio di ritrovarsi di nuovo, dà gloria a Dio.

▪ Per fra Gianfranco non si tratta di improvvisazione o di smania di protagonismo: è il frutto di un lavoro personale silenzioso e prolungato, è una modalità di servizio all'annuncio cristiano. La sua è una catechesi «missionaria» ed «esperienziale», che valorizza la vita e si colloca a livello degli «ultimi». Ma è una catechesi anche «propositiva», perché divertendo aiuta a maturare quadri di riferimento: il risveglio della voglia di vivere, il valore della persona, il bisogno di senso, l'apertura al mistero che la vita si porta dentro, la dinamica comunitaria di partecipazione e di crescita.

▪ Con 100 spettacoli all'anno (la metà dei quali proposti durante le «missioni popolari») fra Gianfranco esercita un «ministero» particolare, consono alle caratteristiche della sua per-

sonalità e in sintonia con la creatività dello Spirito che sa valorizzate tutto e tutti a vantaggio del Regno. Il cristiano in genere, e l'educatore cristiano in particolare, è «libero di cuore», sa attingere a molteplici ambiti e competenze per irradiare la propria speranza.
Questa è la lezione di vita per gli educatori-animatori-catechisti, che scaturisce dalla seguente testimonianza.
Chi fosse interessato, confronti anche il testo di FRANCO ROBERTO, *Tuttomagia.* Trenta giochi di prestigio con normali carte da gioco, Elle Di Ci, Leumann-To.

L'intervista

DENTRO ALLA MISSIONE DEL «PREDICATORE»

D. *Quando e dove sei nato? Da quanti anni sei frate?*

R. Mi chiamo fra Gianfranco Priori e sono cappuccino. Sono nato a Smerillo (AP) l'11 ottobre 1953 in una famiglia di gente che ha dovuto sudare per portare avanti la carretta della vita. Sono orgoglioso di essere vissuto con persone povere economicamente, ma ricche del tesoro più grande: la fede. Sono stati infatti i miei genitori e la mia nonna che mi hanno fatto capire con la parola e la vita, che la realtà più importante e determinante per ogni uomo è DIO: e per questo mi hanno introdotto sin da piccolo alla vita ecclesiale. Sino alla quinta elementare, anno del mio ingresso in seminario, ero spessissimo nei locali parrocchiali sia per la liturgia che per la catechesi. A questo proposito ricordo di aver imparato a memoria tutto il catechismo di allora, e di aver vinto (con medaglia d'oro) tre gare diocesane nelle quali tutti i ragazzi che frequentavano la catechesi si cimentavano nel dare risposte mnemoniche a una commissione formata da sacerdoti e laici. Poi sono entraro in seminario dai frati, perché «si pagava di meno» e, tramite l'esempio di frati santi, nell'approfondimento della mia vocazione, sono diventato sacerdote cappuccino. Ora sono passati 13 anni da quando ho emesso la mia professione solenne.

D. *Perché hai scelto questa strada?*

R. Sono di quelle domande alle quali non è facile dare una risposta. Sinceramente devo dire che non io ho scelto, ma qualcun altro, con la lettera maiuscola. È Dio che mi ha sedotto, e, tramite un frate questuante, che veniva nella mia casa a chiedere l'elemosina, mi ha condotto per le sue strade. Non ho fatto resistenza... Lui ha vinto. Tra i miei sì e i miei no ha prevalso Lui.
Riguardando indietro la mia vita, posso affermare con forza che è profondamente vera la parola di Paolo: «Dove è abbondato il peccato, è sovrabbondata la grazia». Dio è grande e sceglie ciò che per il mondo è stolto per confondere i sapienti nelle loro sicurezze. La grazia di Dio si piega su un uomo, pur essendo questi «vile», al dire di san Francesco, e lo trasforma in un profeta.
La mia vocazione non ha avuto «cadute da cavallo», conversioni repentine, ma è stata soltanto un «mi hai sedotto Signore e io mi son lasciato sedurre da te».

D. *Come hai scoperto il talento di cantare e di intrattenere le persone con cordialità? Già in seminario facevi questo?*

R. Sì, già in seminario avevo l'hobby della musica (da dilettante si intende!), e nelle feste della nostra fraternità cantavo e suonavo qualche strumento musicale per intrattenere e gioire. Io non so suonare la chitarra, so solo strimpellare per quel tanto che serve per passare un lieto momento.
Ora, nei miei incontri di catechesi, prendo a prestito alcune canzoni dai cantautori di Dio, le personalizzo, cambio qualche nota o parola a seconda del caso, e le propongo ai ragazzi come messaggio. Mi rallegro per il fatto che nei paesi ove sono stato per incontri o per missione, dopo qualche anno ancora i ragazzi cantano le canzoni da me proposte.

D. *Qual è ora il tuo ministero? E i superiori cosa ne pensano?*

R. Nella mia fraternità, i superiori affidano dei compiti ai frati, per il bene della Chiesa e della famiglia religiosa. A me hanno affidato la missione di «predicatore». Sinceramente non sono un valente oratore, però credo che moltissimi possono essere gli strumenti per urlare il Vangelo: lo Spirito che è stato seminato nei nostri cuori, a tutti dà quegli strumenti di evangelizzazione per la crescita ed espansione del regno di Dio.
Nel mio modo di incontrare la gente, metto in atto due doni che il Signore mi ha donato: il canto e la magia.

CANTO E MAGIA A SERVIZIO DELLA CATECHESI

D. *Come, concretamente, ti servi del canto e della magia nel tuo ministero?*

R. Soprattutto nelle missioni popolari ho occasione di incontrare più volte tutti i ragazzi della parrocchia: sono in genere tre incontri nei quali faccio il tentativo di far fare l'esperienza della gioia di stare insieme: canto, musica, gioco di prestigio, gestualizzazione e preghiera. Spesso concludo con una festa in piazza dove i protagonisti sono i ragazzi, i quali esprimono festanti la gioia del cammino fatto.

D. *Che legame c'è, a tuo giudizio, tra catechesi e gioco-canto?*

R. La catechesi tende a formare una coscienza e una mentalità cristiana per una sequela stabile e matura di Cristo. Ma, oltre a questo, essa vuole offrire una esperienza vera di Chiesa come comunione di persone. Fare catechesi è sentirsi parte viva della comunità. Proprio per questo scopo, nel cammino di catechesi, nessuno di noi potrà mascherarsi o nascondersi, ma dovrà impegnarsi a mettere insieme le sue ricchezze umane e spirituali: i talenti non vanno sotterrati. Ecco allora che il vivere l'uno accanto all'altro ci obbliga a sprigionare quelle energie che rendono «bello e piacevole» lo stare insieme.
Nei miei incontri tendo soprattutto a valorizzare i ragazzi nella loro voce e nei loro gesti, per portarli ad amare la Chiesa e a percepirla come la loro famiglia nella quale sono pietre vive.
Nell'intreccio del gioco di prestigio, della parola e del canto, vedo un formidabile aiuto per la formazione nei ragazzi di una mentalità tendente alla comunione. In poche parole insegno a essere protagonisti in seno alla comunità.

ALLA SCUOLA DEI RAGAZZI E DEI GIOVANI

D. *Cosa hai imparato in questi anni di animazione tra i ragazzi e i giovani?*

R. In questi dieci anni di lavoro soprattutto tra i ragazzi delle varie parrocchie ho scoperto le immense energie e possibilità che questi offrono alla Chiesa: sono una parte determinante della parrocchia. Tramite il loro entusiasmo, quanti genitori hanno ritrovato la famiglia parrocchiale! È indubbio per noi che fare una adeguata catechesi al ragazzo indurrà questi a essere evangelizzatore della sua famiglia... è lui che spesso rende presente in casa i fatti della vita della comunità. Questo l'ho capito tramite l'esperienza e la pratica pastorale.
Debbo aggiungere anche che i ragazzi per me sono stati i maestri della magia! Pratico l'illusionismo e sono un prestigiatore tesserato: però, se non ci fossero stati tutti gli incontri con gruppi di ragazzi e una pratica continua davanti a loro, mai avrei imparato. Infatti l'illusionismo è una di quelle arti che soprattutto nella verifica continua dell'esperienza acquista tutta la sua bellezza. Non si è maghi perché si sa fare un trucco, ma perché lo si sa presentare a qualsiasi pubblico che ne gioisce.

D. *Oggi i ragazzi sono attratti dalla TV e dai computer... eppure restano galvanizzati dai tuoi giochi di prestigio, dal movimento delle tue mani... Perché? Cosa significa questo?*

R. È vero! Il gioco attira soprattutto se questo è di prestigio. La sorpresa, la meraviglia e lo stupore sono i connotati di colui che guarda dal vivo uno spettacolo.
Oggi, purtroppo, non ci si stupisce più di nulla. I mass media potranno offrire anche spettacoli che lasciano stupefatti: ma sono realtà lontane... e poi c'è il trucco televisivo.
Dal vivo, gomito a gomito, ancora si può offrire il dono del vero stupore che infonde nel cuore tanto piacere.

L'ESEMPIO DI DON BOSCO

D. *Don Bosco faceva l'equilibrista da piccolo, per attirare i suoi coetanei alla Chiesa.*

R. Don Bosco è il protettore di tutti i prestigiatori. Tramite i suoi giochi, portava i ragazzi in Chiesa e alla pratica religiosa. Però egli non si fermava al gioco e alla Chiesa... era un vero formatore di anime. Dal gioco conduceva alla Chiesa (preghiera), e da questa portava i giovani alla santità!
Io questo non lo so fare... Col gioco porto i ragazzi all'incontro con Cristo e la comunità... poi (mi si perdoni) demando alla comunità il compito dell'accompagnamento e della vera formazione.

PROSPETTIVE PASTORALI

D. *Perché ancora tanti ragazzi e giovani si distaccano dalla pratica religiosa, nonostante i tanti sforzi nel dopo-cresima?*

R. Su questo grave problema di tutta la Chiesa non saprei dare delle risposte. Non sono un esperto in materia. Ho soltanto la speranza e certezza che tutti gli sforzi che si stanno facendo produrranno nel futuro buoni frutti. L'importante è seminare e prestare tutte le nostre migliori energie per i ragazzi e i giovani... Questi torneranno!

D. *Che rapporto intercorre tra liturgia e creatività? Come fai tu, nella messa per i ragazzi?*

R. Sono convinto che la catechesi abbia la sua celebrazione nella liturgia; anzi il cammino di formazione ha il suo culmine nell'Eucaristia. Se la Messa non diventa espressione del cammino che il ragazzo sta vivendo, sarà una celebrazione che non incide... sarà avulsa dalla realtà.
Nella Messa per i ragazzi, che celebro alla fine di alcuni incontri, voglio che essi siano tutti attorno all'altare come i petali di un fiore. Col canto gestualizzato e la loro preghiera fanno sì che la liturgia sia parte integrante della loro vita.

QUALCHE CONSIGLIO AI CATECHISTI

D. *C'è il rischio di cadere nella spettacolarità e nell'eccezionalità dell'evento, troppo legato alla tua persona?*

R. Il rischio c'è e me ne accorgo. Il mio lavoro lo considero nel rapporto che esiste tra il feriale e il festivo. Io sono l'elemento festivo che ha senso solo all'interno di una ferialità ben vissuta. Come la domenica ha valore in riferimento ai giorni della settimana e getta luce e slancio sul vissuto quotidiano, così la festosa catechesi che — con tanti limiti — cerco di offrire ai ragazzi in un momento del loro cammino, vuole essere una luce per entusiasmarli nell'avventura cristiana della fede.

D. *Hai qualche bel ricordo da raccontare?*

R. Davanti ai miei occhi scorrono migliaia di ragazzi che con me hanno gioito durante le missioni popolari. Meglio è andata laddove ho potuto prima visitare le scuole e quindi iniziare un cammino in parrocchia. Senza nulla togliere a tutti gli altri gruppi, vorrei ricordare i ragazzi di Scandiano (RE). Con loro ho potuto fare tutto quello che volevo: scuola, catechesi, sabato con una manifestazione in piazza, una messa domenicale per loro, lancio dei palloncini e conclusione con una festa della comunità. Sono rimasto sbalordito dal loro entusiasmo... Ora si rendono presenti quando faccio incontri in zona. Un grazie sincero ai due bravissimi parroci che mi hanno dato l'opportunità di un lavoro incisivo.

D. *Hai un consiglio da dare ai catechisti e ai sacerdoti?*

R. Solo questo: che le aule di catechismo non si trasformino mai in aule scolastiche. Il ragazzo non accetta quasi mai il messaggio cristiano con stile scolastico.
L'incontro di catechesi, non sempre riducibile dentro quattro mura, deve diventare esperienza di comunione, di fraternità e di umanità riconciliata: per questo esso può avvenire a contatto con la natura, nella piazza, negli ambienti di svago, al campo sportivo, in chiesa, in teatro, al cinema, in montagna, in tenda... chi più ne ha in mente ne metta. Occorre creatività.

ELLE DI CI: NOVITÀ

MARGARET GRIMER

COME VIVERE BENE IL PROPRIO MATRIMONIO

Una guida pratica e attenta

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 96, Lire 7.000, Codice 11118.

Ogni coppia desidera che il proprio matrimonio sia felice. Questa «guida» dimostra che è possibile. Essa offre alle coppie un metodo pratico per vivere un matrimonio riuscito.
L'idea di fondo - «Voi potete avere maggiori probabilità di vivere un matrimonio ben riuscito, se rispettate la persona del vostro partner e l'ambiente da cui proviene, se sapete come cresce e si consolida un matrimonio, se sapete riconoscere fin dall'inizio i segni rivelatori di una crisi, se avete imparato le piccole attenzioni che aiutano a costruire un matrimonio felice».
Contenuto - Il volume presenta una serie di esercizi, accompagnati da grafici, per aiutare i due partner a condividere le proprie esperienze, a manifestare i propri sentimenti, a discutere le proprie opinioni. Questionari ed esercizi spingono la coppia ad analizzare i processi che soggiacciono alla loro relazione.
Dall'indice - Introduzione: cinque coppie e la loro storia; 1. Un matrimonio felice è possibile? 2. Come si consolida e cresce il rapporto affettivo; 3. Quando il matrimonio fallisce; 4. Far riuscire bene il proprio matrimonio; 5. Dio agisce nella vita odierna della coppia.
Destinatari - Gli sposi, gli operatori della pastorale familiare, nei corsi per fidanzati, parroci...

NICOLA DE MARTINI

GESÙ MI GUARISCE

Teologia della guarigione interiore
Collana «Corso di teologia divulgativa», 1/2, Pagine 224, Lire 12.000, Codice 12877.

Gesù durante la sua vita terrena ha compiuto innumerevoli guarigioni del corpo e dell'anima. Continua a guarire anche oggi? La *risposta dell'autore* è frutto di una lunga meditazione sul Vangelo, ed è stata verificata in numerose giornate di spiritualità da lui predicate a uditori molto diversi. In sostanza si articola in due punti: *1.* Gesù non è venuto soltanto a portare la «salvezza dell'anima», ma anche del corpo: di tutto l'uomo; *2.* Questa salvezza, o guarigione, può essere ottenuta mediante la «preghiera di guarigione» della Chiesa, di una persona, di un gruppo carismatico; ma soprattutto mediante la vita di fede che l'uomo è chiamato a vivere in rapporto con Dio. Il volume (preciso, scorrevole, convincente) è per tutti i cristiani senza distinzione, specialmente se afflitti da qualche sofferenza fisica o spirituale.

PAOLO SCONOCCHINI

LA BIBBIA DEI TESTIMONI DI GEOVA

Traduzione o manipolazione?

Collana «Religione e religioni», Pagine 128, Lire 10.000, Codice 10458.

Idea ispiratrice - I Testimoni di Geova affermano di fondare la loro dottrina unicamente sulla Bibbia. In realtà la loro versione delle Sacre Scritture è manipolata in modo da farle dire quello che i Dirigenti di Brooklyn vogliono.
Metodologia - Questo studio, con metodo rigorosamente scientifico, mette a confronto la traduzione geovista con le altre traduzioni (Conferenza Episcopale Italiana, G. Luzzi, S. Garofalo, F. Nardoni). Quindi riporta il testo greco traslitterato con la sua traduzione esatta: la manipolazione risulta, così, chiarissima.
Argomenti trattati - Testi trinitari, testi cristologici, sulla sopravvivenza, testi escatologici, il «palo» (anziché la croce) di Cristo, alcuni altri testi, particolarmente rilevati. Il volume si apre con una introduzione storica e si chiude con una breve bibliografia.
Destinatari - «Lo raccomando vivamente ai sacerdoti, ai catechisti, agli insegnanti di religione, alle comunità religiose come sussidio validissimo per un'efficace difesa nei riguardi del proselitismo geovista» (*mons. Carlo Maccari*).

Un metodo per comunicare/1

Riflessioni e orientamenti per la catechesi

ROBERTO LAURITA

▪ Capita di solito ai catechisti e agli animatori alle prime armi: sono talmente preoccupati di quello che devono trasmettere che finiscono col ridurre la comunicazione all'esposizione di un messaggio.
Questo dipende dalla loro «inesperienza», certo, ma è anche il retaggio di un modo di considerare l'insegnamento. «Esprimere le idee in modo chiaro, preciso, ordinato, servendosi di esempi per meglio spiegarsi» sembrava fosse il massimo della perfezione.
Da tempo ci si è accorti che questo accorgimento non è la sola cosa importante quando si vuol comunicare. È l'esperienza con i fanciulli, i ragazzi, i giovani, che si è incaricata di mostrarcelo.
Un incontro preparato con tanta accuratezza si è incagliato davanti a visibili manifestazioni di noia da parte dei ragazzi. Un passo evangelico che aveva — a nostro parere — il compito di destare un'esperienza di incontro col Signore, si è arenato sulla spiaggia di una serie di scoppi di risa... Quando abbiamo fatto una proposta di attività, abbiamo toccato con mano il rifiuto non solo di quello che si diceva, ma di noi stessi.

▪ Che cosa fare allora? Non basta confezionare bene il proprio «messaggio» per comunicare bene? Forse non ci saremmo posti questa domanda se, prima o poi, non avessimo provato il «fallimento» della nostra comunicazione.

1. L'illusione del metodo magico

▪ «Lei che ha tanto studiato queste cose, mi consigli qualcosa che renda attenti i miei ragazzi». «Ci sarà pur il modo di entusiasmarli... Se avessimo una bella videocassetta!». «La psicologia non ci offre la soluzione giusta di questi problemi emersi nella riunione?». Sono solo alcune delle frasi che vengono fuori in un incontro tra catechisti. È visibile l'attesa del «ritrovato magico», quello che risolverebbe — come per incanto — tutti i nostri problemi. E non è detto che, per un certo tempo, facendo ricorso a certi mezzi, non si abbia quasi la sensazione di avercela fatta.

▪ Così qualcuno si lancia nell'utilizzo degli audiovisivi. Consulta cataloghi specializzati, comincia a visionare videocassette, diapositive, foto simboliche e (dopo aver naturalmente acquistato o fatto acquistare tutta la dotazione necessaria) crede di aver risolto la sua difficoltà una volta per tutte. Ma dopo un po' si accorge che le cose non vanno poi così bene come sembrava... Certo, in determinati momenti i ragazzi o i giovani sono parsi attenti... Ma quanta fatica poi a farli parlare, dialogare tra di loro! Al terzo incontro a base di audiovisivi, poi, hanno cominciato a dare qual-

che segno di insofferenza: «Ancora diapositive!».
Al catechista è venuto anche il dubbio che la sua «trovata» non generasse in loro grande partecipazione e spirito attivo: davanti a uno spettacolo c'è sempre la tentazione di mettersi in atteggiamento piuttosto passivo.

▪ Qualcun altro si è invece affidato alla psicologia e alla dinamica di gruppo. Ha consultato gli ultimi libri, ha trovato un mare di tecniche di animazione, di tests, di giochi di ruolo... Sulle carte sembrava che i ragazzi sarebbero entrati facilmente nel «meccanismo».
Nella realtà le cose non sono andate così. Ci sono state resistenze, piccoli sabotaggi per mostrare che la proposta fatta dal catechista/animatore non era intelligente. Difficoltà soprattutto quando si trattava di venire allo scoperto, di dire quello che si pensa, di riempire delle righe orribilmente vuote. In breve: il test o la tecnica di animazione diventava una sorta di «mostruosa» ingiunzione fatta nei confronti dei partecipanti al gruppo.
Tutto questo non ha fatto crescere la popolarità del catechista/animatore.

▪ Altri hanno cominciato a passare da un testo all'altro, da un sussidio all'altro, alla perenne ricerca del «sussidio giusto». Quando è arrivato il momento della scoperta sconvolgente, ci si è accorti che quello che sembrava qualcosa di eccezionale per alcuni che lo avevano esperimentato, per altri aveva un mucchio di difetti.

▪ In ogni caso ci vuole del tempo perché i catechisti e gli animatori siano vaccinati dall'illusione del metodo e dello strumento magico. Alla fine, però, questo momento arriva ed è proprio allora che il loro percorso di «comunicatori» può avere esiti insperatamente positivi.

2. Efficacia o fecondità?

▪ C'è un tipo di comunicazione che riempie le pagine dei giornali, occupa parte degli spazi televisivi e non esita a sforbiciare anche un film pur di mostrare che esiste: è la pubblicità. Gli «stregoni» della pubblicità vantano le sue doti nascoste: un'efficacia incredibile che viene raggiunta esercitando il proprio potere in tempi estremamente ridotti.
L'efficacia è indiscutibile: facendo ricorso a studi di mercato e a competenze di tipo psicologico e figurativo, toccando zone sommerse della personalità umana si arriva a causare determinate reazioni. Questo potere sembra smisurato perché sfugge talvolta alla stessa autocoscienza dell'individuo.
È evidente anche il tempo limitato di cui dispone uno spot o una pagina pubblicitaria.

▪ Di qui la domanda: non ci sarebbe il modo di applicare alla comunicazione catechistica i ritrovati della comunicazione pubblicitaria? Perché non confezionare il messaggio, lo slogan, la felice miscela di testi, suoni e immagini che condurrebbe ragazzi e giovani sulle strade della fede?
La proposta non è nuova. Nei testi evangelici sulle «tentazioni» di Gesù sembra emergere qualcosa di analogo. Il Tentatore propone il gesto clamoroso, quello che fugherà ogni dubbio sull'identità del Messia e porterà le folle a credere a Gesù. Ma Gesù non accetta il suo suggerimento e diventa il Messia povero che rinuncia a esercitare un potere magico per convincere le folle.
E le ragioni di Gesù sono forse alla base di una comunicazione della fede che voglia essere corretta, sana, etica. Perché il dilemma prima o poi si pone. Qual è l'obiettivo da raggiungere? Non è forse l'efficacia? L'efficacia di una Parola che viene presa sul serio, di una celebrazione rituale che cambia l'esistenza? L'efficacia di una Parola che smuove e converte, di un simbolo che crea commozione, di un testo di preghiera che avvince?

▪ Ma nell'ambito della comunicazione della fede l'efficacia può prescindere dalla libertà dell'individuo? E può prescindere dal tempo di un cammino, di un itinerario, di una presa di coscienza graduale?
Si fa strada così un po' alla volta la sensazione che all'efficacia la comunicazione catechistica preferisca la fecondità.
• Perché fecondità è sinonimo di generazione, di ruolo attivo, di creatività. La pubblicità non mi porta a fare qualcosa di nuovo; anzi mi conduce sui binari del previsto, mi induce a fare ciò che altri fanno, talvolta senza conoscerne le ragioni.
• Perché fecondità è sinonimo di coscienza. Non si può generare senza accorgersene, senza decidere, senza esprimere la propria scelta consapevole.
• Perché fecondità è sinonimo di tempo. Occorrono nove mesi a un feto per essere preparato ad affrontare la vita. E, allo stesso modo, occorre del tempo per compiere il cammino talvolta tortuoso, in ogni caso denso di prove, della fede.
La fecondità è l'esatto opposto dell'efficacia magica e di quella pubblicitaria.
La fecondità è secondo la logica dell'Incarnazione: Dio che si fa uomo per comunicare con gli uomini, Dio che accetta i tempi, i luoghi, la storia degli uomini. Senza fretta e senza bisogno di risultati mirabolanti. Senza scorciatoie e trucchi.

3. La comunicazione è luogo di fragilità

▪ Forse il nocciolo della questione sta proprio qui: si tratta di accettare la «fragilità» come condizione inevitabile di colui che vuole comunicare.
La fragilità spaventa, e induce a trovare il modo di «corazzarci» contro le avversità e i pericoli, a far ricorso a scudi di vario genere. Tecniche di animazione, competenza scientifica, uso degli audiovisivi... rischiano di essere il nostro modo ingenuo di uscire da una situazione che ha i suoi indubbi aspetti scomodi.
• È scomoda perché mette nella necessità di «esporsi». Chi prende la parola per comunicare deve uscire allo scoperto, e finisce col dire inevitabilmente qualcosa di sé, di quello che pensa, dei suoi orientamenti, dei suoi sentimenti. Esporsi significa correre dei rischi, andare incontro a situazioni che non possono essere padroneggiate. Come accoglieranno me e le mie parole? Quale reazione avranno di fronte alle mie proposte? In che modo mi tratteranno?
• È scomoda perché obbliga a «prendere un'iniziativa», a lanciare un sasso nello stagno, a dare inizio a qualcosa, a superare la barriera dell'inerzia. Quest'iniziativa vorrebbe essere allettante, avvincente, destinata a suscitare entusiasmo. Ma non può sempre essere così. E allora è anche ripetitiva, talvolta scontata o difficile e dura.
• È scomoda perché è un appello alla libertà dell'altro. Non può essere un'«imposizione», perché toglierebbe la sua possibilità di decidere liberamente. Deve tener conto della distanza che separa dall'altro: dalla sua personalità, dalla sua età, dalle sue attività... e nello stesso tempo si propone di accorciare questa distanza trovando un terreno comune in cui agire insieme.

▪ Tutti i catechisti e gli animatori prima o poi se ne sono accorti: nel comunicare con gli altri (fanciulli, ragazzi, giovani...) non erano solo le loro idee che potevano essere messe in questione, ma loro stessi. Dietro il rifiuto di un'idea, di un'interpretazione, di una proposta poteva annidarsi il rifiuto della loro persona, l'emergere di un'antipatia, un rifiuto. Ed è proprio questa che io chiamo la «fragilità» del comunicatore, una fragilità che per me è obbligatoria, statutaria.

▪ Ogni qualvolta un catechista/animatore dice qualcosa, si può trovare di fronte a tre tipi di reazione.
• La sua idea, la sua proposta, e lui stesso con loro, vengono accettati, accolti. C'è un «sì» che viene pronunciato al suo appello: sì, ti ho

visto, ti ho ascoltato, mi va quello che dici o proponi.

• Ma talvolta non va così. C'è il rifiuto. Il pensiero, l'iniziativa del catechista/animatore vengono rigettati. In questo, al di là della frustrazione che il comunicatore può provare, c'è anche qualcosa di positivo: ti dico di no, ma per farlo ti ho preso in considerazione, so che ci sei, tu e quello che dici. In ogni caso la reazione di rifiuto non può essere solo rifiuto di idee o di progetti: è anche, almeno un poco, rifiuto della persona che ha quell'idea o quel progetto.

• Ma a queste due prime «figure» bisogna aggiungerne una terza; ed è quella più difficile da digerire. Colui che comunica viene ignorato e non c'è nessuna reazione nei suoi confronti. Il messaggio di ritorno è in definitiva questo: per me tu non ci sei, non ti vedo. Non vedo (e dunque non prendo in considerazione) neppure le tue idee o le tue proposte. Se le prime due reazioni sono più o meno piacevoli, questa è senza via d'uscita. Perché non si può continuare a comunicare con qualcuno che vuole interrompere la comunicazione stessa, la possibilità di «vedersi» entrambi e di «considerarsi», e quindi di «far passare» qualcosa dall'uno all'altro.

▪ Ecco dove risiede la fragilità del catechista/animatore: in quest'andare incontro a reazioni che non può padroneggiare, in questo accettare di aggiustare o riprendere il filo di una comunicazione difficile o interrotta. Questa fragilità è anche causa di sofferenze. La comunicazione è — bisogna dirlo — un vero «travaglio».

4. La comunicazione è luogo di sofferenza

Parlare di «travaglio» non mi sembra eccessivo, nella misura in cui avviene qualcosa di nuovo in colui che comunica e in colui che ascolta, ma non senza sofferenza, senza transitare per dei passaggi progressivi di esame della realtà, di autocritica, di aggiustamenti di sé e del proprio messaggio, di espressione talvolta faticosa di quello che si pensa e di quello che si desidera.

▪ L'esame della realtà, dello scenario in cui avviene la comunicazione e di quello che avviene attraverso i nostri tentativi mette in luce le nostre abilità, le nostre capacità, ma anche il nostro modo maldestro di procedere o i nostri difetti di carattere. Non è immediato arrivare a questo. È più facile partire col fare l'inventario di tutti i difetti dei fanciulli, ragazzi o giovani che abbiamo davanti. Magari salvandoli da un giudizio negativo perché tutti i guasti vengono attribuiti alla famiglia, alla scuola o alla società.

Ma se il catechista o l'animatore lavora assieme a un altro (il che è sempre da preferirsi), prima o poi gli accadrà di fare un esame della realtà e di non scambiare la realtà solo con quello che vede o pensa di se stesso. Meglio ancora se tale esame avviene con una certa regolarità e non solo in caso di fallimento vistoso e penoso. Nell'ambito della comunicazione non si arriva mai al fallimento immediatamente. Il successo, come il fallimento, vengono preparati un poco alla volta: basta accorgersene in tempo.

▪ Analizzare la realtà porta a rilevare anche le proprie inadempienze, i propri limiti, conduce — in poche parole — a un'autocritica, apre a un cambiamento o ad aggiustamenti vari. Queste operazioni non sono di poco conto e implicano sempre una certa sofferenza. Cambiare significa abbandonare un atteggiamento, un modo di fare, di comportarci, di reagire, che ci erano usuali.

È un poco uno strappo, un andare incontro all'incognita del nuovo, un'operazione che non può essere indolore.

Eppure è proprio qui che si gioca la nostra capacità di comunicare: in questa disponibilità al cambiamento continuo, in quest'apertura di spirito che fa intravedere non solo gli ostacoli presentati dagli altri, ma quelli che noi stessi frapponiamo con qualche aspetto della nostra personalità.

▪ Quest'esercizio prolungato fa nascere una comunicazione capace di andare al profondo della realtà, di dire anche le cose difficili, di esprimere quello che si pensa con onestà e semplicità, senza venir meno ai propri convincimenti e a quello che si è maturato nella propria coscienza. Ci sono momenti della comunicazione in cui la parola esce a fatica, si fa rara, oserei dire, greve, pesante, carica di significato. Ma questo può accadere se alle spalle c'è una riflessione, un'indagine, un confronto corposi.

▪ Per tutte queste ragioni la comunicazione è anche luogo di sofferenza.
Non solo da parte di chi prende la parola, però. Non solo da parte del catechista/animatore. Anche chi ascolta e prende a sua volta la parola, anche chi accoglie una proposta che lo raggiunge, anche chi segue un percorso che gli è tracciato davanti deve essere disponibile a una «fatica».
Ascoltare non è un atteggiamento scontato, immediato, facile. È frutto di una decisione, di un orientamento, dipende anche da un atto di volontà. Come dice il proverbio: «Parlare è seminare, ascoltare è raccogliere».
Ascoltare è dunque un'operazione fruttuosa; ma questo non vuol dire che sia facile. Ci sono cadute di interesse, di attenzione; ci sono distanze di età, di generazione, di modo di considerare le cose; ci sono proposte che appellano a un impegno, che si rivelano esigenti... In tutti questi casi, senza una decisione chiara e caparbia, la comunicazione rischia di cadere, di spezzarsi.
Ci sono poi situazioni difficili in cui si deve prendere la parola e pronunciare osservazioni, critiche, riflessioni che potranno apparire sgradite, inopportune. Eppure si percepisce che il conflitto che ne nascerà è inevitabile, fa parte della logica delle cose, porta con sé il segno delle diversità che contraddistinguono le persone che stanno comunicando.

5. Tra il sogno di fusione e la distanza eccessiva

▪ Il conflitto non è una malattia che si attacca alla comunicazione in determinati casi. Il conflitto è — tutto sommato — un'esperienza «sana» di comunicazione. È malato, piuttosto, in certi casi, il nostro modo di gestire i conflitti, di assumere punti di vista diversi, reazioni diversificate, letture divergenti. In fin dei conti il conflitto rivela una realtà, la diversità degli individui, e misura la distanza che li separa. Ma, per cominciare, una certa distanza è necessaria, salutare.
L'atto di comunicazione può avvenire solo se i due o più che intendono mettersi in relazione non coincidono tra loro, e d'altra parte, però, non si trovano nemmeno a una distanza eccessiva, che impedisce di intendersi e di capirsi. Questa realtà fa sì che vada in frantumi il «sogno di fusione» che ognuno di noi si porta dentro. Ci attendiamo una comunicazione totale e senza fraintendimenti, sognamo quella relazione perfetta in cui ogni parola od ogni gesto trovano il loro pieno significato. In tal modo non vediamo quello che è l'obiettivo della comunicazione stessa: ravvicinare due o più persone che sono uniche, ma non fino al punto di farle combaciare; altrimenti la comunicazione stessa morirebbe, diventerebbe impossibile. Che cosa ci possiamo dire ancora se abbiamo gli stessi gusti e le stesse idee, lo stesso modo di fare o di giudicare?

▪ Eppure questo «segno di fusione» è duro a morire; fin quando non si scontra — soprattutto nella catechesi degli adolescenti — con la dura realtà, rimane ancora nel profondo di noi stessi come l'ideale da perseguire.
Abbiamo parlato a un gruppo di ragazzi della nostra esperienza di preghiera o di quella che, per noi, era l'esperienza di preghiera di Gesù. Ci attendiamo che percorrano senza esitazioni il binario che abbiamo disegnato loro davanti. Qualcuno lo fa, ma altri reagiscono a modo loro. Non condividono quell'aspetto

o quell'altro, esprimono il desiderio di un modo loro di pregare e di interpretare il Vangelo. Se ci portiamo dentro il sogno della fusione, quest'incontro è un po' un fallimento. Se invece apprezziamo l'emergere della diversità e della personalità di ognuno, anche se questo ha significato una parziale accettazione della nostra proposta, quest'incontro per noi è riuscito.
Se siamo veramente disposti ad accettare questa «distanza» tra noi e gli altri, non saremo sorpresi dalle reazioni più o meno piacevoli che incontreremo. Se invece il nostro è un continuo appello alla «fusione», ogni piccolo elemento contrario desterà in noi differenza, rammarico, pena.

▪ C'è una situazione esattamente contraria a quella fin qui tratteggiata: è quella di chi vorrebbe tenersi a una distanza eccessiva, impedendo una comunicazione che coinvolga anche la sua persona, i suoi sentimenti, le sue idee, la sua esistenza. Non bisogna dimenticare che la comunicazione non può avvenire se ci si trova a una distanza eccessiva.
Questo vale in modo particolare per la comunicazione catechistica. Come comunicare e trasmettere qualcosa che riguardi la fede, se non attraverso un coinvolgimento della propria persona e della propria esperienza? È possibile, per es., parlare di Dio senza fare riferimento a quel complesso di sentimenti che noi proviamo per Lui? È possibile parlare di preghiera, di esperienza morale senza evocare quello che noi pensiamo e viviamo al proposito?
Certo, anche questa «vicinanza» non è comoda: mette a nudo le nostre fragilità, le nostre inadempienze, i nostri limiti. Ma la comunicazione autentica produce anche questo. Non si può barare a lungo, non si può proporre quella che è una «statua» di noi stessi, un modello che non corrisponde a quello che effettivamente viviamo.
Prima o poi la statua va in frantumi, e con essa, la possibilità di continuare una comunicazione vera. È più saggio rinunciare fin dall'inizio a proporsi come i «modelli perfetti» da seguire.

6. La comunicazione di una Parola che non ci appartiene

▪ La comunicazione catechistica ha una complicazione in più: trasmette una Parola che non appartiene a colui che la proferisce. Si tratta di una Parola che, in ogni caso, è stata ricevuta in dono, che non può essere penetrata al punto di esaurire il suo significato: si tratta di una Parola fatta carne in Cristo Gesù, che non può essere intesa se non passando attraverso Colui che è la pienezza della Rivelazione: il Cristo.
Così il catechista/animatore si ritrova a pronunciare questa Parola non solo davanti a un gruppo di fanciulli, ragazzi o giovani, ma davanti a Colui che l'ha formulata come un messaggio di amore all'uomo, come una Parola di Alleanza.
Questa posizione non è facile. Implica un'esperienza di Dio che passa attraverso questa Parola e che dall'ascolto di questa parola fa dipendere l'immagine di Dio. Richiede una relazione sufficientemente fedele con il Dio di Gesù Cristo, messa alla prova nel tempo e anche nelle scelte personali.

▪ Due sono i pericoli che il catechista/animatore dovrà affrontare in questo caso.
• Da una parte, non può pretendere di essere un «comunicatore» solo quando sarà un ascoltatore e un esecutore perfetto della Parola. Dovrà accettare che anche nella sua vita «tra il dire e il fare ci sia di mezzo il mare», cioè dovrà assumere una certa limitatezza della sua esperienza di fede.
• Dall'altra, però, non può nemmeno illudersi che la comunicazione catechistica avvenga «a prescindere» dalla sua fede personale e da quello che sta accadendo a lui. C'è sempre in agguato il rischio di far perdere consistenza alle proprie parole su Dio. Ci si avvede facilmente di una parola che non è ispirata, sostenuta, rinfrancata dall'ascolto della Parola.

▪ Tra questi due pericoli si può situare quello che chiamerei un atteggiamento di saggezza. Il catechista/animatore saggio è colui che non dà per scontato il suo rapporto con Dio, ma di tanto in tanto alza il coperchio della sua vita di fede per guardarvi dentro.
Ha parlato della relazione con il Dio di Gesù Cristo e si trova a pensare tra sé: «Io, in che modo e quando mi metto in relazione con questo Dio?».
Si è trovato a parlare di preghiera e gli viene da domandarsi: «Io, quando prego, e che cosa provo nella preghiera? Quali sono i limiti della mia preghiera?».
Questo rimando alla propria vita personale vaccina il catechista/animatore da un'eccessiva sicurezza. Gli fa toccare con mano come anche per lui ci sia la necessità di un ascolto di una verifica continui.
Quando riconosce le «smagliature» della sua esperienza di credente, è messo nella condizione di non meravigliarsi troppo di quello che accade, per es., ai giovani del suo gruppo. La comunicazione non viene «ridotta» da quest'operazione. Anzi, ne riceve nuovo smalto e vivacità. Così «colui che fa catechesi» si rende conto di essere (nel caso migliore) un «ripetitore» di «Colui che comunica veramente nel profondo con le persone». Sua è la Parola: nessun altro può spacciarla per sua proprietà. Siamo chiamati ad essere messaggeri di una notizia che viene da un Altro e a quest'Altro dobbiamo essere sempre pronti a far spazio.

(Continua)

ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

I PROGRAMMI RELIGIOSI ALLA RADIO E IN TELEVISIONE

Rassegna di esperienze e prospettive in Italia e in Europa

A cura di Franco Lever. Collana «Mass media e religione», Pagine 352, Lire 35.000, Codice 14575.

Il volume presenta le relazioni tenute all'Università Pontificia Salesiana di Roma in occasione della solenne inaugurazione dell'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale (8-10 dicembre 1989).
Argomento - I programmi di contenuto religioso alla radio e in televisione in Italia e in Europa: spazio occupato, orario, frequenza, contenuti, linguaggio, audience, aspetti positivi e negativi, rapporti di gestione, prospettive future.
Struttura - Prima parte: La problematica da un punto di vista internazionale e nazionale (analisi di vari modelli). *Seconda parte*: Inaugurazione dell'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale): interventi e discorsi. *Terza e quarta parte*: Rassegna di esperienze internazionali: Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Olanda. *Quinta parte*: Valutazioni e prospettiva. In *appendice*, l'elenco delle televisioni e delle radio cattoliche in Italia, aggiornato al 30-9-1990.
Valutazione - Pur avendo la veste formale degli atti di un convegno, gli autori hanno rivisto i loro contributi in modo da includere le idee maturate nel confronto. Il risultato è un lavoro coerente e omogeneo, e porta a conoscenza un'attività di annuncio di rilevanti proporzioni, ancora poco conosciuta e utilizzata.

RICCARDO DAVICO

UNA STORIA DOPO L'ALTRA

Collana «Raccontare». Pagine 136, Lire 7.000, Codice 15887.

Questo volume - Presenta ventiquattro racconti, raggruppati a tre a tre intorno a otto temi: egoismo, altruismo, amicizia, condivisione, preghiera, presunzione, vanità, impazienza di crescere. I ventiquattro racconti vogliono offrire altrettante occasioni di dialogo con i bambini. Un dialogo che nasce nel mondo del fantastico, della favola in cui l'immaginario supera il realistico, ma il cui significato è chiaramente riconducibile a quei valori che costituiscono la vera ricchezza dell'umanità.
L'idea di fondo - Da sempre, l'arte del raccontare unisce al linguaggio verbale il linguaggio figurativo che si origina dalla parola stessa. È la parola a creare l'immagine, stimolando la creatività dell'ascoltatore che, in quello stesso momento, diventa protagonista. Così, l'ascoltatore-protagonista «vive» la narrazione, entra in dialogo con la storia stessa e attraverso di essa con la realtà che lo circonda.
Caratteristiche - La trattazione di ogni argomento è introdotta da un episodio che fa pretesto alle narrazioni, e ne delinea la finalità educativa. Le tre storie che commentano ciascun argomento, ne evidenziano i vari aspetti; all'educatore il compito di scegliere quella più adatta al proprio intento educativo.

Sbaragliare l'incomunicabilità

Riflessioni e orientamenti sulla comunicazione/2

ARTURO BOMBARDIERI-MARIA TERESA CLAPIS

Alla scuola del cardinal Martini, dopo aver visto la fatica del comunicare (cf «Come è bello — e come è difficile — comunicare», numero di sett., affrontiamo il compito, anzi la passione che ci sentiamo dentro, quella di sbaragliare la incomunicabilità (cf *Effatà*, nn. 13-15, 23).

Perché? Perché è possibile, anzi necessario, e perché (n. 23) «l'uomo è fatto per comunicare e per amare: Dio l'ha fatto così!». «Non è bene che l'uomo sia solo» (*Gn* 2,18).

Come raddrizzare, dunque, e purificare questa passione profonda e vera che ci portiamo dentro? come esprimerla in modo autentico?

1. «DIO È IN SÉ COMUNICAZIONE»

▪ Ancora una volta il cardinale ci immerge nella realtà biblico-teologica invitandoci ad ascoltare e contemplare il Dio che, comunicando, ci rende capaci di comunicare per il fatto che «è in sé comunicazione».

Egli ce lo presenta come modello insuperabile di comunicazione interpersonale (Effatà, n. 26): «La vita intima di Dio, infatti, per quanto possiamo conoscerla su questa terra, ci appare un continuo profondo inesauribile comunciare tra le Persone divine». E continua: «Tutte queste cose noi possiamo appena intuirle e balbettarle... anche se alcune parole di Gesù ci aiutano ad entrare in una tale visione: "Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare... Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me"» (*Gv* 12,50).

▪ Anche la semiologia può darci alcune indicazioni utili a entrare nella comprensione esaltante di un Dio che comunica.

Ci può aiutare con lo schema seguente che evidenzia lo stretto rapporto tra:

1) l'evento o fatto;

2) il soggetto che lo vive;

3) il linguaggio, cioè il mezzo usato dal soggetto per comunicare ad altri sia l'evento vissuto, sia l'emozione provata, sia l'intenzione-progetto-comportamento che lui vuole proporre ad altri.

▪ È illuminante leggere lo schema anche alla rovescia, cioè dal linguaggio alla realtà, dal soggetto al fatto. Consente un rapido approfondimento delle funzioni del linguaggio, e, al tempo stesso, evidenzia come esse rispondono a delle autentiche esigenze del soggetto. Ci permetteremo anche qualche applicazione al soggetto-comunicante «Dio».

a) La funzione referenziale

Corrisponde al bisogno di oggettività dell'uomo e all'esigenza di un linguaggio incisivo e dinamico. Favorisce la critica come strumento per raggiungere una conoscenza del reale «come è in sé» e l'autocritica come conoscenza e controllo di sé.

CORRISPONDENZA FRA		
REALTÀ (elementi della comunicazione)	**COMUNICAZIONE** (elementi della comunicazione)	**LINGUAGGIO** (funzioni della comunicazione)
• il FATTO, la COSA	• il CONTESTO (luogo, tempo, circostanze...)	REFERENZIALE: dice ciò che c'è, ciò che è avvenuto
• il SOGGETTO che conosce, sente e comunica	• l'EMITTENTE	ESPRESSIVA: dice anche l'emozione che prova il soggetto-emittente
• l'INFORMAZIONE chiara ed efficace	• il MESSAGGIO	POETICA: lo dice in modo convincente, in stile personale
• il LINGUAGGIO con cui è formulata l'informazione: ad es.: l'italiano	• il CODICE verbale, gestuale, mimico, iconico...	METALINGUISTICA: lo dice usando in modo corretto (grammatica, sintassi) la lingua comune a Emittente e Ricevente
• il MEZZO di trasmissione della informazione da... a... (voce, aria)	• il CANALE fisico e psicologico: lettera, telefono, conversazione...	FATICA: lo vuol dire a qualcuno e vuol essere ascoltato da... Mantiene il contatto fra Emittente e Ricevente
• il SOGGETTO a cui è diretta la informazione perché si comporti di conseguenza	• il DESTINATARIO o RICEVENTE	CONATIVA o IMPERATIVA: lo dice per ottenere dal Ricevente un consenso e un comportamento corrispondente

b) La funzione espressiva

Corrisponde alla tendenza insopprimibile nel soggetto di esprimere col suo messaggio anche qualcosa di sé. Infatti esprimere (etimologicamente «spremere da») significa trar fuori qualcosa da e di se stesso. Conduce il soggetto all'autocoscienza, alla rivelazione della pienezza della persona a sé, e all'autoespressione come capacità di esternare il proprio universo interiore agli altri.

In Dio, in «colui che è» per autodefinizione, l'oggettivo o reale che dir si voglia, coincide con se stesso. Il suo comunicare, pertanto, non può esser altro che un riferire e un riferirsi a qualcosa di sé. Di fatto, la sua è un'autorivelazione, è un rivelare se stesso... come Padre!

c) La funzione poetica

Risponde all'esigenza, sentita con chiarezza da ognuno, di esprimersi con uno stile personale. La scelta della forma espressiva mediante i segni-parola o i segni-immagine, diviene manifestazione di gusto, di creatività, di autonomia e, nell'uomo, di anticonformismo rispetto agli altri.

In Dio-Trino questa funzione si fa generazione della Parola, del Verbo, del Figlio. «Il Padre "dice" il Figlio, e dicendolo lo genera, gli comunica tutto ciò che è e ciò che ha. Il Figlio chiama il Padre e gli si dona in totalità con perfetta obbedienza» (*Effatà*, n. 26).

d) La funzione metalinguistica

Significa attenzione alla lingua usata, come correttezza grammaticale e sintattica. Questo diviene allenamento alla sistematicità, all'ordine mentale e tende alla chiarezza del pensiero.

e) La funzione fatica

È quella che meglio di altre mostra come uno parla per essere ascoltato, per avere una risposta. Si manifesta nello sforzo dell'emittente di provocare segni di approvazione nell'uditorio con espressioni di tipo: «È vero? vi pare?». È prova che la parola è essenzialmente dialogo!

Metalinguistica e fatica, in Dio si manifestano come rapporto ricercato e voluto (amato!) in un contatto permanente e vivo tra Padre e Figlio. Questo è lo Spirito Santo che «procede dal Padre e dal Figlio, ne è il legame vivente, frutto perfetto e personale del dialogo di amore tra il Padre e il Figlio (*Effatà*, n. 26).

f) La funzione conativa o imperativa

Risponde più di altre allo scopo del comunicare. Si parla per convincere il nostro uditore, per ottenere da lui solidarietà, collaborazione e un comportamento adeguato al messaggio. Con questa funzione il linguaggio può assumere un ruolo *negativo* quando diviene strumento di inganno, più o meno occulto, come appare in alcuni usi della pubblicità e della propaganda politica e negli svariati tipi di plagio del nostro prossimo.
Agisce *positivamente* quando si rivolge non solo all'affettività ed emotività del ricevente, ma anche alla sua intelligenza, coinvolgendolo in un rapporto personale e critico di collaborazione. In tal modo contribuisce alla stabilità e, nello stesso tempo, all'innovazione della società, della famiglia...

Questa funzione in Dio-Trino diviene atto d'Amore che lo spinge a creare l'uomo, il soggetto a cui comunicarsi e rilevarsi. Per questo «la Bibbia intera può essere letta come la storia del dialogo tra Dio e gli uomini», allo stesso modo che il comportamento di ogni singolo cristiano può esser letto come la sua risposta alla rivelazione di Dio.

2. «DIO CHE È COMUNICAZIONE, COMUNICA»

▪ «Il comunicare interno al mistero delle Persone divine si allarga a quella creatura privilegiata che è l'uomo». «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (*Gn* 1,26). La somiglianza con Dio permette il dialogo con lui, mentre la creazione di uomo e donna pone dall'inizio ogni persona umana in situazione dialogica con i propri simili» (*Effatà*, n. 27).
«Il Signore passeggiava nel giardino alla brezza del giorno» (*Gn* 3,8).
«Con questi accenni discreti si parla della misteriosa affinità che unisce l'uomo a Dio a differenza di tutte le altre creature, della reciprocità e dialogicità tra l'uomo e la donna e in genere tra l'uomo e il suo prossimo, del dialogo che Dio volentieri instaura con la sua creatura prediletta» (*Effatà*, n. 18).
Se, come abbiamo visto, per comunicare ci vuole una lingua, la sua unità significativa è la parola. Lo dice anche Giovanni, ovviamente in senso più pregnante, all'inizio del suo vangelo: «In principio era il Verbo (la Parola) ed il Verbo era Dio».

▪ La semiologia ci insegna che l'unità significativa di ogni tipo di linguaggio o codice è detto SEGNO. Si compone di due elementi, *significante* e *significato*, inscindibili come lo sono le due facciate di un foglio.

$$\text{SEGNO} = \frac{\text{SIGNIFICANTE}}{\text{SIGNIFICATO}} = \text{SENSO} = \frac{\text{DENOTATIVO}}{\text{CONNOTATIVO}}$$

• SIGNIFICANTE è l'elemento che colpisce e stimola uno o più dei nostri sensi, come il «suono» per la parola detta e il «colore» e la «figura» per la parola scritta...
• SIGNIFICATO è l'elemento concettuale, l'idea, il valore, il comportamento che, nella mente di chi conosce quella lingua o codice, corrisponde a quel significante (come l'ordine di «Alt! Fermi!», collegato al rosso del semaforo).
• SENSO è l'informazione procurata da un segno al soggetto che lo riceve, la quale — per il fatto che si unisce alla sua istruzione, esperienza, sensibilità — si trasforma in una conoscenza squisitamente personale. Per questo si dice che è sempre, più o meno, *connotativo*; mentre il senso, o meglio il significato, *denotativo* è identico per tutti e corrisponde, almeno per una parola, alla definizione riportata nel dizionario.

▪ La comprensione di un segno, quindi, implica una retta conoscenza del rapporto di significazione che esso ha col suo significato. La buona comprensione di un messaggio (un insieme di segni!) risulta dalla capacità di cogliere tutti o meglio il più gran numero di significanti presenti con i rispettivi significati. Si pensi alla ricca e complessa «significanza» racchiusa nelle finezze retorico-stilistiche di un testo o messaggio letterario, alla molteplicità dei significanti, che scorrono rapidi con l'intreccio dei loro significati dinanzi ai nostri occhi, in uno spot pubblicitario televisivo! Non è difficile intuire che una parte di informazione denotativa, e soprattutto connotativa, può sfuggire alla nostra lettura. Questo ci stimola e ci impegna ad affinare le nostre abilità linguistiche e semiologiche per non perdere significati e sensi dell'informazione in cui siamo immersi e per perfezionare e personalizzare il nostro dialogo quotidiano con la gente.

3. GESÙ IL DIO-VERBO INCARNATO NELLA STORIA DELL'UOMO

▪ Gesù Cristo è la parola più vera, rivelante Dio e i suoi messaggi all'uomo. Per questo, ascoltarlo e contemplarlo nel Vangelo dà ogni giorno voglia e novità al nostro comunicare. Il cardinale Martini, da parte sua, ci fornisce «alcuni criteri generali di lettura, distinguendo cinque tipi di brani evangelici in cui emerge il tema della comunicazione» (*Effatà*, n. 29). Ci aiuta così a individuare e a decodificare i molteplici significanti usati da Gesù nei Vangeli per rivelarci la natura del Padre e comunicarci i suoi messaggi.

• «MIRACOLI» in cui Gesù ristabilisce una comunicazione bloccata o interrotta». Emblematico è quello narrato da *Mc* 7,31-37, che dà il titolo alla lettera pastorale: *Effatà*.
Gli portarono un uomo che era sordomuto e lo pregarono di mettere le mani sopra di lui... Effatà! Apriti! gli disse Gesù. «Ciò che avviene a seguito del comando di Gesù è descritto come APERTURA (gli si aprirono le orecchie), come SCIOGLIMENTO (si sciolse il nodo della lingua) e come ritrovata correttezza espressiva (e parlava correttamente) e come voglia di comunicare: "E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano!"» (*Effatà*, n. 2).

• «PAROLE DI GESÙ CHE SMASCHERANO I TRANELLI della comunicazione interpersonale e le ipocrisie e i blocchi comunicativi nei rapporti tra gruppi. Gesù disillude sin dall'inizio chi si attende da lui ciò che non ha intenzione di fare: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?"» (*Effatà*, n. 29). Terribili sono i suoi rimproveri a coloro il cui linguaggio non è schietto e le cui intenzioni sono storte, o che non fanno lo sforzo dovuto per capire a fondo la situazione: «Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto del cielo e della terra, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (*Lc* 12,56).

• «PAROLE E GESTI con cui Gesù PROMUOVE E INCORAGGIA la comunicazione, l'amicizia, lo stare insieme in fraternità...» (n. 29). Ci sono nei vangeli pagine mirabili in cui appare la capacità di Gesù di instaurare un dialogo (per esempio con Nicodemo: *Gv* 3,1-4: con la Samaritana: *Gv* 4,1-30) e il calore della sua comprensione e della sua amicizia (per esempio in casa di Simone il lebbroso di fronte alla don-

na peccatrice: *Lc* 7,36-50; in casa di Marta e Maria: *Lc* 10,38-42; con Lazzaro: *Gv* c. 11).
• «PAROLA E GESTI con cui egli esprime da una parte la sua RELAZIONE UNICA CON IL PADRE e insieme il suo VOLER STARE CON GLI UOMINI. Dopo una giornata di incontri con la gente, in particolare con i malati "al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e pregava" (*Mc* 1,35)» (n. 29).

• Infine si possono considerare tutti i MODI che Gesù usa per comunicare:
— IN MANIERA VERBALE come le parabole e similitudini, le interpellazioni, gli interrogativi con cui scuote i suoi e la gente...
— IN MANIERA NON VERBALE come la povertà della nascita in Betlemme, la presenza silenziosa a Nazaret per trent'anni, il suo stare a tavola con i peccatori... il pianto su Gerusalemme e su Lazzaro... (cf n. 29).

▪ CONCLUDIAMO riguardando con calma meditativa al Dio-Trino come modello all'uomo del suo comunicare.
Il Dio della rivelazione è il mistero del Dio-Uno fondato sul rapporto di tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Guardiamo a Lui non nella imperscrutabile realtà della sua natura infinita, e pertanto misteriosa a noi creature finite: questa costituirà la novità totale e gioiosa del paradiso, l'incontro familiare ed eterno col Padre-Creatore, il Fratello-Salvatore e l'Amore-Santificatore. Lo guardiamo come modello supremo e unico di un'autentica comunicazione.
Il PADRE è il SILENZIO in cui sorge la comunicazione-di-sé, la quale genera la PAROLA, e che è il FIGLIO.
Il FIGLIO conosce e risponde al Padre realizzando un INCONTRO di amore che unisce il Padre al Figlio e il Figlio al Padre, e che è lo SPIRITO SANTO.
Lo Spirito Santo, che è Amore (l'amore tende, per sua natura, a donare se stesso), spinge la Parola, il Figlio, a far conoscere il Padre anche agli uomini e genera l'incontro di Amore fra il Dio-Trino e l'uomo.
La comunicazione personale e storica del Figlio all'uomo diviene rivelazione (Bibbia), incarnazione e redenzione di Gesù Cristo. La risposta di fede dell'uomo, per opera dello Spirito Santo, diviene santificazione e Amore-Carità.
Santificazione è ammirazione-adorazione di Dio-Padre e coraggio di imitarlo nel modello-insegnamento di Gesù Cristo.
Amore-Carità è riconoscimento amoroso di Dio come Padre e degli uomini come fratelli!

GIAN VITTORIO CAPPELLETTO

L'UOMO VERSO L'ASSOLUTO

Corso elementare di storia delle religioni (Ed. Elle Di Ci)

• Volume primo: Pagine 152, Lire 11.000, Codice 16541
• Volume secondo: Pagine 160, Lire 11.000, Codice 16542.
• Volume terzo: Pagine 136, Lire 11.000, Codice 16543

Quest'opera in tre volumi è destinata a un vasto pubblico. Essa offre una presentazione globale delle principali religioni; di alcune illustra anche aspetti e vicende di particolare interesse.
Il primo volume - I magi e la scienza delle stelle; La religione dei Fenici; Le iniziazioni greche; Il rapporto tra il mito greco e la psicologia umana; Pitagora di Samo; La pietà romana; La religione dei Maya e degli Aztechi; La religione degli Incas; I misteri dell'Atlantide.
Il secondo volume - La Cabala ebraica; Gli Esseni e l'esoterismo religioso ebraico; Maometto, la rivoluzione islamica e il sufismo; Illuminazione e liberazione nell'Induismo; Yoga, scuola di ascetica e mistica; Riforma religiosa e missionaria di Buddha; Tantrismo tibetano di Naropa e Milarepa; Confucio: la religione della tradizione; Mistica taoista; Shinto e tradizione religiosa giapponese; Zen e influssi nella vita quotidiana.
Il terzo volume - La religione dei Celti; Odhin, il dio dei Germani, e lo sciamanismo; Il monachesimo irlandese e la ricerca del Graal; I Templari e la loro soppressione; Dante esoterico; L'alchimia; La gnosi cristiana e la mistica cenobitica; Mistica e storia delle religioni.

ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

LE NUOVE RIVELAZIONI

A cura di Massimo Introvigne; Ente promotore: Centro Studi sulle Nuove Religioni.
Pagine 280, Lire 18.000, Codice 14277.

Il problema - Nuovi libri sacri rivelati da angeli, da cui nascono nuove religioni; messaggi da altri mondi nei gruppi dell'esoterismo e dell'occultismo; «rivelazioni private» e «apparizioni» della Vergine e dei santi che si moltiplicano... Il mondo moderno, apparentemente così disincantato e scettico, è anche l'epoca in cui ricompaiono «nuove rivelazioni».
Questo volume - Nasce da una ricerca del *Cesnur* (*Centro Studi sulle Nuove Religioni*), uno dei maggiori centri, a livello internazionale, per lo studio di queste problematiche. In esso, specialisti di sei paesi offrono una guida al mondo delle «nuove rivelazioni». Dopo aver mostrato come da nuovi libri sacri nascono nuove religioni (dal Mormonismo alla Chiesa dell'Unificazione del reverendo Moon), gli specialisti offrono una guida alla proliferazione di nuove rivelazioni, sogni e visioni in Africa e in Asia (dove i piccoli movimenti religiosi sorgono a migliaia), nel mondo della magia e dell'occultismo, nelle rivelazioni private non riconosciute dall'autorità ecclesiastica, tipiche di un certo cattolicesimo marginale. Nella parte finale (*La Chiesa Cattolica di fronte alle nuove religioni e alle nuove rivelazioni*), intervengono teologi e rappresentanti di due dicasteri della Santa Sede, sottolineando l'esigenza di un discernimento, richiamata anche nella presentazione dal presidente del Cesnur, mons. Giuseppe Casale.
Utilizzazione - Il volume costituisce un utile approfondimento a problematiche che il cristiano sempre più spesso si trova ad affrontare e, a volte, a combattere. Per uno studio personale, e per una discussione di gruppo basata su dati reali e aggiornati.

«... CONVERSAVA CON NOI LUNGO IL CAMMINO»

Per educare i giovani alla fede

A cura di G.B. Bosco e B.M. Bianchi. Collana «Proposte di pastorale giovanile», Pagine 200, Lire 11.000, Codice 11136.

Le due Congregazioni fondate da Don Bosco per l'apostolato fra la gioventù, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, in questi anni recenti hanno fatto oggetto dei loro capitoli generali l'educazione dei giovani alla fede. Le riflessioni che ne sono scaturite, per la ricchezza dei contenuti, hanno suscitato un notevole interesse, al di là della famiglia salesiana, e possono offrire un valido contributo alla pastorale giovanile della Chiesa.
Il volume - Raccoglie gli «atti» dei Capitoli Generali delle due congregazioni, opportunamente rivisti e sfrondati delle disposizioni particolari. *Parte prima*. Educare i giovani alla fede: compito e sfida per la comunità credente oggi (La realtà giovanile sfida la comunità; Il cammino di fede; La comunità si impegna nel cammino di fede con i giovani). *Parte seconda*. Educare le giovani: un apporto alla nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali (Il mondo dei giovani interpella le comunità; La forza del carisma sostiene le nostre convizioni; Orientamenti per un nuovo cammino di evangelizzazione).
Valutazione - La Chiesa italiana ha scelto come primo orientamento pastorale per gli anni '90 quello dell'educazione dei giovani, portandoli a testimoniare una fede cristiana capace di tradurre la carità in storia. È appunto quanto ha voluto e vuole ancora Don Bosco con il suo carisma. E i suoi figli lo offrono ora alla Chiesa italiana come contributo qualificato e valido per una migliore pastorale giovanile.

TANTE IDEE PER...

... bacheche, giornalini di gruppo, manifesti...

Realizzazione di Ottavio Davico

Collana «Espressione, giochi, tempo libero», Pagine 328, Lire 20.000, Codice 16314.

Un'«enciclopedia» di disegni al tratto, per offrire anche ai meno dotati la possibilità e la facilità di riprodurre i soggetti più vari.
Dalla presentazione - «Se vogliamo, lo potremmo chiamare un libro-non libro, un libro-miniera. Un libro da cui si possono estrarre i materiali, per illustrare i messaggi scritti che uno deve o vuole inviare nelle più svariate circostanze. È perciò un libro-strumento di lavoro».
Perché i disegni al tratto - Questo tipo di disegno è il più adatto a essere moltiplicato con i mezzi moderni di riproduzione come la fotocopiatrice, il ciclostile, la piccola offset. Non solo, ma diversamente dalla fotografia, è capace di semplificare, stilizzare, essenzializzare il messaggio. E permette così di evidenziare gli elementi comunicativi più importanti, di risultare quindi più immediatamente «leggibile».
Contenuto - La vasta gamma di disegni, silhouettes e alfabeti è articolata nei settori religioso, simbolico, grafico, umoristico, sportivo, vario, e degli animali.



Tre grandi orientamenti della 34ª Assemblea della CEI: l'impegno per una nuova evangelizzazione in Italia, la testimonianza della verità nella carità, il rilancio dei catechismi rinnovati.

«Orientamenti pastorali della 34ª Assemblea Generale della CEI» (v. pp. 59-61).

Laici e teologia nei Padri della Chiesa

Brevi note sul XIV Convegno di Catechesi Patristica

ENRICO DAL COVOLO

Tra il 14 e il 16 marzo 1991 la Facoltà di Lettere cristiane e classiche dell'Università Salesiana di Roma (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*) ha celebrato il suo annuale Convegno di Catechesi Patristica, ormai il quattordicesimo della serie, attorno al tema: «*Sacerdozio battesimale e formazione teologica nella catechesi e nella testimonianza di vita dei Padri*».

1. IL «PERCHÉ» DEI CONVEGNI DI CATECHESI PATRISTICA

▪ Ci si potrebbe chiedere come mai una Università ben nota per la sua specializzazione nelle moderne scienze pedagogiche e catechetiche continui ad impegnarsi, da quindici anni a questa parte, in una iniziativa scientifica certamente meritoria (ne fanno fede, se non altro, i dodici grossi volumi di *Atti* editi dalla LAS, Libreria dell'Ateneo Salesiano), ma a prima vista meno allineata con il carisma proprio della Congregazione Salesiana.
Di fronte a questa riserva converrà sottolineare anzitutto il peculiare «taglio catechetico» dei Simposi romani; ma, più in generale, non sarà fuori luogo ricordare che don Bosco stesso — profondamente sensibile ai valori dell'antichità classica e cristiana — diede vita per primo a una collana scolastica di antichi scrittori cristiani; e che questa sensibilità trovò un seguito ideale proprio nel Pontificio Istituto Superiore di Latinità, preconizzato da Giovanni XXIII il 22 febbraio 1962 con la Costituzione Apostolica *Veterum Sapientia*, e affidato due anni più tardi alla Congregazione Salesiana con il «Motu Proprio» *Studia Latinitatis* di Paolo VI.
Il compito istituzionale di questa struttura accademica — dal 1971 inserita nell'Ateneo Salesiano anche come Facoltà di Lettere cristiane e classiche — è quello di promuovere la conoscenza delle lingue classiche come strumenti necessari per lo studio approfondito del patrimonio dottrinale contenuto nelle opere dei Padri, e di incrementare la divulgazione dei valori della catechesi patristica come fondamento della «paideia» cristiana.

▪ Così, in maniera conforme ai propri Statuti, la Facoltà — che accoglie attualmente una quarantina di studenti — oltre a dedicarsi all'insegnamento e alla ricerca nell'ambito dei classici greci e latini, continua ad impegnarsi soprattutto nello studio dei Padri della Chiesa. Per questo motivo la recente (10 novembre 1989) *Istruzione* della Congregazione per l'Educazione Cattolica *sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale* indica l'Istituto Superiore di Latinità — insieme al Patristico *Augustinianum* — come il luogo proprio per la preparazione dei docenti di Patrologia nei Seminari e nelle altre Case di formazione al sacerdozio (cf n. 64 del testo ufficiale in lingua latina).

▪ Da alcuni anni, inoltre, la Facoltà cura la prestigiosa «Corona Patrum» della Società Editrice Internazionale, collana unica nel suo genere in Italia, riagganciandosi così in modo esplicito a quella linea di particolare dedizione agli studi dell'antichità cristiana che risale alle prime generazioni salesiane e a don Bosco stesso, e che ha visto in don P. Ubaldi e in don S. Colombo, fondatori della «Corona Patrum Salesiana», due benemeriti pionieri del rinnovamento patristico italiano.

2. IL TEMA DEL XIV CONVEGNO

▪ Pertanto, in piena coerenza con i propri fini istituzionali, la Facoltà seguita a proporre l'ormai tradizionale Convegno di Catechesi Patristica, rivolgendosi non soltanto agli studiosi e ai cultori delle scienze anticocristiane, teologiche e catechetiche, ma anche agli operatori — ecclesiastici e laici — dei vari settori della pastorale.
Nella scelta annuale del tema, gli organizzatori si lasciano guidare molte volte da eventi ecclesiali di particolare rilievo: per esempio, il Giubileo Mariano e la pubblicazione dell'Enciclica *Redemptoris Mater* hanno condotto a studiare la mariologia prenicena e postnicena, rispettivamente nei due Simposi del 1988 e del 1989; mentre il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre scorso ha suggerito di dedicare il Convegno del '90 al tema della «Formazione al sacerdozio ministeriale nella catechesi e nella testimonianza di vita dei Padri». In questo modo i vari Congressi, nella prospettiva storico-catechetica di loro competenza, hanno offerto un qualificato contributo scientifico ad alcuni importanti momenti di vita ecclesiale.

▪ Il tema di quest'anno si pone — almeno per certi aspetti — in continuità con il precedente; ma ora il Convegno ha preferito indagare sul rapporto tra «Sacerdozio battesimale e formazione teologica», spostando così l'attenzione dal *sacerdozio ordinato* al *sacerdozio comune* dei fedeli.
Com'è noto, la riflessione teologica sul laicato — che nel Concilio Vaticano II ha trovato insieme un punto d'arrivo e di partenza, e nel Sinodo dei Vescovi del 1987 sulla «Vocazione e missione dei laici» un momento di forte aggregazione ecclesiale — si è espressa negli ultimi cinquant'anni in una mole imponente di studi e di ricerche. Alcuni di essi hanno preso in considerazione le relative testimonianze patristiche e la condizione dei laici nella Chiesa antica. Lo stato della questione è stato disegnato ancora di recente in un volume miscellaneo di commento all'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II (cf *Laici per una nuova evangelizzazione*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990).

▪ Ma è parsa opportuna una rivisitazione ulteriore dell'argomento, soprattutto per chiarire alcuni aspetti del magistero patristico riguardo al sacerdozio battesimale, in quanto dimensione fondante di ogni tentativo serio e fecondo di pensare criticamente la fede cristiana (cioè di «fare teologia»).
Come si vede, è alla ribalta la «vocazione ecclesiale del teologo» — che è precisamente il titolo dell'*Istruzione* firmata dal card. J. Ratzinger il 24 maggio scorso —, insieme alle coerenti istanze che il teologo non dimentichi mai «di essere anch'egli membro del Popolo di Dio» e che «la ricerca teologica si eserciti all'interno della fede della Chiesa» (cf n. 11).

▪ È evidente il radicamento ecclesiale dell'iniziativa scientifica: di più — come Sua Eccellenza mons. P. J. Cordes, Vice-Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, non ha mancato di osservare nella sua relazione conclusiva —, il Convegno si è imposto nel suo complesso come un esempio concreto del «fare teologia all'interno della fede della Chiesa».

3. IL PROGRAMMA

Abbiamo delineato fin qui gli obiettivi fondamentali che il Convegno romano si proponeva, e le «idee-forza» soggiacenti alla sua organizzazione.
Trascorrendo ora ai contenuti specifici, riteniamo opportuno esporre di seguito, per comodità del lettore, il titolo dei singoli contributi con il nome dei rispettivi Relatori, avvertendo che l'articolazione del Simposio in tre sessioni *solamente pomeridiane* ha inteso offrire agli interessati più ampia possibilità di partecipazione.

• La PRIMA TORNATA, quella di giovedì 14 marzo, dopo la *Presentazione* di S. Felici, Decano della Facoltà, vedeva le relazioni di M. G. Bianco (*Clemente Alessandrino: un itinerario di fede pensante*), di A. Quacquarelli (*I fondamenti della teologia comunitaria in Origene*), di C. Riggi (*Sacerdozio battesimale e formazione teologica nelle «Catechesi» di Cirillo di Gerusalemme*), e di O. Pasquato (*Sacerdozio di Cristo e sacerdozio dei fedeli in Giovanni Crisostomo*).

• La SECONDA SESSIONE, nel pomeriggio di venerdì 15, contemplava gli interventi di T. Piscitelli Carpino sul *Ruolo dei fedeli nella poesia di Paolino di Nola*, e di A. V. Nazzaro sull'*Ideale del popolo di Dio in Venanzio Fortunato.*

• I lavori si sono conclusi sabato 16 marzo con le relazioni di M. Marin (*I fedeli «chiamati alla sapienza» secondo Agostino*), di A. Ceresa-Gastaldo (*Fede e sapere nella teologia di Massimo Confessore*), e di A. M. Triacca (*La terminologia ministeriale del/dal «Sacramentario Veronese». Contributo all'approfondimento del sacerdozio dei fedeli. La liturgia «veicolo-locus» della catechesi*). Già si è accennato,

infine, alla relazione conclusiva di mons. P. J. Cordes, dal titolo: *«Siete sacerdozio regale» (1 Petri 2,9). Radici bibliche di un'espressione tradizionale.*

• Una menzione a parte merita la «TAVOLA ROTONDA di venerdì 15, moderata da E. dal Covolo, nel corso della quale sono stati presentati due recenti sussidi, che paiono rispondere in modo puntuale alle istanze dell'*Istruzione* già citata *sullo Studio dei Padri della Chiesa*: segnatamente, sul versante manualistico-istituzionale il primo volume dell'*Introduzione ai Padri* di G. Bosio - E. dal Covolo - M. Maritano, e sul versante delle scienze ausiliarie la monografia di A. Baruffa sulla *Catacombe di S. Callisto.*

4. CONCLUSIONE

▪ Non è facile una valutazione complessiva del notevole impegno di studio che ha caratterizzato il Simposio romano. Solo la pubblicazione integrale degli *Atti* — che la Libreria dell'Ateneo Salesiano promette come imminente — potrà dar conto degli esiti della ricerca.

In ogni caso, si ha l'impressione che — dinanzi ad un argomento il più delle volte non tematizzato dai Padri, né sul versante del sacerdozio battesimale, né sul versante della formazione teologica — sia possibile tuttavia rintracciare una serie nutrita di allusioni patristiche implicite, che riecheggiano per un verso la dottrina biblica del sacerdozio regale, per altro verso il «vissuto» della Chiesa antica.

▪ Nonostante la difficoltà oggettiva della ricerca, non è certo inutile decifrare questa filigrana preziosa.

Da una parte l'accurata strumentazione scientifica del Convegno, aperto ai contributi di diverse discipline umanistiche e teologiche, supera antistoriche semplificazioni, *in primis* le posizioni ireniche e concordiste di chi pretende di rintracciare nelle origini cristiane formule idealizzate o ricette immediatamente utilizzabili nell'oggi della Chiesa: tanto per esemplificare, è noto che i Padri di ieri — come del resto i Pastori di oggi — avvertivano la faticosa responsabilità di armonizzare equilibratamente la «struttura gerarchica» e la «struttura carismatica» della Chiesa, e che nella ricerca di questo difficile equilibrio i relativi asserti tradizionali non risultano univoci né ugualmente soddisfacenti.

Dall'altra parte, restiamo convinti che lo studio delle antiche testimonianze cristiane sia sorgente di discernimento per la Chiesa di ogni tempo. Infatti il periodo delle origini conserva un suo carisma: è il momento in cui il deposito della fede apostolica si consolida nella vivente tradizione cristiana.

Perciò il ricorso attento e vigile al momento germinale della riflessione sul sacerdozio comune dei fedeli resta utile per comprendere e interpretare la presente stagione ecclesiale, così feconda di riflessioni e di esperienze sul sacerdozio comune dei battezzati e sulla vocazione-missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

HERIBURG LAARMANN

DI FESTA IN FESTA

Un anno di celebrazioni con i ragazzi e le famiglie (Ed. Elle Di Ci)

Collana «Sussidi per la pastorale dei fanciulli e dei preadolescenti», Pagine 144, Lire 11.000, Codice 11713.

Il volume presenta celebrazioni con fanciulli e ragazzi dagli 8 ai 12 anni, in preparazione alle grandi feste dell'anno liturgico. Le celebrazioni sono pensate per il coinvolgimento anche dei genitori.

Ricorrenze - Vengono prese in considerazione: Avvento, Natale, Anno nuovo, Epifania, Candelora, Quaresima, Giovedì santo, Pasqua, Prima Comunione, Ascensione, Pentecoste, Trinità, Corpus Domini, Vacanze, Inizio scuola, Festa della comunità, Tutti i Santi, Cristo Re.

Caratteristiche - Il libro non è utilizzabile all'ultimo momento: richiede la preparazione del materiale. Ma soprattutto il libro richiede di progettare la celebrazione in proprio, pensando ai gruppi concreti con cui si vuol pregare, finalizzando a loro le intuizioni, i simboli, i testi di preghiera qui offerti. Un pregio del libro sta nella grande fantasia e libertà con cui progetta le diverse celebrazioni. Anche se esse non saranno riprese direttamente, offrono suggerimenti e tracce capaci di provocare la creatività degli operatori. Da sottolineare infine, almeno come proposta, l'ampio impiego di racconti e favole.

Utilizzazione - Le celebrazioni qui raccolte sono pensate in particolare per i gruppi di ragazzi e i loro genitori negli anni di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima. Alcune celebrazioni saranno realizzate con maggior opportunità fuori dell'ambiente «chiesa».

Orientamenti pastorali della XXXIV Assemblea Generale della CEI

Dal «Comunicato finale» del 14-5-1991

DOCUMENTI

URGENZA E ISTANZE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

▪ L'impegno della nuova evangelizzazione è stato indicato dai Vescovi come una necessità del tutto indilazionabile, della quale peraltro nell'arco ormai di venti anni, dagli inizi cioè degli anni Settanta, la Chiesa italiana ha preso una coscienza sempre più acuta. L'accoglienza e la trasmissione della fede sono rese difficili da abiti mentali e culturali che tendono a relativizzare ogni proposta ed ogni valore, giungendo a rendere in certo senso estranea alla nostra cultura l'idea stessa di una verità assoluta, definitiva e liberante, quale quella che in Gesù Cristo è venuta alla nostra ricerca.
Intrecciati con le difficoltà ci sono però spazi aperti, e in certo senso sempre più aperti, alla proposta di fede: non solo il venir meno di ideologie che escludevano Dio, ma anche il bisogno diffuso di vicinanza, solidarietà, condivisione, fraternità.

▪ Come aveva già chiaramente indicato il Sinodo straordinario del 1985, nell'ora presente soltanto la testimonianza concreta di persone sante può offrire lo spunto decisivo che rompe le chiusure e apre la strada all'accoglienza del Vangelo che salva, e dunque alla fede.
D'altra parte l'impegno di evangelizzazione e di educazione alla fede ha bisogno di esprimersi in «un'esperienza umana integrale, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita».

▪ All'interno di questa «esperienza umana integrale» è stata sottolineata l'importanza della dimensione dell'intelligenza, un'intelligenza credente, che intende e riflette con la luce interiore della fede teologale, e proprio per questo è capace e vogliosa di pensare in grande, di misurarsi con i problemi complessi e sempre rinnovati che emergono dal dialogo con la filosofia, con le scienze dell'uomo ed anche dagli eventi e dagli sviluppi storici e sociali che ci è dato vivere. Soltanto per questa strada la verità cristiana può mostrare appieno, e per così dire pubblicamente, la sua rilevanza e attendibilità. Di qui l'impegno dei Vescovi a stimolare una più ampia crescita di teologi e di uomini di studio cristiani che uniscano al rigore intellettuale l'adesione piena e vissuta alla fede e alla Chiesa.

SECONDO GLI ORIENTAMENTI DELL'ENCICLICA «CENTESIMUS ANNUS»

▪ Particolare attenzione è stata riservata alla recentissima Enciclica «*Centesimus annus*», nella quale i Vescovi hanno visto un modello e quasi un paradigma propriamente esemplare per quanto riguarda la capacità di far emergere la portata e l'efficacia della verità cristiana sull'uomo nell'ambito storico, sociale, economico, politico, istituzionale e, in primo luogo, culturale.
Sulla base della ricca e stimolante Prolusione del Presidente, l'Assemblea Generale ha così tentato una prima lettura di alcuni aspetti salienti della società italiana secondo i criteri offerti dall'ultima Enciclica sociale di Giovanni Paolo II.

▪ La validità del cammino e delle scelte compiuti dal nostro Paese, con il contributo determinante dei cattolici, a partire dalla seconda guerra mondiale, trova rinnovata conferma nel forte ap-

prezzamento per la democrazia e per lo stato di diritto e nella netta affermazione che la Chiesa ha come suo metodo il rispetto della libertà.
Nello stesso tempo i Vescovi ritengono che sia determinante ed ineludibile per il genuino progresso dell'Italia e per l'uscita dalla crisi che travaglia il nostro sistema politico e istituzionale il collegamento che l'Enciclica evidenzia tra l'esercizio della democrazia e della libertà e il riconoscimento della verità dell'uomo, e quindi di quei diritti inalienabili che gli appartengono prima di ogni decisione dei pubblici poteri.
Tra questi il diritto alla vita, il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, e l'uno e l'altro, oggetto di particolare attenzione da parte dell'episcopato italiano, che ancora una volta chiede ai responsabili una più decisa e seria politica di promozione e di sostegno della famiglia, veramente essenziale per un armonico ed ordinato sviluppo civile.

▪ Sempre alla luce dell'Enciclica i Vescovi riconoscono che l'Italia è da tempo gravata dall'ipoteca del consumismo e conosce al proprio interno pesanti processi di emarginazione, come dimostra l'ancora non risolta questione meridionale.
Non per deprimere ed indurre alla rassegnazione, ma per stimolare le energie e le capacità di progettazione e mobilitazione, i Vescovi fanno proprio il forte richiamo del Santo Padre a quelle situazioni in cui «le domande che si levano dalla società non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono», generando sfiducia e apatia, e quindi diminuzione della partecipazione politica e dello spirito civico della popolazione, da cui risulta una «crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune».
Dall'Enciclica viene un forte stimolo a promuovere quella «soggettività della società», che risponde all'indole profonda della gente in Italia e che, inquadrata entro solidi riferimenti morali e culturali, giuridici e istituzionali, può dare nuovo slancio al cammino del Paese.

▪ In questo spirito i Vescovi seguono con molta attenzione il dibattito e il travaglio in atto sul tema delle riforme istituzionali, attenendosi con interiore convincimento all'indicazione della «Centesimus annus» secondo cui «la Chiesa rispetta la legittima autonomia dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale» (n. 47), integre restando, naturalmente, le responsabilità dei laici cattolici. Al contempo la Chiesa in Italia offre anche per questo ambito quel contributo che viene dalla visione cristiana e genuinamente umana della dignità della persona e dell'autenticità dei rapporti sociali.

▪ Come si vede, grandi sono gli spazi di azione e le possibilità dei laici cattolici, personalmente e attraverso le forme di presenza associata, cattoliche o cristianamente ispirate. A tutti i Vescovi chiedono l'impegno più concreto e creativo, coerente, pulito e generoso, dentro alla realtà multiforme del Paese e in spirito di collaborazione con ogni persona di buona volontà.
Particolare attenzione i Vescovi hanno dedicato ad alcune tragiche emergenze.

▪ Di fronte alla catastrofe naturale che ha colpito il Bangladesh, la Chiesa italiana ha sentito il dovere morale di una immediata e concreta solidarietà con quelle popolazioni, attraverso la raccolta di aiuti già promossa dalla Caritas ed un primo stanziamento di un miliardo di lire fatto dalla CEI stessa, che sarà utilizzato, oltre che per gli aiuti di emergenza, anche per la realizzazione di progetti di sviluppo.

▪ Solidarietà e gratitudine sono stati espressi ai Vescovi della Puglia, che unitamente alle loro comunità si sono adoperati con grande generosità e sacrificio per la prima accoglienza dei profughi albanesi, un'emergenza questa che ancora persiste nel nostro Paese.

▪ Con ogni energia i Vescovi hanno riaffermato l'enorme gravità morale dei crimini che stanno insanguinando la Calabria ed altre regioni italiane e che per l'efferatezza hanno superato i pur tanto numerosi e terribili precedenti: essi segnano una radicale rottura nel rapporto con Dio, oltre che nella convivenza umana.
Mentre esprimono piena e fraterna solidarietà e vicinanza alle Chiese ed alle popolazioni così gravemente colpite, i Vescovi confermano l'impegno culturale ed educativo delle coscienze a cui sono chiamate tutte le comunità cristiane, e chiedono con fermezza che le Autorità responsabili adottino tutte le misure necessarie e tali da poter essere finalmente efficaci.

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER GLI ANNI '90

▪ L'Assemblea si è ampiamente soffermata sulle proposte per

i valori cristiani e umani e a farli propri per la costruzione di una casa comune europea e mondiale, fatta di accettazione delle diversità, di comprensione e di reciproca collaborazione in un mondo sempre più multirazziale.

GUZZETTI G. BATTISTA

LA CONDIZIONE DELLA DONNA

Storia e principi

Collana «Problemi del nostro tempo» 75, Massimo, Milano 1991, pp. 144, L. 18.000.

È un rapido esame storico e teorico sulla condizione della donna, in due parti: 1) Il lungo e travagliato cammino della donna dall'inferiorità alla reciproca complementarità con l'uomo: nelle culture classiche precristiane, nel pensiero e nel comportamento di Cristo, nel mondo cristiano fino alla rivoluzione francese, la sua promozione sociale fino a oggi; 2) Elementi di fatto e di principio per una valutazione della posizione della donna. In particolare rilievo è messo il contributo della Chiesa cattolica perché la donna riesca a conseguire quella parità di diritti e di attribuzioni che le spettano.

KAPELLARI EGON

I SANTI SEGNI DELLA LITURGIA

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 80, L. 7.000.

L'autore, vescovo di Gurk/Klagenfurt, si rivolge a quanti sanno apprezzare ciò che le cose dicono e a quanti desiderano impararlo. Chiarisce allora quale «parola» dice la porta della chiesa, il campanile, la campana, l'altare. Che cosa dicono i «santi segni»: il libro, l'immagine, il calice, il pane, il vino, l'acqua, l'olio, la cenere. E i «segni del corpo»: camminare, stare in piedi, inginocchiarsi, imporre le mani, ungere. Con un linguaggio semplice ed efficace si è introdotti nel significato e nell'esperienza di questi segni.

LODERÒ IL SIGNORE CON GIOIA

A cura del Centro diocesano vocazioni (Como)
Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 168, L. 10.000.

Rilegato, con sovracoperta e bellissime illustrazioni a colori, è un dono indovinato per ragazzi/e in occasione della prima comunione, cresima, compleanno, onomastico... Nella prima parte presenta preghiere per ogni giorno della settimana; nella seconda, per le diverse circostanze della vita. Orienta al colloquio con Dio a tu per tu, oppure insieme con gli amici, la famiglia, la comunità cristiana. È scritto con un linguaggio chiaro e piacevole, e introduce anche alla comprensione e alla preghiera della Bibbia e della Liturgia. È come un amico che apre alla gioia dell'affettuoso incontro con Dio.

LUCIANI ALFREDO (A CURA)

LA «RERUM NOVARUM» E I PROBLEMI SOCIALI OGGI

Collana «Problemi del nostro tempo» 76, Massimo, Milano 1991, pp. 240, L. 25.000.

Presenta nella lingua originale le relazioni di ventidue studiosi tenuta a un Convegno internazionale (Rieti, novembre 1990) sul tema in titolo, con la partecipazione di studiosi, diplomatici, operatori culturali ed economici dell'Europa e dell'America latina. Temi principali: Il ruolo della Chiesa nelle questioni sociali: ieri e oggi; L'analisi della questione sociale e della società economica (questione operaia, capitale/lavoro); Rapporto tra Stato ed economia liberale; Associazionismo, sindacati, corporazioni, il Terzo Mondo...; Un problema attuale: i mass media. Il convegno è stato un'attenta rilettura della famosa enciclica nel centenario della sua pubblicazione e una sua proiezione nel contesto storico, sociale e culturale del nostro tempo.

MADERO PINO

SALMI E PREGHIERE DEI BAMBINI

Collana «Chicchi di grano» 6, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 118, L. 25.000.

Formato grande, cartonato, con bellissime illustrazioni a colori di Carla Cortesi, può costituire un ottimo regalo per bambini. Presenta una scelta di brani dei Salmi in una traduzione adatta alla mentalità del bambino e proposta come preghiera per i diversi momenti della giornata: alzarsi, andare a scuola, mangiare, giocare, e anche per altre circostanze meno usuali: compleanno, malattia...
I Salmi sono intercalati da preghiere semplici e spontanee, scritte dai bambini stessi. È un aiuto per i genitori e gli educatori a valorizzare i momenti della vita del bambino facendogli sentire Dio presente e vicino, come un buon papà che ci vuole veramente bene.

MATTAI GIUSEPPE

LA PACE VERSO IL DUEMILA

Collana «Cristiani adulti» 5, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 160, L. 16.000.

Esamina il problema della pace, seguendo uno schema in uso oggi in gruppi di riflessione: Vedere, Giudicare, Operare.
Vedere: la situazione internazionale della pace in continuo divenire.
Giudicare: la pace alla luce dell'annuncio biblico ed evangelico; le posizioni assunte in questo secolo dal magistero della Chiesa, il giudizio etico dei teologi.
Operare: con l'aiuto di piste di riflessione per costruire insieme la pace, come condizione di esistenza umana autentica.
Il volume presenta anche la testimonianza di molti «uomini di pace» e invita a imitarli. Essi ci confermano che la pace è il nucleo del messaggio evangelico.

la Cena anticipo della croce, la gloria del Risorto... Un itinerario cristologico sotto tre aspetti essenziali: Gesù, la sua vicenda, il suo messaggio, il suo mistero; il volto del Padre rivelato da Gesù; la risposta credente, dei discepoli e nostra. È una lettura coinvolgente, resa anche più pratica da piste di discussione e di riflessione, e da indicazioni per ulteriori ricerche, per un cammino cristiano sorretto da una fede sempre più convinta e operante.

BROMURI ELIO

L'ECUMENISMO

Chiese in cammino verso la piena comunione

Collana «Piccola biblioteca di scienze religiose», Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 304, L. 26.000.

Mons. Bromuri, oltre che culturalmente preparato, può parlare sull'argomento anche per esperienza concreta, perché ha fondato a Perugia nel 1965 un Centro ecumenico. In questo volume affronta il problema soprattutto nella sua dimensione storica: I percorsi della divisione, dai primi tempi della Chiesa alla riforma protestante; I percorsi incompiuti della riconciliazione, con particolare riguardo al Concilio Vaticano II; Sviluppo del dialogo ecumenico; Le Chiese in dialogo; L'ecumenismo in Italia; Conclusione in prospettiva pastorale. Quest'opera, assai documentata e ragionata, e tuttavia di immediata leggibilità, reca un notevolissimo contributo alla conoscenza del problema necessaria soprattutto in Italia per la crescita e la diffusione della sensibilità ecumenica.

CANTALAMESSA RANIERO

I MISTERI DI CRISTO NELLA VITA DELLA CHIESA

Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 536, L. 49.000.

Il noto predicatore francescano raccoglie in questo volume gli argomenti della predicazione tenuta alla Casa Pontificia nel decennio 1980-1990. Presenta in sintesi organica i misteri fondamentali della vita di Cristo: nascita, battesimo, predicazione, ultima cena, pasqua, pentecoste. Ogni mistero è analizzato in prospettiva storica (il fatto e il suo significato), sacramentale (la sua attualizzazione nella liturgia) e spirituale (il suo valore nella vita del credente). È un tentativo di rivitalizzare il genere tradizionale della meditazione dei misteri di Cristo, tenendo conto delle acquisizioni più significative dell'esegesi e della teologia del nostro tempo. Una guida piena di sapienza per coloro che vogliono conoscere Cristo e diventargli conformi.

CIRAVEGNA GIOVANNI

FIGLIO TI DONO LA VITA

Il Battesimo preparato in famiglia

Ed. Esperienza, Fossano 1991, pp. 60, L. 6.000.

È un albo ricco di fotografie a colori che si propone di aiutare i genitori a dare la vita al bambino in senso pieno: dal suo primo concepimento, inteso come un grande dono di Dio, dalla sua prima educazione cristiana, fino al battesimo (perché battezzarlo, la celebrazione) e al suo cammino di fede, fino al primo giorno di scuola e di catechismo. Vuol essere un piccolo contributo alla «catechesi degli adulti», che è la scelta prioritaria in cui è impegnata oggi la Chiesa italiana, e che è la condizione indispensabile per la formazione cristiana delle nuove generazioni.

CONSUELO

MARIA PORTA DEL CIELO

Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 536, L. 36.000.

Consuelo è uno pseudonimo sotto il quale si nasconde una semplice madre di famiglia, dedita ai lavori di casa, senza cultura, ma di profonda pietà. Essa dice di aver scritto su ispirazione della Vergine Maria, e in queste pagine ne racconta la vita accanto a quella del suo Figlio divino. Ne derivano ammonizioni e raccomandazioni per una vita veramente cristiana. Il libro è stato pubblicato in Spagna con le dovute autorizzazioni ecclesiastiche, e ha suscitato vasto interesse. È un invito alla preghiera, alla conversione: uno dei tanti modi con i quali la Vergine Maria vuole testimoniare la sua presenza affettuosa in mezzo agli uomini.

GIORGIS GIOVANNI

«VIVRAI DEL LAVORO DELLE TUE MANI»

(Sal 128,2)

Collana «Incontri biblici» 1, Ed. Esperienze, Fossano 1991, pp. 56, L. 4.000.

È il primo fascicolo di una collana che si propone di aiutare a leggere e a capire la Bibbia come parola di Dio che guida anche oggi la nostra vita. Queste pagine affrontano il problema del lavoro visto nei suoi diversi aspetti: che cos'è il lavoro, chi è il lavoratore, il lavoro nella Bibbia; l'insegnamento e l'esempio di Gesù Cristo, di san Paolo; il progetto di Dio desunto da alcune pagine dell'Antico Testamento; perché il lavoro è fatica e come può diventare liberazione. Questo modo tematico di accostare la Bibbia ne rende più facile la conoscenza e più attraente lo studio.

GRIMOLDI STEFANIA - MELOTTI LORENZA

DA SANTIAGO A CZESTOCHOWA

Pellegrinaggio e pastorale giovanile

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 78, L. 8.000.

Le autrici si rifanno soprattutto a due recenti pellegrinaggi, a Santiago di Compostela e a Czestochowa, in cui i giovani in modo particolare hanno riscoperto l'essenzialità, la condivisione e l'ospitalità. Un «turismo» ad alto livello, perché vi hanno incontrato Dio. Il libro intende aiutare i giovani ad apprezzare

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

AUTORI VARI

FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PER LA PREVENZIONE DELLE TOSSICODIPENDENZE

nella comunità cristiana, nella famiglia, nelle strutture pubbliche

Collana «Animatori per una Chiesa viva» 10, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 182, L. 14.000.

È l'opera di un gruppo di operatori impegnati da anni nella prevenzione e ricupero di tossicodipendenti, e si propone di aiutare altre persone interessate allo stesso problema: genitori, insegnanti, operatori sociali, animatori di comunità cristiane...

- La prima parte analizza la figura del tossicomane e suggerisce proposte operative generali;
- la seconda delinea strategie di intervento nelle diverse aree sociali: il territorio, la scuola, la parrocchia, la famiglia, le strutture socio-sanitarie;
- infine vengono esaminati i pregi e i difetti della legge Vassalli-Jervolino.

Il libro interessa non soltanto chi è coinvolto direttamente nel problema, ma tutti coloro che hanno una responsabilità sociale, per condurre una lotta studiata e ineludibile contro l'attuale strage della tossicodipendenza.

BALLESTRERO ANASTASIO

DIO, L'UOMO E LA PREGHIERA

SEI, Torino 1991, pp. 127, L. 18.000

Il Card. A. Ballestrero, già superiore generale dell'Ordine Carmelitano, arcivescovo a Bari e poi a Torino, ha caratterizzato la sua azione pastorale per una grande attenzione alla domanda di spiritualità dell'uomo moderno. Questo suo libro, elegantemente cartonato, è frutto di una lunga riflessione sul bisogno, oggi molto sentito, di incontrare Dio e dialogare con lui. Non un trattato sistematico sulla preghiera, ma la risposta ad alcune domande di fondo: perché pregare, come pregare, come si distingue la preghiera cristiana da altre oggi in voga, perché la preghiera liturgica, ecc. È uno stimolo agli uomini d'oggi, specialmente ai giovani, a scoprire e a percorrere con soddisfazione la strada che conduce al dialogo di figli con il Padre.

BERGAMINI AUGUSTO

IL MINISTRO STRAORDINARIO DELL'EUCARISTIA

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 88, L. 8.000.

Necessità pastorali diverse hanno portato le parrocchie e le comunità religiose a moltiplicare i ministri straordinari dell'Eucaristia. Una realtà da accettare non solo in modo pragmatico, ma in modo formativo. È la ragione di questo sussidio, che nei suoi quattro capitoli risponde alle seguenti domande: Chi è il ministro straordinario dell'Eucaristia? Che cosa deve sapere per essere assunto a questo ministero? Che cosa deve fare? Come deve esercitare il suo ministero? È un aiuto per preparare tali ministri e alimentare in loro lo spirito con cui devono assolvere questo servizio ecclesiale.

BRAMBILLA FRANCO GIULIO
COMBI ERNESTO

CRISTO, PASQUA DEL CRISTIANO

Un itinerario di catechesi su Gesù di Nazaret per gli adulti

Collana «Cristiani adulti» 6, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 216, L. 20.000.

Questo studio intende aiutare gli adulti a rispondere all'eterna domanda posta da Gesù: «Voi, chi dite che io sia?», e lo fa seguendo l'itinerario dei Vangeli. La prima parte analizza la fede degli adulti oggi nei confronti del ministero di Cristo. La seconda si diffonde sul mistero di Cristo: Gesù di Nazaret riconosciuto come il Signore: la sua venuta, il suo messaggio, i miracoli come segni del Regno, le parabole, la Chiesa come comunità del Regno,

l'attuazione degli Orientamenti pastorali «*Evangelizzazione e testimonianza della carità*», presentati dal Segretario Generale mons. Dionigi Tettamanzi.
Nella loro riflessione e discussione i Vescovi si sono impegnati a trovare le modalità concrete per favorire, stimolare e guidare il passaggio dal testo «scritto» a quello «vissuto» nelle e dalle comunità ecclesiali in Italia: un passaggio delicato e in qualche modo determinante, perché, ponendosi all'inizio di questo decennio pastorale, lo vuole impostare e strutturare secondo proposte educative e operative, e comunque con l'individuazione di alcune linee fondamentali di sviluppo esecutivo. I Vescovi hanno suggerito per le Chiese particolari un metodo di lavoro comune, analogamente a quello delle Commissioni e degli Organismi della CEI che hanno deciso di lavorare nel proprio ambito ma sempre ispirandosi agli Orientamenti e trovando forme di coordinamento.

▪ Di fronte al rischio di fermarsi alle «opere» della carità, prima e più che non alla «carità» delle opere, i Vescovi hanno riaffermata come prioritaria l'esigenza di formare alla «coscienza del Vangelo della carità», nel senso di assumere la fede come criterio di interpretazione della realtà e la carità come principio operativo nuovo e originale. Di qui la necessità di approfondire il nesso indissolubile tra verità e carità, l'unità vitale tra Parola, Sacramento e Carità, il significato della «nuova evangelizzazione».

▪ L'Assemblea ha particolarmente insistito sulla fede matura quale obiettivo dell'azione pastorale, puntando in termini rinnovati sulla catechesi degli adulti e sollecitando una partecipazione cosciente e responsabile di tutti gli operatori della pastorale, nella logica della comunione e all'insegna di un più deciso dinamismo missionario.

▪ Tra gli strumenti da utilizzarsi per l'attuazione degli Orientamenti sono stati proposti dei Convegni ecclesiali nazionali per gli anni '90.
Si è pensato, tra gli altri, ad un convegno per i giovani per metterli di fronte alla novità del Vangelo come risposta ai problemi e alle sfide posti loro dalla società e dalla cultura; e ad un altro convegno per gli operatori dei servizi della carità, in ordine a riscoprire la «qualità cristiana» della loro testimonianza e a promuovere una «cultura della solidarietà».
Per un più diretto coinvolgimento delle Chiese particolari le singole Conferenze Episcopali Regionali approfondiranno l'esame delle proposte emerse sui Convegni, e le loro conclusioni saranno sottoposte al prossimo Consiglio Permanente di settembre per l'avvio di concrete iniziative.

LA REVISIONE DEI CATECHISMI

▪ La «Revisione dei catechismi CEI» è stata illustrata da S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.
La Congregazione per il Clero, con lettera 22 marzo 1991 al Presidente della CEI, ha comunicato l'approvazione dei quattro volumi del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, i primi a firma della CEI.
Si tratta di un avvenimento significativo e di una tappa importante che porta a compimento, per quanto riguarda la fanciullezza e la preadolescenza, un cammino laborioso e fecondo.
I quattro volumi del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi vogliono essere, insieme al catechismo dei bambini (approvato in questi giorni dai Vescovi), strumento di catechesi per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana all'interno di un processo unitario di educazione alla fede con il coinvolgimento delle famiglie, della comunità, degli educatori e catechisti, degli stessi fanciulli e ragazzi.
Richiede pertanto di essere adottato da ogni comunità parrocchiale, associazione, gruppo o movimento per la promozione di un'organica educazione alla fede in un contesto particolarmente frammentato.

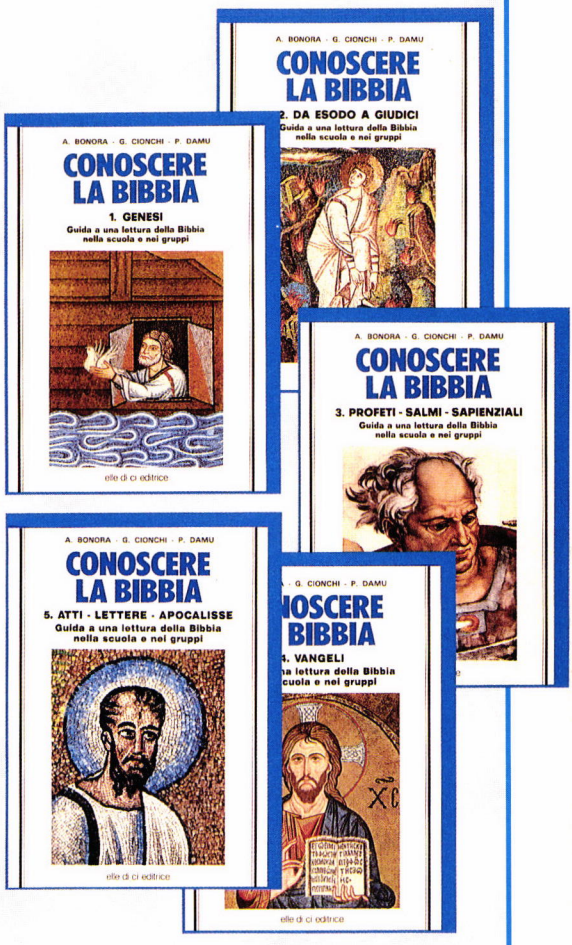
▪ Il cammino di rinnovamento della catechesi, avviato dopo il Concilio e guidato dai Vescovi in ogni sua fase, costituisce un segno di collegialità feconda dell'Episcopato italiano e di intensa comunione ecclesiale a tutti i livelli. Tale cammino si è delineato da subito come un progetto organico e sistematico, articolato attorno alla centralità della catechesi degli adulti e volto a promuovere una educazione permanente alla fede e alla vita cristiana dei battezzati di ogni età.

(In «Avvenire», 15-05-1991, p. 12)

UN VADEMECUM COMPLETO IN CINQUE VOLUMI

CONOSCERE LA BIBBIA

di Giuseppe Cionchi
Pietro Damu e Antonio Bonora



1. **GENESI.** Pagine 176, Lire 12.000
2. **DA ESODO A GIUDICI.** Pagine 192, Lire 14.000
3. **PROFETI. SALMI. SAPIENZIALI.** Pagine 176, Lire 12.000
4. **VANGELI.** Pagine 160, Lire 14.000
5. **ATTI. LETTERE. APOCALISSE.** Pagine 160, Lire 14.000

Guida alla lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi

• IL SUSSIDIO aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante.

• STRUTTURA. Di ogni sezione biblica viene presentato: il nucleo tematico centrale, un questionario per la sua analisi con riferimento alla situazione attuale, l'indicazione degli obiettivi didattici conseguibili, un'esposizione dei contenuti dottrinali, alcuni brani dei catechismi Cei, proposte concrete di attività didattiche (con riferimento a storia, arte, musica, letteratura, filosofia...), suggerimenti per la valutazione dell'apprendimento.

• UTILIZZAZIONE. La guida, destinata prioritariamente agli insegnanti di Religione e agli animatori dei gruppi, può anche essere messa direttamente in mano ai giovani.

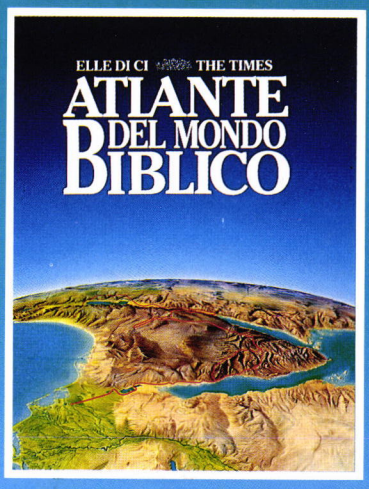
PER LA SCUOLA • PER LA CATECHESI • PER I GRUPPI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Un grande libro per capire «il Libro»

ATLANTE DEL MONDO BIBLICO



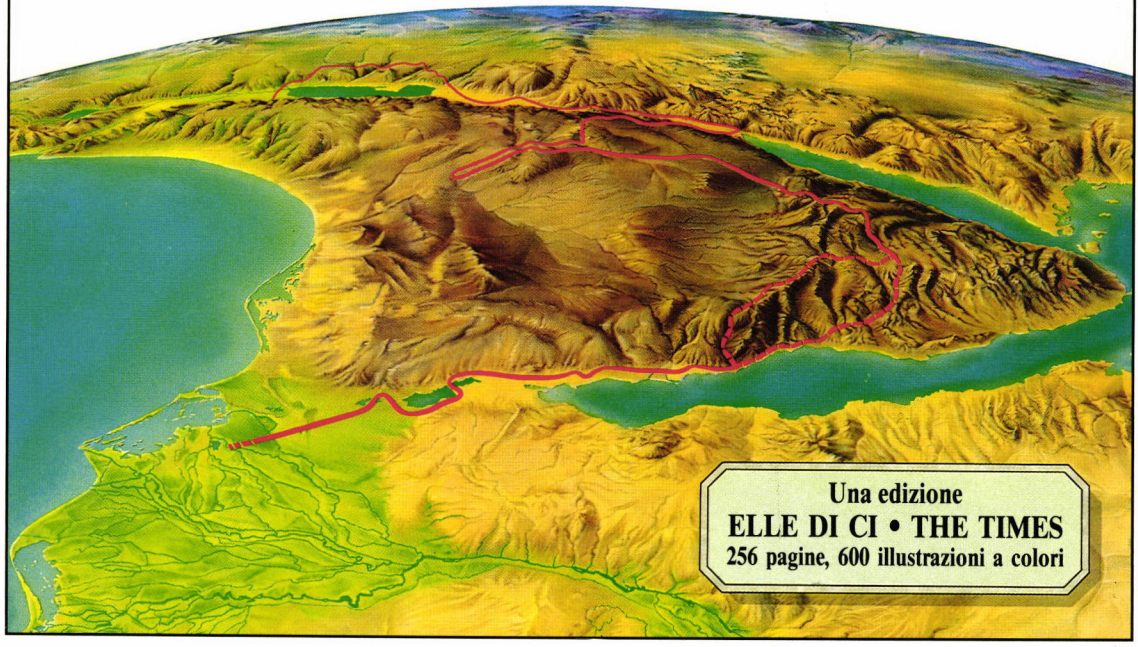
Volume cartonato, in grande formato (cm 26,5×36,2)
256 pagine, 600 illustrazioni a colori. Lire 95.000 - Codice 10152

STORIA E ARCHEOLOGIA delle terre, degli avvenimenti e del popolo della Bibbia, dalle prime tracce di vita umana in Palestina fino al sorgere della Chiesa cristiana.

GLI AUTORI. Cinquanta studiosi di dodici paesi, specialisti in Studi biblici, Archeologia, Storia antica, Egittologia, Assiriologia, Studi semitici, Linguistica, Teologia biblica.

I CONTENUTI. Una dettagliata «Cronologia del Vicino Oriente antico». L'atlante suddiviso in sessanta argomenti e tre ampie sezioni: Antico Testamento, Periodo intertestamentario, Nuovo Testamento. Un dizionarietto dei «Personaggi della Bibbia», e oltre 50 pagine di indici analitici.

«Molto più che un atlante, questo volume è un corso completo di storia e di archeologia» (Gerald Priestland).



Una edizione
ELLE DI CI • THE TIMES
256 pagine, 600 illustrazioni a colori